Vita di Suor A. C. Casalini

Suor Antonia Gaetana
Casalini
Cittadina Bolognese
Dom.co Mar.a Fritis del.
1739
Sante Manelli Inc.

COMPENDIO

Della Vita della ſerva di Dio

SUOR

ANTONIA GAETANA CASALINI

VERGINE BOLOGNESE

Già convivente coll' abito di S. Gaetano fra le Monache Agoſtiniane nel Moniſtero

DI SANT' ELENA DI BOLOGNA

DESCRITTO

DA D. LORENZO ANTONIO SCHIAVI

Sacerdote Bologneſe, già Confeſſore ordinario delle dette Monache.

In BOLOGNA per Lelio dalla Volpe. 1739.
Con licenza de' Superiori.

AL GLORIOSO PATRIARCA

S. GAETANO THIENE.

UScendo alla pubblica luce il Compendio della Vita di Suor Antonia Gaetana Casalini, esce sotto gli auspicj del vostro gran patrocinio, o glorioso Patriarca San Gaetano. Con tutta ragione la confidenza ho presa, e l' animo di presentarlo a Voi, e farvene offerta ossequiosa, ed umile su la speranza, che a voi non sarà discaro ricevere con amorevole protezione ciò, che non meno a voi s' appartiene di quello, che al Padre suo s' appartenga una Figlia. E tale, a dir vero, fu questa serva di Dio, vivendo fra noi, Figlia vostra spirituale, poichè dalla vostra gran santità ricevè ella i principj d' un virtuoso vivere, nella

direzione de' voſtri Religioſi, gli accreſcimenti ricevè di gran perfezione coll' aſſumere e l' abito, e la regola del voſtro ſanto Inſtituto, come pure da Voi ſuo Patriarca, e Protettore il compimento ebbe de' doni, e ſpeciali grazie, col termine d' una beata morte, per cui giova il credere, che ora ſu nel Cielo ſia, godendo gli eterni premj, collocata, e poſta nel numero, e nell' ordine de' voſtri figliuoli. Penſo, e ben giuſtamente, che d' una tal figlia, voi, o glorioſo Santo, grandemente vi compiaceſte, per eſſere ella ſtata imitatrice così ſtudioſa delle voſtre grandi virtù, e dello ſpirito di voi, in non piccola parte, erede, ne ſol tanto queſto, avendo di più tramandato, e diffuſo un tale ſpirito voſtro in molti, e molti, ma in particolar modo alle religioſe figlie del gran Padre Sant' Agoſtino, convivendo per aſſai tempo fra loro, in un ſanto chioſtro. Quivi entrò ella coll' abito, e collo ſpirito voſtro, fu da lei inſtillato lo ſpirito medeſimo nel cuore di quelle ſagre vergini, e di quello laſciò pure, nel ſuo morire, in eredità ſanti eſempj. Degnatevi per tanto, o glorioſo Patriarca San Gaetano, rimirare dall' alto, ſe non l' offerta di sì piccola fatica, il deſiderio almeno, che altri ancora leggendo queſti fogli, e conſiderando qual ſia quello ſpirito, di cui adorne vanno le anime, che ſotto la ſcorta, e protezione voſtra le vie del Signore camminano, capaci eſſi pure ſi rendano di ricevere, ed in ſe raccoppiare un tale ſpirito, acciò ſi accreſcano quì in terra gl' imitatori delle voſtre ſanti virtù, e gli adoratori nel Cielo al Datore d' ogni ſantità.

AL DIVOTO LETTORE.

IL buon concetto, e la ſtima, che delle ſue virtuoſe, e ſante operazioni ha laſciato impreſſo nella mente di molti la religioſa ſerva di Dio Suor Antonia Gaetana Caſalini, morta pochi anni ſono, nel piſſimo Moniſtero delle Reverende Madri di Sant' Elena di Bologna, ha riſvegliato in aſſaiſſime perſone religioſe, e ſecolari un deſiderio, e ben' ardente di aver pure qualche più diſtinta contezza di ſua vita veramente eſemplare, e di ſingolari virtù ripiena. A queſto quaſi comun deſiderio s' è aggiunto un mio particolar ſentimento di venerazione da me altamente conceputa, avendo per buona ſorte, nell' attuale miniſtero di Confeſſore ordinario a lei aſſiſtito gli ultimi meſi del ſuo vivere, come pure alla ſua morte, ed avendo con edificazione ammirati i ſanti atti delle ſue virtù religioſe.

Moſſo da tali incitamenti ho ſtimato coſa pia, e giovevole aſſai ponere ogni induſtria per raccogliere le notizie più veridiche, e metterle con qualche ordine aſſieme per formare un compendio breve della vita di queſta fervoroſa ſerva del Signore, ſperando, che ſia per riuſcire a gloria maggiore dell' Altiſſimo, e a profitto non ordinario di quelle perſone, che non avranno a fatica leggerlo, quando però ciò non ſia impedito, e dal demerito, e dalla inſufficienza di chi ſi è ſtudiato, in qualunque modo egli ſia, comporlo.

Le notizie ſi ſono avute da perſone molto fedeli religioſe, e ſecolari, che hanno praticata la ſerva di Dio fuori, e dentro del Moniſtero: benchè le coſe megliori,

e più

e più memorabili non possono rinvenirsi, sì perchè sono passati a vita migliore quei Padri spirituali, sotto la cui direzione ella un tempo visse, sì perchè furono per obbedienza da lei abbruciati quegli scritti, che contenevano i doni, e favori, che dal Signore l'erano stati a larga mano comunicati, e che per obbedienza pure aveva registrati. Non sono però sì poche le notizie avute, che non possino bastare a formarne ancora una vita copiosa, ma perchè a questo non giunge il povero mio talento, lascerò ad uomini dotti, e zelanti, che tale impegno intraprendano, contento io soltanto d'avere quì steso con semplice, e sincera narrazione in ristretto, le sante di lei operazioni, e la pratica delle sue cristiane virtù, da parte lasciando altre cose, che non possono con verità piena provarsi, benchè come vere si dicano.

Ricevi adunque, o Lettor benigno, questi pochi fogli, colla lettura de' quali proccura di dar luogo in te a quello spirito di pietà, a cui ho proccurato di eccitarti collo stile non eloquente, ma divoto, e altresì, allo spirito d'una santa imitazione, a cui ho preteso di animarti coll'esposizione delle più belle virtù, che nella vita cristiana, e religiosa sogliosi praticare dalle anime accese dal divino Amore.

PRO-

PROTESTA DELL' AUTORE.

IN esecuzione de' decreti della felice memoria di Urbano Ottavo, e della Santa, ed universale Inquisizione emanati negli anni 1625, 1631, 1634, protesto, e pretendo, che altra fede non si dia a quanto si scrive in questo Libro, che quella, che è fondata sopra l' autorità umana, protestando pure di sottomettere il tutto al giudicio della Santa Sede Appostolica, e di questa essere in tutto, e per tutto obbedientissimo figliuolo.

Vidit D. Aurelius Caſtanea Clericorum Regularium Sancti Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, ac Reverendiſſimo Domino D. Proſpero Cardinali de Lambertinis Archiepiſcopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 19. *Decembris* 1738.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Auguſtinus Ciccarelli Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

COMPENDIO
DELLA VITA
DI SUOR
ANTONIA GAETANA CASALINI

CAPO PRIMO.

Della Naſcita, e Puerizia di Antonia.

QUel Signore, che degnaſi in ogni tempo rinovare nella ſua Chieſa, per mezzo de' ſervi ſuoi, i pregj più ſublimi della ſantità, degnaſi pur' anche nelle private famiglie religioſe far riſplendere talvolta qualche Anima eletta, che colla perfezione della vita, e colle virtù in ſingolar modo praticate, ſerva alla medeſima di onore, e di eſempio. Di tal venturoſa ſorte può ben dirſi eſſere adorno il religioſiſſimo Moniſtero delle RR. MM. di S. Elena in Bologna, per avere in ſe accolta una di queſte Anime, che hanno ſaputo ne' noſtri tempi ſeguire la ſtrada della più ardua perfezione, laſciandone dopo ſe eſempj illuſtri, onde ogn' uno poſſa ammirarli non ſolo, ma in gran parte ancora imitarli. Queſta fu la divota Serva di Dio Suor Antonia Gaetana Caſalini, vergine Bologneſe, e Terziaria dell' Ordine Teatino, la quale convivente un tempo fra le Monache agoſtiniane di S. Elena, terminò i ſuoi giorni nel detto Moniſtero, la cui vita per eſſere ripiena degli atti della criſtiana perfezione, e delle vere virtù religioſe, quì ſi deſcrive in modo compendioſo a comune utilità, e beneficio, e a maggior gloria di quel Signo-

re, a cui è piaciuto di suscitare il suo spirito in quest'Anima a se diletta.

La Famiglia, da cui ella discese fu quella de' Casalini, la quale in Bologna viene ad essere assai ragguardevole, sì per l'antichità, come per la copia de' Soggetti, che in pietà, e dottrina qualificati occuparono le prime dignità della Patria, fin da quel tempo, che era Repubblica, ma molto più per l'onore, che ebbe, due secoli sono, d'avere per ospite il grande Apostolo dell' Indie S.Francesco Saverio, quando del Canonico Girolamo Casalini Rettore della Parrocchia di S. Lucia fu invitato in sua casa, e per alcuni mesi gli fu dato alloggio convenevole. Dispose la divina Provvidenza, che il suo nascimento in Bologna accadesse un Venerdì di Marzo di Quaresima, che fu li 13 dell'Anno 1671 giorno, e mese consegrati alla Passione del Salvatore, e che dal di lei Padrino uomo di santa vita fosse regalata d'una bellissima Croce d'oro, quasi ciò presaggisse quale dovea essere la vita di questa serva di Dio, cioè di grande astinenza, e piena di dolori, e pene, con cui per suo amore volle segnalarla il suo Gesù. Furono i suoi Genitori onorati cittadini Bolognesi, il padre chiamato Floriano Casalini, e la madre Eleonora Forni, i quali procedendo con pari consenso nel loro operare colla scorta del santo timor di Dio, ebbero la benedizione di otto figliuoli, quattro maschi, e quattro femmine, e queste furono tutte religiose, due Professe nel nobilissimo Monistero di S. Caterina vergine, e martire dell'ordine di Vallombrosa in Bologna passate, alcuni anni sono, all'eternità, dopo una vita esemplarmente menata nella Religione. I due primi maschi, uno Dottore di legge, e Poeta celebre, che morì in Pesaro, l'altro vivente ecclesiastico di onorevole grado. La quinta fu la nostra Suor Antonia Gae-

tana

tana religioſa Terziaria, o ſia Oblata dell' ordine di San Gaetano con i tre Voti di Caſtità, Povertà, ed Obbedienza. Gli altri due maſchi, uno de' quali fu religioſo Carmelitano della Congregazione di Mantova, e morì l'anno del ſuo Priorato in uno de' monaſterj del regno di Napoli; il quarto, che al preſente vive, Dottore di medicina, uomo di molto credito, e ſtima. L'ultima delle femmine ancor vivente monaca nelle Scalze di Fano, la quale per il di lei ſenno, ed eſemplarità, ben tre volte ha ſoſtenuta con comune aggradimento la carica di Superiora in quel moniſtero. Genitori in vero felici, i quali furono dal Cielo beneficati, e reſi fecondi di una così moltiplicata, e benedetta prole. E queſto fu predetto a Floriano, allorchè giovanetto, e affezionato di molto alla Religione Cappuccina, e di quella benemerito come i ſuoi antenati, che ne furono grandi benefattori, chieſe il ſant'Abito, ma non l'ottenne, e in negarglielo il Reverendo P. Guardiano di quel tempo, gli diſſe = O figlio, Iddio non vuole in te un ſol religioſo, ma vuole per mezzo tuo più religioſi, e ſanti = Il che vedendo Floriano, fatto vecchio, verificato ne' progreſſi di ſantità particolarmente della ſua figlia Antonia, ſpeſſe volte commemorando la predizione di quel ſanto Padre con lagrime di tenerezza ne ringraziava il Signore.

Ricevette nella Chieſa Metropolitana di San Pietro le acque Batteſimali la noſtra bambina, coll'impoſizione del nome di Antonia, e ben compleſſionata, e perfetta in tutti i ſentimenti, e parti del corpo fu conſegnata, ſino a tre anni, ad allevare ad una certa pia Donna, la quale col latte ſtilò nel cuore della fanciulla un non ſo che di pietà, che ben ſi dava a conoſcere nell'andare creſcendo, poichè avendo ſortita un'indole, e un

naturale per altro vivace, e ſpiritoſo, era però temperata con una certa modeſta verecondia, che dava ſegno ſino dall'ora a chi la oſſervava di dover' eſſere una buona ſerva dell'Altiſſimo. Scorſi i tre anni, la ripigliò a caſa la madre, e la volle cogli altri figli ſotto la ſua educazione. Moſtrava d'avere un' ottimo talento, e ſi ſcorgeva in quella tenera età una perſpicacia grande d'ingegno, colla quale faciliſſimamente apprendeva quanto le era inſegnato dalla madre intorno a ciò, che più conveniva alla condizione di perſona ben nata, e civile; ſoprattutto però ſi moſtrava inclinata ad apprendere le coſe di divozione, e del ſervigio di Dio.

Ma incominciò ben preſto il Signore ad eſercitare quell'Anima, che conoſceva dover' eſſere tutta ſua, nella ſcuola della mortificazione, e del patire. La madre ſua, donna grave, e vigilante nella educazione della ſua famiglia, e che amava i ſuoi figlj con quell' amore, con cui veramente ſi devono amare, cioè indifferentemente, e in ordine ad allevarli non al genio, ed agli uſi del mondo, ma nel ſanto timor di Dio, parea che ſopra le azioni puerili d'Antonia aveſſe gli occhj più fiſſi, e minutamente oſſervando ogni ſuo andamento, non perdonandole pure una minima leggerezza, del continuo la ſgridava, la riprendea, e con minacce, e battiture teneala molto mortificata, e qualche volta addimandata la madre, perchè in guiſa tale con lei ſi portaſſe, riſpondea, che ſebbene in Antonia non trovava materia di tanto rigore, nulladimeno ſi ſentiva moſſa a trattarla in tal guiſa da certo iſtinto, che ella ſteſſa non ſapeva onde naſceſſe. La fanciullina però portava tutto con aria molto giuliva, ſi umiliava, ſi raccomandava con atti pietoſi, chiedendo perdono, e promettendo maggiore, e più attenta obbedienza. Metteva ogni ſforzo per

copri-

coprire, ed iſcuſare i difetti de' ſuoi fratelli, e ſorelle, e molte volte le veniva fatto di ſottrarli dal gaſtigo, anzi per qualche tempo incolpata dalle ſorelle di non ſo quale mancanza, che eſſe commettevano ne' lavori dimeſtici, qual colpevole ne riceveva dalla madre con gran manſuetudine, e pazienza le riprenſioni, e le battiture, contenta ſolo, che le ſue ſorelle foſſero libere, e andaſſero eſenti da ogni punizione.

Non per anche era giunta all' età di ſette anni, quando nel ſuo cuore andavano ſorgendo i germoglj teneri di queſte belle virtù, che al di ſuori ancora traſparir ſi vedeano. In due coſe principalmente lo dava a conoſcere, cioè nella carità verſo gl' infermi, a quali nell' Oſpitale di Sant' Orſola ſi traſferiva ne' giorni di feſta, in compagnia di qualche divota Donna, a cui era data in cuſtodia, ed ivi con amorevoli parole, e con faccia allegra ſtava intorno al letto di quelle povere inferme, facendo loro quei caritatevoli ſervigj, che le erano permeſſi dalle ſue deboli forze, moſtrando gran compaſſione pel loro male, e deſiderando di poterle aſſiſtere, come richiedeva il loro biſogno. L' altra coſa degna di notabile oſſervazione era la gran brama, che Antonia dentro di ſe nutriva d'accoſtarſi a ricevere il divin Sagramento dell' Eucariſtia. Accadeva ſpeſſe volte, che trovandoſi in Chieſa, e vedendo fanciulle di maggior' età ricevere la ſantiſſima Comunione ne' giorni di ſolennità, le oſſervava con occhio attento, e invidiando loro sì bella ſorte, diceva = E quando ſarà, che a me pure ſia permeſſo di partecipare di queſto celeſte Cibo! = E in que' giorni, ne' quali la ſua madre s' era accoſtata alla ſantiſſima Comunione, era coſa di meraviglia il vedere queſta fanciulla ſtarle intorno ben da vicino, e da quella mai volerſi ſcoſtare, quaſi che

anti-

anticipatamente gustasse parte di quelle consolazioni, che poi nel decorso degli anni dovea provare in tanta abbondanza nella mensa eucaristica.

CAPO SECONDO.

Dell' adolescenza di Antonia, e della prima sua Comunione.

AVea omai compiti gli otto anni questa buona fanciulla, quando vieppiù crescendo in lei la brama, e la divozione verso il santissimo Sagramento, spesse volte chiedeva d' essere ammessa nel numero di quelle figliuole, che precedendole nell' età, andavano di tempo in tempo fra l' anno a comunicarsi la prima volta. E perchè l' era risposto, che, per essere capace della santa Comunione, bisognava fosse buona, obbediente, divota, e che era necessario sapere assai bene le cose, che debbon saperssi per ricevere un tanto Sagramento; con tutta sollecitudine, ed attenzione studiava la Dottrina cristiana, e s' ingegnava di portarsi in tal modo colla modestia, e bontà de' costumi, che in lei non fosse cosa alcuna, che avesse a ritardarle la grazia, a cui ardentemente aspirava.

Frattanto venne ad esser nota al Sig. Priore di S. Maria Maddalena, sotto la di cui Parrocchia ella abitava, ed allora era l' eccellentissimo dottore Pietro Mengoli, il quale esaminata la fanciulla, e in lei scoperta l' ardente brama della santissima Comunione, e la cognizione, che avea dell' Orazione vocale, non solo, ma mentale ancora, la quale, dicono, che fino dalli cinque anni le era stata insegnata, e praticava benissimo, come pure osservata

vata in lei una gravità ſuperiore all'età ſua, giudicolla abiliſſima alla ſagra Comunione, ed egli di mano propria volle comunicarla nella Chieſa ſuddetta di S. Maria Maddalena, eſſendo ella in età di nove anni. Può ognuno figurarſi qual foſſe il giubbilo, e l'allegrezza di Antonia, prima in udire la buona nuova della grazia, che le era fatta, e poi nel dare ricetto nel ſuo tenero ſeno al Signore ſagramentato. Vi ſi diſpoſe alcuni giorni avanti con dimoſtrazioni di ſingolar pietà, e divozione, con frequenti orazioni, con atti e di mortificazione, e di umiltà, chiedendo prima ginocchioni la benedizione a' ſuoi genitori, e con tali preparazioni moſtrava quanta era la cognizione, che avea di quello andava a ricevere, e quanto era il frutto, che ſi ſperava ne doveſſe cavare per bene proprio, e degli altri.

E in fatti non andarono fallaci le ſperanze, ne fu minore il profitto di quello ſi aſpettava. Se per lo paſſato avea dato ſaggio nel ſuo operare di molta bontà, da quel giorno però, che ebbe la bella ſorte di unirſi al ſuo Signore nella ſantiſſima Comunione, incominciò con più fervore a darſi all'eſercizio delle virtù criſtiane, e incamminarſi per la via della perfezione. Era vigilante la mattina a ſorgere dal letto, per dare il tempo dovuto alla ſanta meditazione, ed alle altre ſue vocali orazioni, era amante di leggere libri ſpirituali, aſcoltava con un gran ſentimento la divina Parola, e nelle Chieſe ſi tratteneva con una compoſtezza, e ſingolar riverenza, piena di carità verſo de' poveri, e delle perſone inferme, corteſe, ed affabile con tutti, riverente a ſuoi maggiori, manſueta, ed umile co i ſuoi fratelli, e ſorelle; inſomma era un' eſemplare, in cui ben ſi potea leggere da ogn'uno i caratteri d' una religioſiſſima fanciulla. Ne all' eſercizio di queſte virtù mancava in lei l' attitudine all' operare manualmente ne' lavo-

ri,

ri, e faccende dimestiche. Avea frequentata per alcun tempo la scuola nelle Monache di S. Giacomo sotto la disciplina d'una veneranda religiosa, dalla quale avea appreso cogl'insegnamenti di pietà, e d' ogni più civile educazione le maniere, e le perfezioni di molti lavori non solo usuali, ed ordinarj, ma ancor rari, e di sottile finezza, a quali l' ingegno, e la mano di Antonia avea facilità grande. Quindi è, che nella propria casa era tutta sollecita nell' operare, e di lei si prevaleva la madre più che d'ogn' altra delle figlie, nelle occorrenze della famiglia, conoscendo benissimo quanto si potesse fidare, e promettere dalla sua figlia Antonia, che essendo sì puntuale nelle cose di divozione, e del servigio di Dio, altrettanto era fedele nelle incombenze, che le venivano ordinate, unendo così gli esercizj della vita divota a quelli della vita attiva, che gli uni non fossero d' impedimento agli altri.

Bisogna credere, che ammaestrata in una regola sì esatta, e prudente, e con cui sapea tanto bene ordinare, in quell' età tenera, il suo modo di vivere, le venissero gl' insegnamenti da una maestra molto superiore a quante sono nel mondo, dico, dalla santissima Vergine regina, e signora nostra, della quale la nostra fanciulla era innamorata al maggior segno. Quando udiva parlarne, quando leggeva le sue grandezze, quando faceva orazione avanti le sue Immagini, era tanto l'affetto, che sembrava tutta infiammarsi di santo ardore, e struggersi d' una tenerezza cordialissima, ed è ben cosa da pensare, che da una sì gran Madre, e Signora, avesse ricevuto il primo latte della divozione, e sotto il di lei patrocinio andasse gettando i fondamenti di vita santa, e perfetta. In quel tempo, che frequentava la scuola era solita pregare instantemente il suo Avolo paterno, che la sera l'andasse a levare in ora, che po-

tesse

teſſe comodamente andare alla viſita di qualche divota immagine di Maria vergine; la compiaceva il buon vecchio, avendo conſolazione grandiſſima in vedere quella fanciulla proſtrata avanti la ſantiſſima Vergine, raccolta tutta in ſe ſteſſa fare le ſue lunghe orazioni, offerendoſi tutta alla ſervitù della ſua dolciſſima Madre, raccomandando ſe ſteſſa, i ſuoi genitori, la caſa, e tutti i ſuoi conoſcenti, non mai più allegra, e gioconda, che quando faceva ritorno a caſa dopo una tal viſita. Mantenne poi ſempre in tutto il tempo di ſua vita una divozione teneriſſima verſo la ſantiſſima Vergine, avendo per coſtume chiamarla con figliale confidenza la ſua cara Mamma, conoſcendo fin' dall' ora quanto importi avere Maria per avvocata ad ottenere tutte le grazie da Dio.

CAPO TERZO.

Della morte di ſua Madre, e de' portamenti di Antonia in quel tempo.

PIacque frattanto alla provvidenza dell'Altiſſimo chiamare a ſe la madre di Antonia, ma avanti le occorſe un caſo di notabile conſiderazione: erano una ſera in non ſo qual contraſto puerile i ſuoi fratelli, e ſorelle, eſſendo preſente ancora Antonia, quando la madre preſa da ſubita collera le uſcì da bocca impenſatamente una imprecazione contro uno de' figli, e facendo ſegno d'ammirazione Antonia all'udire tali parole, contra di eſſa pure ſi moſſe, e preſo un candelliere, alzò la mano per avventarlo. Corſe ſubito la buona figlia in una ſtanza, e proſtrata avanti l'immagine del Signore fece fervoroſa orazione acciò la Madre ſi rappacificaſſe, e riconoſceſſe il ſuo traſcorſo, ed ecco ſi conobbe ben preſto eſſere ſtata la preghie-

ra esaudita. La madre conoscendo subito a che l'aveva trasportata quel primo impeto di sdegno, mille volte si ritrattò, benedì mille volte il figliuolo, chiese a tutti perdono, e scusa dello scandalo particolarmente alla sua figlia Antonia, la quale da quel tempo incominciò a trattare diversamente da quello, che aveva fatto per lo passato, chiamandola la sua benedetta figliuola, lodando, e condescendendo molto al tenore di sua vita divota, valendosi ancora delle sue parole, e de' suoi consigli per proprio regolamento.

Anzi di lì a non molto sentendosi la madre sorpresa da qualche indisposizione, ed incomodo d'infermità, che al di fuori non appariva in modo alcuno pericolosa, chiamò a se Antonia, e con simili sentimenti le parlò: oh Antonia figlia mia dolcissima, ora io ben conosco quanto per lo passato verso di voi sia stata rigida, e severa, e in quanti modi io vi abbia trattata da madre non veramente amorosa, e benigna. Quanto, o Dio buono adesso mi consumerei di dolore, se non conoscessi, che queste sono state a voi occasioni di gran merito, per la vostra pazienza, il tutto soffrendo con molta quiete, e con tanto rispetto. Vi ho trattata così, o figlia carissima, ma non crediate già, che ciò sia provvenuto, o da vostra mancanza, o da qualche avversione, che io avessi contro di voi. Posso dirvi, che ne meno saprei il come mi sia così portata, se non che penso ciò sia stata disposizione del benigno Signore, perchè avendovi eletta per sua, abbia voluto, che voi ben presto vi esercitiate nella mortificazione, e nel patire, che sono i segni più manifesti del suo amore verso di noi. Resto però nulladimeno con dispiacere sommo, e vi prego, figlia amatissima, ad ottenermi colle vostre preghiere il perdono da Dio, e voi altresì prego a condonarmi i rigidi trattamenti, che vi ho usati. Voglio

anco-

ancora conferirvi, che per quello, che ſento, e conoſco, forſe ſarà per eſſere vicino il termine de' miei giorni, vi prego con tutto il cuore a non abbandonarmi, a voi laſcio la cura della povera anima mia, quando conoſcerete, che ſia tempo proprio, voi provvedetemi, e del Confeſſore, e de' Sagramenti, ed ajuti ſpirituali, perchè io intendo morire da vera criſtiana, e ſantamente chiudere i giorni del mio vivere.

Volea proſeguire la buona madre, quando Antonia colle lagrime agli occhj = Non più, diſſe, madre mia amatiſſima, non più. Io, io ſono ſtata quella figlia mancante, e piena di difetti, che tante occaſioni vi ho date. Eccomi genufleſſa a chiedervi perdono, e bacio riverentemente queſte mani, dalle quali ho ricevuta la correzione di mie mancanze, vi prego, con queſte a darmi la voſtra benedizione. Godo dall' altra parte vedendovi così ben raſſegnata al divino volere; ſiate pur certa, che quando foſſe in piacere del Signore più una, che un' altra coſa della voſtra perſona, io non mancherò di prendere la cura d' ogni voſtra conſolazione ſpirituale, e temporale. Intanto preghiamo il Signore inſtantemente a farci conoſcere ciò, che di noi vuol diſporre. = Non paſſarono alcuni giorni da queſto diſcorſo, che ſi rappreſentò l' occaſione ad Antonia di eſeguire quanto avea promeſſo alla madre. Venne aggravandoſi il male inſenſibilmente non manifeſtandoſi molto al di fuori. Una ſera però moſtrando deſiderio di avere il Confeſſore, ne fece richieſta premuroſa alla figlia ſua Antonia, la quale correndo ſubito ad avviſare i fratelli, che andaſſero ſollecitamente a chiamare il Confeſſore, ma eſſi non credendo eſſervi così urgente biſogno, riſpoſero quello non eſſere tempo proprio, e che la mattina ſeguente avrebbero ſoddisfatto al deſiderio, ed alla divozione della madre. Non quie-

toſſi Antonia, fece nuova inſtanza, e vedendo, che non riſolvevano, piena di ſanto zelo della ſalute dell'anima della ſua genitrice, volle ella ſteſſa andare di notte tempo a chiamare il Confeſſore (a tali traſporti alle volte ſpinge la carità ardente) ſe non che impedendola i fratelli, andarono eſſi alla Parrocchiale, ed avviſato il Cappellano, venne prontamente, ſi confeſsò l'inferma, e di lì a poco, le ſopravvenne un'accidente apopletico, che privandola de' ſentimenti in un ſubito, le fu conferito l'Olio ſanto, e coll'aſſiſtenza de' religioſi, confirmazione delle Indulgenze, e raccomandazione dell'anima, il ſeguente giorno fece paſſaggio da queſta all'altra vita.

Intanto la buona figlia Antonia avendo fatta un'aſſiſtenza ben grande alle agonie della ſua cara madre, procurandole tutti gli ajuti ſpirituali, che ſono neceſſarj per un tale paſſaggio, non mancò dopo morte di preſtarle ben ſollecitamente i dovuti ſuffragj. In ogni tempo deve moſtrarſi grande la gratitudine de' figliuoli verſo de' genitori, ma allora dee eſſere maggiore quando ſi può credere, che ſiano in biſogno, e neceſſità maggiore. Il qual dovere ben conoſcendo Antonia, ſi diede con modo particolare a porgere fervoroſe preghiere alla divina Maeſtà per l'anima della defonta ſua madre, e a queſto effetto, facendo molte divozioni, e varie opere di pietà, le quali di quanto giovamento foſſero a quell'anima, ſi può raccogliere da queſto, che venendo per qualche anno il giorno dell'anniverſario della ſua morte, dopo la mezza notte ſi faceva udire alla ſua figlia in viſione chiamandola ben due volte = O Antonia, o Antonia = Quaſi dir voleſſe, che ancora avea biſogno di ſuffragj, e che ſi raccomandava alle ſue orazioni, e che di più le apparve in ſogno una volta veſtita dell'abito di Sant'Antonio, come per voto portava in vita, con un candelliere in

mano

mano dicendo = O Antonia, quanto mai ho dovuto patire nel Purgatorio per questo candelliere! = Ne più in avvenire si fece udire. E da questo comprese Antonia, che fosse stata pena di quel trascorso di sdegno, di cui sopra s'è fatta menzione, e che avendo finito di purgarsi, allora dasse segno d'andare a godere Iddio, e con ciò consolandosi la buona figlia ripose nel cuore alta speranza, che la cara sua genitrice, che in terra tanto amore le avea portato, giunta al possesso del suo beato fine le sarebbe per essere avvocata in Cielo.

CAPO QUARTO.

Di quanto le successe dopo la morte della Madre, e dell' ingresso nel Monistero di S. Elena in qualità di Educanda.

Essendo rimasta Antonia in età poco più di quindici anni orfana della sua cara madre, benchè altamente sentisse il dolore della perdita, per cui pareale d' essere in abbandono, e come desolata, pure il tutto coprendo, e dissimulando colla prudenza, e colla perfetta rassegnazione al divino volere, si pose tutta nelle amorose braccia del suo Signore, supplicando del continuo colle più fervorose preghiere a volere mandarle i santi suoi lumi, acciò colla scorta di questi fuggendo gl' inganni del Mondo, e i lacci del comune nemico, potesse conoscere la via della verità, e del santo suo amore, aggiugnendo a tale effetto ancora penitenze, mortificazioni, ed altre opere di pietà, che le dettava il suo fervore. Ma ben presto le fu addossato un grave peso, per cui le convenne mettere in esercizio il talento, e lo spirito, di cui per singolar dono di Dio era ella dotata, conciossiachè mancata la madre,

dre, per ordine del ſuo genitore fu d'uopo ſenz' altra dimora, che intraprendeſſe a fare uficio di madre di famiglia, col ricevere l'amminiſtrazione, e governo della caſa, come pure la cura, e la educazione de' piccoli fratelli ben conoſcendo il padre avere ella quelle abilità, che ſono proprie di un tal miniſtero particolarmente di gravità, di modeſtia, di prudenza, e di vigilante accorgimento in tutte le coſe. Si propoſe ella ſul principio di tener ſempre avanti degli occhi gli eſempi, e le maniere lodevoli della ſua madre nel reggere la caſa, e nell' educare la famiglia, e così imitandola in tutto, e per tutto, tale appariva in Antonia e la ſollecitudine, e l' amore nell' adempiere queſto ufficio, che più non potea deſiderarſi. Era tutta intenta, affinchè foſſero i ſuoi piccoli fratelli, e ſorelle ubbidienti, e divoti, che fra loro non trovaſſero diſcordie, anzi ſi portaſſero amore veramente da fratelli, inſegnava loro le orazioni, le buone creanze, e le regole della pietà criſtiana, e come madre, e maeſtra colla voce, e colle opere ſerviva loro d' eſemplare in ogni genere di virtù. E qual' aſpetto belliſſimo dovea eſſere il vedere queſta giovanetta, la quale per il ſuo ſenno, e maturità uguagliava ogni più provetta madre di famiglia nella direzione de' figli, e nel regolamento delle coſe dimeſtiche! Un così virtuoſo modo di vivere, e di operare della noſtra Antonia invidiando il comune nemico, non mancò di tendere le ſue inſidie per far sì, che ella cadeſſe ne' ſuoi inganni. Era in quel tempo in caſa una non ſo qual donna, quanto avanzata negli anni, altrettanto ripiena dello ſpirito del Mondo, la quale incominciò fortemente ſollecitare Antonia a laſciare tanto rigoroſo modo di vivere, a volere ſecondo il coſtume delle ſue pari, comparire in pubblico con i ſuoi ornamenti, non eſſere contraria alle corteſie di tanti giovani, che la pre-

tendeano per ispoſa, e a tale effetto recandole lettere amatorie, la perſuadeva a tutto potere a corriſpondere, ed entrare in loro amicizia. Più non vi vuole, perchè Antonia conoſcendo l'arte del Demonio, ribatteſſe con riſoluto coraggio, le luſinghe dell'ardita donna, acremente ſgridandola, e prendendo le lettere, le gittò alla ſua preſenza nel fuoco ſenza ne pure aprirle, e queſto per più volte, ma proſeguendo quella pure i ſuoi attentati, ne punto valendo le ammonizioni a correggerla, proccurò finalmente, ſenza ſcoprire la cagione, che foſſe levata di caſa, qual peſte mortifera, che facilmente avrebbe potuto corrompere la integrità, ed innocenza di quella famiglia.

Ma con un'altro cimento fu tentata ancora la virtù di queſta oneſta giovane. Il Padre ſuo paſſato omai un'anno di ſua viduanza, ſtimò conveniente, e vantaggioſa coſa il paſſare alle ſeconde nozze, e fra le altre ſue inſpezioni, ebbe ancor queſta, di levare il peſo ad Antonia delle cure dimeſtiche, e perchè più comodamente poteſſe attendere agli eſercizj divoti, ed alla vita ſpirituale, alla quale vedeala tanto inclinata. Così entrata in caſa la matrigna, e preſo il carico della famiglia, non ſo come parve, che incominciaſſe a torbidarſi la bella pace fra li dimeſtici, e appena giorno paſſava, che non aveſſero o diſpiacere, o conteſa. E quì ad Antonia ſi aprì un bel campo di eſercitare, e far paleſe la ſua virtù più che ordinaria. Proccurava ella di racchetare, a tutto ſuo potere, i rumori, di placare gli animi, ed unirli, col mettere buone parole, col fare delle ottime interpretazioni, coll' iſcuſare, e diminuire le coſe appreſe or da una, or dall'altra parte, ma molto più il faceva con Dio nell' orazione, pregando di continuo il Signore della pace ad infonderla in quei cuori amareggiati. Biſognava in tali turbazioni,

ni ; che Antonia fosse quella portasse il peso, la colpa, e l'amarezza tutta. Era presente, vedeva, udiva quello, che a lei era di sommo dolore, e conoscendo non esservi maniera di porvi rimedio, era necessario e col silenzio, e colla pazienza soffrire il tutto. La cosa però passò tant' oltre, che la divota giovinetta, in questa occasione diede un saggio singolarissimo della sua fortezza veramente cristiana. Facea violenza a se stessa nel tacere, e reprimere con grande animo quei sentimenti, che ancor con giustizia pareale di potere esprimere, o per discolpare se, ed altri, o per mettere in chiaro la ragione, e la verità, ma perchè il ciò fare sarebbe stato aggiugnere legna al fuoco, nol faceva, e dentro se stessa affogava il dolore, e ciò accadendole molte volte, sentì un giorno uno scoppiamento nel petto, con una dolorosa puntura, che poi di lì a qualche tempo si scoprì, e allora fu, che contrasse quella dilatazione d'arteria, da cui, nel tempo tutto di sua vita, fu tanto acerbamente tormentata. E così questa forte giovinetta volle piuttosto essere martire della pazienza per amore del suo Gesù, che fomento di discordie col pericolo della sua offesa. Bell' esempio, in vero, a tutti coloro, i quali vivano o nelle famiglie, o nelle comunità di procurare, a tutto potere, o di conservare, o d'introdurre la pace, ancorchè a questo fosse necessario fare scapito di cose temporali, non potendosi trovare il maggior bene, dopo la divina grazia, che la bella pace, ed unione col prossimo.

Non permise però il Signore, che in tale cimento fosse lasciata Antonia più lungo tempo. A consiglio, e persuasione di persone sagge, si risolvette il Padre suo di porla in educanda in qualche Monistero, sperando, che frattanto le cose pigliassero altra forma. Elesse il Monistero delle RR. MM. di S. Elena, le quali avendo avuta

l'in-

l'instanza, di buona voglia accettarono a voti pieni la figliuola, essendo elleno ben' informate di quali dote, e prerogative era adorna. Entrata nel Monistero, e posta sotto la disciplina, e direzione d' una religiosa di molta osservanza, senza fatica accomodossi a quelle ubbidienze, e regole, che sogliono essere prescritte alle giovani secolari, che vivano fra le monache, come quella, ch' era stata esercitata nelle virtù ancor religiose al secolo nella propria casa. Incominciarono ben presto a risplendere in lei l' ubbidienza, la modestia, la frequenza alla Chiesa, e a' Sagramenti. Appariva umile, affabile, studiosa dell' orazione, piena di carità, dimodochè ammirata da tutte le religiose, e secolari, acquistossi in breve tempo la benevolenza, e l' affetto di tutte, e potè ancor secolare andare a paragone di qualsivoglia altra religiosa benchè provetta. Ma non dee passarsi in silenzio ciò, che le occorse in questo tempo, che diede a divedere quanto ella fosse zelante dell' onore di Dio, e della salute del suo prossimo.

Eravi nel monistero stesso in educazione un' altra giovinetta secolare, la quale si scoprì invasata, e fra le altre stravaganze, che ella faceva (come è solito di tali persone) un giorno afferrò così d' improvviso una monaca professa, ch' era la sua maestra, e le diede un morso in un braccio, facendo nel tempo stesso torvi, e brutti visaggi, dimodochè restò la povera monaca molto spaventata. Ne le giovarono i conforti, e le consolazioni, che proccurarono darle le altre monache, perchè di lì a qualche giorno le sopravvenne un'acuta febbre, che la ridusse a termine pericoloso di morte. Si trattava di chiamare il padre Confessore per darle i Sagramenti di santa Chiesa, quando accorgendosene la invasata incominciò a fare molti strepiti, e stravaganze, e sforzarsi a tutto potere d' impe-

dire, che la monaca non fosse sagramentata; ne v' era fra le religiose chi avesse ardire di andarle incontro, frenare, e restrignere l' indemoniata. Ma la giovinetta Casalini non si perdette di animo, e armata col segno della santa croce, afferrò l'invasata, le diede due guanciate per farsi ben superiore al Demonio, e la rinchiuse in una cella, dove stette alcuni giorni, sintantochè si potè comodamente dare i santissimi Sagramenti all' inferma, e seguitane la morte darle convenevole sepoltura. Da questo fatto le monche presero maggiore stima dello spirito generoso di Antonia, e ne formarono alte speranze, sul riflesso, che si renderebbe religiosa fra loro, mentre ella asseriva di sentirne la vocazione, e che instantemente pregava il Padre de' lumi a farle conoscere, se pure questa era la sua volontà. Ma si conobbe poi, che il Signore non la chiamava allora, mentre, oltre essere quasi del continuo infermiccia, le incominciarono a sopraggiugnere degli accidenti, i quali replicandosi di quando in quando la rendevano molto abbattuta, e debilitata di forze, e intanto sopravvenendo l' anno ventesimo quarto di sua età, fu costretta, con sommo dispiacere suo, e di tutte le monache uscire dal monistero, e ritornare alla propria casa, sul fondamento ancora, che non fosse chiamata ad essere religiosa Agostiniana in Sant' Elena, benchè il Signore la volesse poi in altro abito, a terminare i suoi giorni nel detto monistero, come si vedrà a suo luogo.

CA-

CAPO QUINTO.

Come Antonia uscì dal Monistero di S. Elena, e si pose sotto la direzione del R. P. D. Carlo Greco Teatino.

USCì dunque del monistero di S. Elena Antonia, e lasciò tutte quelle religiose in grande amarezza d'animo, conoscendo di perdere un soggetto, che secondo il loro desiderio avrebbero voluto aggregare alla loro religione, avendo in essa trovate tutte le qualità, che si possono desiderare per essere monaca, e vera sposa del Signore. Ritornò nella propria casa, e ritrovando le medesime occasioni di esercitare la sofferenza, la carità, e le altre virtù, che si richiedono per mantenere l'unione, e la pace nelle numerose famiglie; si dee ben credere, che si diportasse con lodevolissima condotta, dopo sette anni di regolar disciplina, in cui si esercitò in S. Elena, mentre per l'avanti tanto, e poi tanto avea operato, come di sopra veduto abbiamo. Continuavano però frattanto le sue indisposizioni, ed infermità, quando una pia Signora sorella di quella monaca, sotto la cui direzione era stata Antonia nel monistero, ben consapevole delle ottime di lei qualità, la volle seco alcuni mesi in villa, sì per vedere, se la mutazione dell'aria le fosse giovata alla sanità, sì per avere una compagna, che fosse uniforme al suo spirito, che era tutto di divozione. E ben l'uno, e l'altro di questi disegni riuscirono felicemente, poichè e l'aria della villeggiatura diede alquanto di miglioramento alle indisposizioni di Antonia, e la Signora ebbe in quel tempo pascolo proporzionato alla sua pietà, ed alla edificazione di tutta la sua famiglia. I loro divertimenti erano leggere libri spirituali, discorrere del modo

di trattare con Dio nell' orazione, fare conferenze de' sentimenti, e lumi, che dal Signore a loro erano comunicati, e passeggiando per i prati, e giardini, o salmeggiare, o con divote canzoni lodare il supremo Facitore di tante belle delizie della natura, e dell' arte, che con l' occhio vagheggiavano in quelle aperte campagne.

Non mancava però tra tante spiritualità Antonia alle convenienze d' una civile, e gioconda conversazione con tutti della famiglia, ed altri Signori, che venivano per diporto in quella villeggiatura. Era con tutti affabile, cortese, e riverente, e portava la modestia, e bontà con aria così giuliva, che ben presto si guadagnava l' affetto di qualunque persona, che avesse per poco tempo con lei trattato. Intanto un fratello della Signora, giovane di rare, ed oneste qualità, s' era talmente affezionato alla bontà, e alle maniere d' Antonia, che avrebbe desiderato con lei accasarsi, pigliandola per isposa, ma niente di questo accorgendosi ella lo trattava con quei modi, e civili creanze, che comunemente usava con tutti. Fu però interrotto il filo di questa affezione, mentre avvicinandosi l' inverno, quella Signora fece ritorno a Bologna, e Antonia andò nella propria casa. Ciò sia toccato sol di passaggio, perchè si vedrà nel seguente capitolo quello, che ne seguì, e quanto spiccasse in varie occasioni la virtù di Antonia. Ma diciamo ora qual tenore di vita osservò ella sotto la direzione di un gran Maestro di spirito. S' era ritrovato dopo l' uscita del monastero di S. Elena il suo Confessore nella chiesa de' RR. PP. Teatini di S. Bartolomeo, il quale fu il R. P. Don Carlo Greco uomo di gran pietà, e dottrina, ch' era stimato in que' tempi un' ottimo direttore di spirito, e conduceva un numero grande di anime nella via della perfezione. Al primo rappresentarsi, che fece Antonia a questo Padre,

fu

fù ſubito da lui conoſciuto il di lei ſpirito, e ſi rallegrò molto d' avere ritrovata una di quelle anime, che lavorate ſono per inſtromento della gloria di Dio; con tutta ſollecitudine, ed amore incominciò a coltivarla, e ben preſto n' ebbe il frutto copioſo delle ſue diligenze. In breve tempo la eſercitò in tutte le vie di perfezione, e la provò in tutti i modi della negazione di ſe ſteſſa, delle umiliazioni, della vincita de' riſpetti umani, ed altri ſimili eſercizj di battaglie ſpirituali, e nell' animo ben diſpoſto d' Antonia s' imprimevano tali coſe con ſomma facilità, come appunto ſue immagini ſuole imprimere il ſigillo in molle cera.

Ne ſol tanto ammaeſtrò queſta ſua ſpirituale figlia nella cognizione ſpecolativa di queſte coſe, ma richiedeva la pratica, ed una pratica frequente delle virtù, e volea che ne rendeſſe conto minutiſſimo e delle ripugnanze, che ſentiva, e de' movimenti del cuore, e de' ſentimenti contrarj della mente. Speſſe volte le imponeva, che nella caſa dimeſtica avendo avuto eſſa o qualche ingiuſto rimprovero, o incolpata a torto di qualche mancamento, non ſi ſcuſaſſe di modo alcuno, anzi chiedeſſe ella perdono a chi l' avea gravata. Altre volte voleva, per romperle ogni volontà propria, che gli ſpiegaſſe i ſuoi deſiderj, e poi diſapprovandoli, o negandoli la facea operare tutto all' oppoſto di quello avea avuto deſiderio. Talora non avrebbe voluto udirla in confeſſione, e così la mandava alla ſantiſſima Comunione, alcuna volta l' avrebbe trattenuta nel confeſſionale, volendo, che diceſſe quando avea renitenza a dire, le diceva parole di ſtrapazzo, e le vietava la ſantiſſima Comunione, anche ne' giorni di ſolennità, le faceva ſovente baciare la terra in mezzo alla chieſa, ivi ſtare con le braccia aperte, e qualche volta ancora chiedere la limoſina pubblicamente.

te. In tutte queste, ed altre prove, intrepida, e costante se ne diportava Antonia, ne punto per questo, si allontanava dalla direzione del suo padre, che con sì fatto rigore la trattava talmente, che egli ammirando in quell' anima e la generosità, e la sofferenza nell' ubbidire in cose per altro tanto difficili, qualche volta per darle maggior' animo nella via del Signore le diceva = Vedi, o figlia, Iddio ti vuol santa, e ti ha preparata una strada lunga lastricata di triboli, e spine, in cui bisogna, che tu cammini per giugnere alla perfetta unione con lui; però egli m' inspira, che io ti facci morire al Mondo, e che ti facci conoscere gl' inganni del nemico, e se adesso del tutto non conosci il bene, che io ti faccio, lo conoscerai poi, e tu ancora potrai essere di giovamento ad altre anime per l' isperienza, che in te stessa avrai avuta nell' arduo cammino dell'evangelica perfezione. = Udiva la buona Antonia queste parole, come parole d' Angelo, che dal cielo la confortasse, e frattanto andava preparando il suo cuore alle disposizioni del suo Signore, e di patire, e di morire per amor suo, e diceva spesso = Eccomi, o mio Gesù, fate ciò, che v' aggrada della vostra serva. Purchè vi ami, disposta sono a tutti i vostri voleri. Nel patire, e morire è già mia consolazione di adempire il vostro divino beneplacito. =

CAPO SESTO.

Della vocazione di Antonia di dedicarsi a Dio in qualità di Religiosa.

CAmminando dunque Antonia a gran passi, e con animo generoso la strada della santità sotto la direzione di questo perfetto maestro di spirito, non altro bramava

mava il ſuo cuore, che il Signore le faceſſe conoſcere quale era lo ſtato, a cui dovea appigliarſi, per ſervirlo con maggior perfezione. A queſto tendeano le ſue più fervorose orazioni, e di queſto ſpeſſo parlava con il ſuo P. Confeſſore, perchè non potendoſi rendere religioſa clauſtrale, a cauſa delle ſue quaſi continue infermità, ne volendo in modo alcuno ad altri, che al ſuo ſpoſo celeſte conſegnare la ſua virginità, era aſſai dubbioſa di quello doveſſe determinare per l'elezione d' uno ſtato, che per lei foſſe lontano da ogni pericolo del mondo, e foſſe più atto all'adempire la volontà del Signore, che a ſe la chiamava. A perſuaſione del ſuo P. Confeſſore fece fra le altre divozioni una fervoroſa novena, al glorioſo Patriarca S. Gaetano, prendendolo per avvocato, acciò dal Signore le impetraſſe un lume particolare, per conoſcere il divino beneplacito nell' elezione dello ſtato. Nel porgere le ſue ſuppliche al Santo, le andava venendo di quando in quando un penſiero, che per lei ſarebbe ſtata coſa molto ſpediente, e giovevole, ed al ſuo intento molto accomodata, ſe veſtendo l'abito di S. Gaetano e facendo i tre voti di Caſtità, Povertà, ed Ubbidienza, aveſſe nella propria caſa menata vita da religioſa clauſtrale. Non rifiutava Antonia queſto penſiero, come quello, che le parea più a propoſito alle ſue preſenti indiſpoſizioni, e il P. Confeſſore ancora lo approvava molto, conoſcendo, che allora non ſi apriva altra ſtrada al ſuo intento.

Mentre caldamente la coſa a Dio ſi raccomandava per la perfetta deliberazione ſopraggiunſe la ſtagione della villegiatura dell' autunno. Fu richieſta di nuovo Antonia da quella pia Signora, che l'anno paſſato ſeco l' avea tenuta in campagna, per fare il ſimile ancora in quell'anno, e godere della ſua ſpirituale converſazione. V'andò volon-

lontieri, ma prima si portò a prendere la licenza, e la benedizione dal padre spirituale, il quale così le disse. = Va pure, o figliuola, e giacchè non per anche hai saputo risolvere, e pienamente di eseguire l'inspirazione, che ti va seguitando, ti dico, che se qualche accidente sinistro ti accaderà in questo tempo, tieni per certo, che la volontà di Dio è, che tu adempia il tuo pensiero, come celeste consiglio. = Diedele alcuni ammaestramenti di spirito, e con la benedizione la licenziò. Portatosi dunque Antonia in compagnia della Signora in villa, e ambedue impiegandosi ne' soliti spirituali trattenimenti, ecco di nuovo a risvegliarsi nel cuore di quel giovane accennato nell' antecedente capitolo, i desiderj d' avere pure per isposa Antonia, e avrebbe altresì voluto, che fosse da lei conosciuto il suo desiderio, ma come che le anime innocenti, che tutto il loro cuore hanno posto nel divino amore, non intendano le maniere, e le corrispondenze degli amori mondani, così Antonia niente accorgendosi a qual mira tendeano le finezze di tratto, che il giovane le mostrava, lo trattava con la solita indifferenza, e comune civiltà. Di questo però ben se n' era avveduta la prudente Signora sorella del giovane, anzi pregata da lui a farne richiesta con ogni possibile modestia alla Casalini, per veder pure, se chiaramente scoperta la sua intenzione, essa fosse stata di genio di accudirle. Di fatto un giorno la Signora tratta in disparte Antonia in simil guisa le parlò. = Sin da quel tempo, in cui cominciai avere cognizione di voi, fui sempre desiderosa del vostro bene, proccurando anche al presente d' interessarmi ne' vostri vantaggi, ed avendo conosciuto non essere volontà del Signore, che voi siate religiosa claustrale, e non sapendo ora chiaramente, quali siano le vostre risoluzioni, voglio confidentemente proporvi, se mai vi fosse pas-

sato

sato in animo d' accasarvi, se di questo ne sentiate qualche inclinazione, e se a Dio nell' orazione ne abbiate chiesto lume, e consiglio. = Restò Antonia a queste parole alquanto sospesa, e rispose candidamente, che mai a tempo di sua vita per l' animo l' era passato un tale pensiero, che anzi piuttosto avea sentita avversione a quello stato, e che nel santo proposito di virginità volea nel divino servigio perseverare, e quivi le manifestò segretamente l' inspirazione, che avea di prendere il santo abito, e dedicarsi tutta a Dio col vincolo de' sagri voti. Avendo ciò udito la Signora, e lodato grandemente il suo pensiero l'avvisò, che di lì avanti trattasse d'altra maniera col suo fratello, come che era quello, che nutriva la speranza intorno alla di lei persona, acciò vedendo la renitenza, ed alienazione da tante finezze, s' accorgesse, che altrove dovea rivolgere i suoi pensieri. Il che da Antonia con tutta cautela, e premura fu eseguito, desiderando, che ben presto giugnesse il tempo di far ritorno alla città per poter'esimersi da quella occasione, che molto le dispiaceva, e per potere consultare col suo P. Confessore intorno alla santa inspirazione, che di giorno in giorno sentiva in lei crescere. Venne il tempo, e fecero ritorno a Bologna, e nel viaggio conobbe chiaramente quanto fosse vera la santa vocazione di Dio, e che di questa non avea più luogo da dubitare, poichè quel sinistro accidente, che il Padre spirituale le avea predetto sul forse, in fatti le occorse, mentre andò a pericolo, e ben manifesto di perdere la vita, per la ferocia d' un cavallo, il quale da lei non potendosi reggere l' avrebbe portata al precipizio, se un soccorso particolare della divina mano implorato da lei, e di chi la vide in quel pericolo, non l' avesse salvata. Non fu però così libera da ogni lesione, che assai non restasse offesa in una

gamba. Fu curata da quei Signori alla meglio, che poterono, e datele i conforti possibili, proseguirono il viaggio fino a Bologna, altro non facendo, che ringraziare, e lodare la divina Bontà, che con modi di particolar protezione sa liberare i suoi servi da più gravi pericoli.

CAPO SETTIMO.

Come Antonia prese l'abito di S. Gaetano, e di alcune grazie ricevute dal medesimo Santo.

Giunta a Bologna Antonia, e riflettendo seriamente a quello, l'era occorso per le instanze del sopranno-minato giovane, al pericolo della vita, da cui era stata preservata, e alle parole del suo Confessore, che le avea detto avanti la sua partenza, stabilì di assolutamente mettere ad esecuzione il santo suo proposito, mentre conoscea, che con questo mezzo avrebbe potuto togliere ogni pensiero di se al mondo, e libera da tutti gl' impegni sarebbe lasciata in pace servire al suo Signore. Dopo alcuni giorni di cura, che le fecero alla gamba offesa, non fu tarda a portarsi alla chiesa di S. Bartolomeo, per prendere la licenza di vestire il santo abito, e di fare i voti già premeditati. Il Padre benignamente accogliendola disse: = E bene, o figlia, hai conosciuta ancora qual cosa voglia Iddio da te intorno alla tua vocazione? Dimmi, come è passata? = Gli narrò Antonia tutto il successo, e gli espose quando era il desiderio, che avea di deporre ogni abito secolare, vestire quello di religiosa, ed obbligarsi a' santi voti. Il Padre sebbene conoscea, che in Antonia era una sodezza di virtù tale, che avrebbe con tutto il decoro, e senza dubbio d'animo incostante sostenuto l'impegno d'una vita religiosa nel mezzo del secolo, non

volle

volle però darle licenza per allora, se non di vestire l' abito benedetto, come da voto, senza velo, con il restante degli abiti secolari, non tanto per esercitarla viepiù nelle prove delle virtù più ardue, e negazione della propria volontà, quanto perchè senza dimostrazione, e singolarità esteriore, avesse comodo di più attendere a se stessa, e meno diffondersi nelle spirituali urgenze del prossimo, il quale spesso suol fare ricorso a quelle anime, che in pubblico, e nell'esteriore abito professano la santità della vita. Fu pronta all' ubbidire Antonia, ancor contro del proprio parere, e vestito l' abito semplice di S. Gaetano, si diede molto di proposito all' acquisto di tutte le virtù, ma particolarmente al dispregio di se stessa, alla negazione del suo volere, e alla perfetta ubbidienza del suo Direttore, che ben sapea diriggerla in queste salite difficili dell' evangelica perfezione.

Ne sul principio mancò occasione di far conoscere, e dar saggio del profitto, che avea fatto questa novella discepola dopo avere assunto l' abito benedetto. Con lei si congratulavano le sue compagne, ed amiche spirituali, ma in particolare quella Signora, che aveala trattata in villa nelli due precedenti autunni, alla quale portatasi un giorno per visitarla, e conferir cose di spirito, come era il loro solito, giunse in quel tempo a casa il fratello della Signora, che tuttavia nutriva qualche speranza, che Antonia fosse poi alla fine per corrispondergli nelli suoi per altro onesti desiderj di accasamento, ma appena s' avvide, che ella era vestita di un tale abito, che gli facea conoscere dover deporre ogni speranza della di lei persona, mosso da calor giovanile con parole di beffe, e disprezzo le diede due pesanti guanciate, e sfoderata la spada le tagliò in due, o tre luoghi il novello abito, e con tale fatto la lasciò, ed insieme di lei lasciò ogn' altro

pensiero. Offesa da queste ingiurie la buona Casalini, fu cosa mirabile il vedere quanto fosse mai lontana d'alterarsi, o almeno con giusti lamenti dolersi d'un tale trattamento, anzi con somma pazienza il tutto soffrendo, solo voltandosegli con faccia, e voce pacifica disse queste precise parole. = Oh così si fa. = Quasi dir volesse: così desidero, che si faccia dal fallace mondo contro di me, acciò io totalmente da lui mi divida.

Non si dee maravigliare, che il nemico della umana generazione si opponesse alla serva di Dio con questo attentato, per ritirarla dalla santa risoluzione. Poichè conosceva benissimo, che da questo principio era per risultarne molta gloria al Signore, e molte sconfitte alle sue maligne insidie. Ma non s'abbattè l'animo di Antonia, anzi da questo si confermò vieppiù nel suo santo proposito, perchè conosceva, che se non fosse stata grata cosa a Dio, non tanto avrebbe dispiaciuta al Demonio, e se lo spirito vano del mondo le avea trinciata la vesta benedetta, ben la seppe ella riunire collo spirito della carità, e del favore, e conobbe da questo successo, che dovea prepararsi a patire gran cose, se in quello stato, a cui Dio l'avea chiamata, volea perseverare nel santo suo servigio. Il giovane poi di lì a non molto ravveduto del commesso trasporto, ed illuminato dall'esempio di quelle virtù, che in questa occasione apparirono nella Casalini, si diede ad una vita virtuosa, mantenendo mai sempre un'alta stima di lei, conoscendo ciò effetto delle sue orazioni, colle quali avea del continuo pregato il Signore per il suo offensore. Ma oltre di ciò più chiaramente ancor si conobbe quanto fosse stato grato al glorioso S. Gaetano, che la nostra Casalini si fosse insieme coll'assumere il santo abito posta sotto la sua tutela, e quanta fiducia, e divozione avea questa verso il suo santo

Avvo-

Avvocato. Due grazie segnalatissime, che ottenne, fecero chiara testimonianza, e dell'uno, e dell'altro, l'una in persona d'una religiosa, e l'altra nella persona sua propria.

Erano passati pochi mesi, da che Antonia avea vestito l'abito benedetto, quando fu mandata a pregare dalle RR. MM. Cistercienси di S. Orsola, che volesse fare loro la carità di portarsi quanto più sollecitamente potea al loro monistero, per cosa di molta premura. Là si trasferì quanto prima la buona Antonia, dove la carità la chiamava, fu accolta da quelle religiose con cordialissime dimostrazioni, alcune delle quali trattale in disparte, con grande amarezza de' loro animi, le narrarono la cagione per cui l'aveano incomodata, esponendo qualmente era nel monistero loro una monaca professa di molto merito, la quale d'alcuni anni giacea in letto, e l'infermità era una schifosissima lebbra, che tutta la copriva da capo a piedi, che spettacolo era d'orrore al vederla, ne punto erano giovate medicine, e medici a guarirla, e che erano state inspirate così le infermiere, e le monache di raccomandarla con fervorose preghiere all'intercessione di San Gaetano per la sanità, quando fosse ispediente, e perchè fossero maggiormente accette le loro raccomandazioni, desideravano grandemente, che essa pure volesse per carità fare una novena al suo altare, giacchè aveano avuta notizia quanta era la sua divozione verso del Santo, e che speravano mediante le sue orazioni ottenere la bramata grazia. Promise di farlo di tutto cuore Antonia mossa a compassione di tanta miseria, e disse, che stassero di buon'animo, che non già per le sue orazioni, che erano di niun valore, ma per la loro gran fede, sarebbero state consolate, e che esse ancora incominciassero la novena, ed ella nel medesimo tempo

l'avreb-

l'avrebbe fatta avanti il Santo, e così partendosi lasciò quelle religiose piene di grande speranza, e la mattina seguente diede principio alla promessa divozione. Ma ben presto furono esaudite le preghiere della Casalini, e di quelle buone religiose, poichè il primo giorno della novena osservarono le monache, che servivano l'inferma, che qualche poco le cadevano dal corpo le squame di quella schifosa lebbra, il che succedendo gli altri seguenti giorni della novena, poco a poco tutta vi cadette da dosso lasciando nel fine libera la monaca da quel morbo. Non si può spiegare quanta fu l'allegrezza, che ebbero quelle buone religiose per avere ottenuta tal grazia, quanti furono i ringraziamenti al Santo, e quale la stima, che fecero delle orazioni della Casalini, all' efficacia delle quali attribuirono in gran parte la favorevole impetrazione.

Non passò molto tempo, che ricevette Antonia altra Grazia dal Santo suo protettore Gaetano nella persona propria. Essendo stata offesa da apoplesia, ed obbligata del continuo al letto, provava un dispiacer grande di non potere conforme il suo solito andare alla Chiesa per le sue divozioni, onde pregò instantemente quei di casa, che volessero provederle d' una sedia, o sia letica, acciò potesse qualche volta esser portata avanti l' altare del suo Santo avvocato, finalmente fu compiaciuta, e il primo, e secondo giorno, che fu trasferita alla Chiesa di S. Bartolomeo, non potendosi movere da quella sedia, ebbe bisogno di molta assistenza, ed ajuto, ma il terzo giorno non fu così; perchè il Padre D. Carlo suo Confessore le comandò per obbedienza, che da se s'accostasse a comunicarsi colle altre. Essa obbediente provò di porsi ginocchioni, il che le riuscì facilmente, e stando così dal Sanctus della Messa fino alla comunione,

allo-

allora s'alzò da se stessa, e senza altro appoggio s'accostò, e ricevuto il divin Sagramento, si sentì affatto libera da ogni impedimento, e ritornando alla propria casa a piedi, diede maraviglia a quanti furono presenti, lodando tutti Dio, che per mezzo del suo servo S. Gaetano si degnasse operare grazie così singolari nella persona de' suoi divoti.

A queste due grazie aggiungiamone ancora un'altra, che ebbe dal medesimo Santo di non minore rilievo. Quella pia Signora tanto benemerita di Antonia, che di sopra abbiamo detto, avea una piccola figliuola in età di sette anni in circa, la quale lasciò in custodia ad Antonia per qualche tempo in occasione di dover fare un viaggio di divozione. La fanciulla s'affezionò di tal modo alla sua custode per le soavi maniere, con ch' ella fu regolata, che dopo il ritorno della propria madre, ripigliata a casa, bisognò, che di nuovo fosse rimandata ad Antonia, sembrando non voler essa altro governo, altra scuola, ed altra direzione di quella, che l'era stata fatta dalla sua custode: onde risolse la Signora di consegnargliela affatto da educare, giacchè vedea, che l'educazione non potea essere più attenta, e desiderabile, e la figliuola così inclinata a riceverne le ottime impressioni. Erano passate poche settimane, da che la fanciullina era stata ricevuta in casa di Antonia, quando corse in un grave pericolo della vita, mentre a rompicollo precipitò inavvedutamente giù da una altezza considerabile, non essendovi allora alcuno presente. All'udire tale caduta Antonia, che nella sua stanza era non molto distante, s'immaginò subito, che la fanciulla fosse pericolata, e con voce alta esclamò = O S. Gaetano, ve la raccomando = Corsero tutti di casa, e trovarono la figlia, che non dava più segno di vita, e venuti i Medici, la giudi-

caro-

carono spedita, e che se non era del tutto morta, non vi restava alcuna speranza. Non perdendosi però Antonia, prese una Reliquia di S. Gaetano la segnò più volte, raccomandandosi di tutto cuore alla sua protezione. Spogliarono poi la fanciulla, e la posero nel suo letto, e pregò il Dottore medico suo fratello, che volesse provare di farle levare il sangue, e giacchè la davano per spedita, almeno le desse questa consolazione; la compiacque il fratello, e mentre facevano l'operazione, l'andava segnando Antonia colla santa Reliquia, accompagnando i segni con calde preghiere, quand' ecco, oltre ogni credere, si ebbe il sangue, si riebbe la figliuola, benchè dopo ritornasse in un' altro deliquio, nel quale stette più di ventiquattr' ore. Non desisteva la buona Antonia di stare intorno alla sua moribonda figliuola, prestandole tutti quei conforti, che le suggeriva l' ardente desiderio, che avea della sua liberazione. Ma il Signore, che è il vero ajuto ne' casi più disperati, si degnò di consolare la sua serva, dando sanità miracolosa alla figlia, mentre in un momento parve si risvegliasse, come da un profondo sonno, aprì gli occhi, chiamò la sua mamma, e si levò sana dal letto. Quali progressi poi facesse questa figlia nello spirito sotto una educazione sì santa si può da questo conoscere, che cresciuta negli anni, e coltivata in ogni genere di virtù si rese religiosa in S. Elena quasi nel tempo stesso, che Antonia entrò la seconda volta in quel monistero, e siccome nel secolo l' ebbe per educatrice, e maestra, così nella religione ebbe la sorte di praticarla, ed assisterla fino alla morte, come quella, che per più di trent' anni continui dentro, e fuori del monistero potè essere, e fu testimonio di veduta della vita, e sante azioni, di questa serva del Signore Suor' Antonia Casalini.

CA-

CAPO OTTAVO.

Di molte grazie ricevute da Antonia, e da ſuoi Congiunti per interceſſione di S. Franceſco Saverio.

LA famiglia de' Caſalini ha ſempre profeſſata, e profeſſa al preſente ancora un ſpecial culto di venerazione al glorioſo San Franceſco Saverio Appoſtolo dell' Indie, ed uno de' Protettori della città di Bologna. L' origine d' una tal divozione fu la ſorte ben grande, che ebbero i ſuoi antenati di alloggiare il Santo per più meſi, e più d' una volta, come riferiſcono li ſcrittori della ſua vita, allorchè mandando il Santo Patriarca Ignazio i ſuoi figli nelle più celebri univerſità, toccò al Saverio la città di Bologna, dove celebrando un giorno la Meſſa nella chieſa de' padri Predicatori all' Arca di San Domenico, ſi trovò per ventura preſente Suor Eliſabetta Caſalini Terziaria dell' ordine medeſimo, religioſa di provata virtù, la quale avendo oſſervata la divozione, le lagrime, e il fervore dello ſpirito, con cui l' uomo di Dio celebrò, e conoſcendo la ſua ſantità, non potè trattenerſi, che dopo la Meſſa, non aveſſe ſeco diſcorſo, e ſeco immediatamente non lo conduceſſe a viſitare il ſuo zio il Canonico Girolamo Caſalini Rettore della chieſa di Santa Lucia, il quale moſſo nell' interno dall' aſpetto, e maniere amabili del divoto Pellegrino lo pregò con tutto calore ad accettare l' alloggio nella ſua caſa, al che benignamente acconſentendo il Santo vi dimorò tutto quel tempo, che ſtette nella noſtra città, come pur' anche quando vi fece ritorno per paſſare in Portogallo, deputando di più il detto Canonico quelle ſtanze ſantificate per la dimora di sì grand'

oſpite per alloggio ordinario de' padri della compagnia di Gesù, ſintantoche avendo eſſi in progreſſo di tempo ottenuta la chieſa, e alcune caſe vicine, ivi ſtabilirono il loro proprio albergo, dove ſino al dì d'oggi dimorano, avendo convertita la ſtanza, ove prima albergò il Santo, in divota Cappella, ed è appunto quella, che ſi dice di San Franceſco Saverio, che con gran riverenza ſi viſita dal popolo il giorno del Voto li 10 Dicembre, ſituata dentro il collegio de' medeſimi Padri.

Il glorioſo Santo ha moſtrato in diverſi tempi, ed occaſioni, di avere particolar protezione di queſta fortunata caſa de' Caſalini, col compartirle ſegnalatiſſime grazie. Una, che oſſervaſi tramandata a tutti i ſuoi diſcendenti, ſi è quella di non paſſare all'altra vita ſenza i Santiſſimi Sagramenti; benchè alcuni di queſti ſiano ſtati ſorpreſi da forti apopleſsìe, e in pericoli manifeſti di morte violente, o colti da inſidie de' nemici.

Alcune ancora in particolare ſi contano, e prima nella perſona di Benedetto Caſalini biſavo della noſtra Antonia, quando nel fine del ſecolo 1500, quì in Bologna in ſtrada detta Caſtiglione, con una archibugiata gli fu paſſato ſopra la teſta il cappello da banda a banda ſenza punto reſtare offeſo. Parimente quella, che ottenne nel paſſato ſecolo Annibale Caſalino Sacerdote, quando con le depoſizioni di falſi teſtimonj gli fu fabbricato contro un proceſſo, che ſeco portava ſentenza, e pena di morte, e per invocazione del glorioſo Santo, fu ſcoperta la malignità, coll'andar' eſſo libero da sì fiera calunnia. Ma ſono più a noi vicine le grazie, che teſtifica aver ricevute dal Santo ſuo avvocato San Franceſco Saverio il Dottore medico Benedetto Girolamo Caſalini fratello di Antonia. Queſti, eſſendo ancor giovinetto ritornando dalla chieſa de' Padri della compagnia

di

di Gesù, caddè camminando per ſtrada, e ſopra la gamba ſiniſtra vi paſsò una ruota d'una carrozza carica di più perſone, e queſto ſenza leſione alcuna, come pure altra volta andando a caccia nella Selva, feudo de' ſignori Malvezzi, e volendo un ſuo compagno paſſare una ſiepe, caſualmente gli venne ſparato un' archibugio carico di palla, la quale paſsò vicino alla faccia del detto, laſciandogli in una guancia un calore come di ferro infocato per più ore, ſvanendo poi ſenza rimanerne alcun ſegno. Fatto in età virile il ſoprannominato Dottore Benedetto aſſeriſce avere ſcampato due graviſſimi pericoli, uno fu lo ſcoprire cinque ſicarj, quali erano naſcoſti in certo luogo particolare con armi proibite, e abiti mentiti, per eſeguire un' atroce aſſaſſinio contro la ſua perſona. L' altro fu eſſere preſervato dal perdere affatto la viſta, a cagione d' un contumaciſſimo male d' occhi, che naturalmente lo conducea alla cecità, attribuendo tutte queſte grazie al Santo ſuo protettore Franceſco Saverio, per avere egli divozione particolare di frequentare la cappella ſua, che già fu abitazione preſtatagli dal Canonico Caſalini.

Ma grazia più ſtrepitoſa, e ammirabile fu la ſeguente, dalla quale ſi potrà conoſcere quale fu, e la fede, e la divozione della noſtra Antonia, come quella, che il riconoſceva protettore ſuo, e della ſua caſa, ſtimandola ſol tanto felice, e fortunata per avere accolto in ſe un sì gran Santo, che per qualſivoglia altra prerogativa, e felicità mondana. Trovavaſi nella città di Peſaro un' altro fratello di Antonia, il quale come Dottore di legge, e poeta celebre avea con un contraddittorio litterale riſvegliata l' invidia ne' ſuoi emoli, i quali pigliando occaſione da queſto, e da altri preteſti, vollero ucciderlo, e di fatti aſſalitolo di notte tempo, gli diedero molte ferite al numero

di undici, cinque delle quali nel petto soffiavano in modo, che nel medicarle non potevasi accostare il lume, senza che s' ammorzasse, e queste fra le altre da' medici, e chirurghi erano giudicate mortali. Nel punto stesso, che questo succesſe in Pesaro, essendo in Bologna Antonia, e dormendo nel proprio letto, si risvegliò d' improvviso, e con molta inquietazione del suo cuore gridò = Oimè, che il mio fratello, o è morto, o è incorso in grave pericolo. = E fu pur troppo vera la sua previsione, poichè due giorni dopo giunse la funesta nuova, onde conturbata la casa tutta, si partì subito suo fratello Dottore medico, ma prima volle Antonia appendergli al collo una reliquia di S. Francesco Saverio raccomandando con fervorose orazioni i suoi due amati fratelli, quello, che era incorso nel pericolo per la liberazione, e per la preservazione di questo nel viaggio, e dell' uno, e dell' altro appunto n' ebbe la bramata grazia. Partito dunque il Dottore Benedetto Girolamo con grande angustia di cuore, e su un veloce cavallo correndo verso la città di Pesaro, giunse al fiume d'Imola, allora ingrossato per le piogge, ma egli non badando all' impeto delle acque, ne andando con alcuna riserba, impaziente d' aspettare, volle passare il fiume. Ciò osservando i passaggieri, ch' erano nell' altra riva incominciarono tutti a gridare = O Signore salvatelo, = e giunto a terra tutti se gli buttarono al collo baciandolo, e facendo allegrezza, onde maravigliato di questo, dimandò loro, perchè ciò facessero, e gli risposero, che ringraziasse pure Iddio, che avea scampata la vita, e che dovea ben' avere qualche gran Santo per lui, e che poco prima s' erano in quel luogo miseramente sommersi alcuni uomini con i cavalli, e le sedie. Al detto di queste persone accortosi dello scampato pericolo diede ringraziamenti a Dio,

ed

èd al ſuo Santo protettore, e proſeguì il ſuo viaggio. Giunto a Peſaro, ecco una nuova, e miracoloſa grazia del Saverio. Avendo vedute con gran cordoglio le mortali ferite dell' amato fratello di naſcoſto di lui, e in occaſione, che da chirurghi erano sfaſciate, con gran divozione, e fede in cinque di quelle più atroci, ed aperte laſciò cadere un poco di polvere tratta dalla Reliquia del Santo, laſciando, che frattanto i medici faceſſero la loro cura. Aſſerirono queſti, che ſe la cura foſſe riuſcita bene, non lo giudicavano libero, e ſano, ſe non dopo cinque meſi per lo meno. Ma ſe li medici non davano il ferito ſano, ſe non dopo queſto tempo, lo ſeppe ben dare il glorioſo San Franceſco più preſto; poichè la mattina ſuſſeguente fu oſſervato, che le dette cinque ferite, che reſpiravano, come appunto foſſero ferite cutanee, erano come ſaldate, ne più facevano l' effetto di prima, e da lì a dieci giorni, poco più, reſtò di tutte le undici affatto ſano; onde ritornando a Bologna il fratello medico portò la teſtimonianza viridica dell' ottenuta grazia, per interceſſione di San Franceſco Saverio, e così Antonia, che in quel tempo continuamente, e fervoroſamente avea ſupplicata la divina Maeſtà per i ſuoi fratelli, fu pienamente conſolata, avendo ottenuta dell' uno la liberazione, e la preſervazione dell' altro. S' aggiugne a tutto queſto una prova aſſai ſenſibile della divozione di Antonia verſo il Santo Appoſtolo dell' Indie, e della ſua particolar protezione verſo di eſſa, l' eſſerle toccato per avvocato in quell' anno ſteſſo, che fu l' ultimo del ſuo vivere, quaſi che il Santo, come protettore de' moribondi voleſſe aſſicurarla di ſua immediata aſſiſtenza in quel punto ſupremo. Ne ciò ſia di meraviglia, poichè, ſe la venerazione verſo San Franceſco Saverio fu ereditata da tutta la poſterità de' Caſalini,

lini, da Antonia si fece tutta sua propria, studiandosi essa sempre superare i suoi antenati, e dando nuovo esempio alli discendenti del suo casato nell' ossequiare un Santo di tanto merito.

CAPO NONO.

Della morte del suo Confessore Padre Don Carlo Greco, e come ricevè il Velo, e fece la Professione aggregata all' ordine Teatino.

S' Era di tanto avanzata nella perfezione cristiana, e religiosa Antonia, sotto la direzione del suo Padre spirituale, che per il continuo, ed intenso esercizio di tutte le virtù, era divenuta, per così dire, maestra nella via dello spirito, ed era stabilita per tal modo nell' interno regolamento del suo cuore, e nell' esterno portamento delle sue operazioni, che ben si conoscea essere ella investita da alto da quelle mozioni, che il divino Spirito suole inviare alle anime grandi, acciò in lui tutte si trasformino. Ond' è, chè giunta a tale stato quest' anima, piacque alla divina Maestà di chiamare a se il suo Direttore, il quale avendo tanto cooperato alla santità di questa, ed altre molte anime, per le quali il Signore l' aveva fino allora riservato, volle finalmente darle il premio delle sue spirituali fatiche. Una settimana avanti morisse, andò a visitare la sua diletta figlia, trovandosi allora inferma, ed essendo tempo di Quaresima = O figlia eccomi, disse, a visitarti per l' ultima volta; non ci vedremo più in questo mondo; morirò da quì a pochi giorni, e per me non sonaranno le campane, prega Dio per me. Dovrai eleggerti un Confessore, e avanti l' elezione pensaci un mese, e non dovrai partirti

o da'

o da' padri Gesuiti in Sant' Ignazio, o dalli Teatini in San Bartolomeo, o pure dal tuo Parroco = E ciò detto, diedele la benedizione, e se ne partì, lasciando Antonia con quel dolore, che ognuno può immaginarsi, il quale abbia provato, che voglia dire perdere un Padre amoroso, e zelante della salute dell' anima. Si rassegnò però subito ella, sul riflesso, che un' uomo sì degno, e di tanto merito, sarebbe ben presto andato a godere un' alto posto in Cielo, e sperava, che di là sù l' avrebbe colle sue orazioni ajutata molto più a perseverare sino alla fine nel proposito di quella vita santa, e perfetta, in cui qual' ottimo Direttore per tanto tempo l' avea incamminata. Piacque di più al Signore di far conoscere alla sua serva l' ora precisa del transito del Padre Don Carlo, e così la sera del Giovedì Santo a due ore in circa di notte, disse a' suoi dimestici = Adesso è, che è passato all'eternità il Padre, poniamoci in orazione per questa benedetta anima = E ben tosto venendo a casa i suoi fratelli asserirono essere veramente in tale ora morto il Padre Don Carlo.

Per eseguire il consiglio del suo buon Padre, Antonia, avanti giugnesse il termine del mese, sentì fortemente inspirarsi a non partirsi dalli RR. PP. Teatini, e tra quelli scieglierſi un nuovo Confessore, giacchè dal primo di quella sagra famiglia avea avuta la sorte di ricavare i fondamenti, e li progressi della vera santità. Elesse dunque il R. P. Don Andrea Orsi, uomo ancor' egli di gran perfezione, e illuminato molto nella condotta delle anime. Non ebbe però a fare fatica alcuna il nuovo Direttore nella cultura di questa pianta spirituale, trovandola già fuor di modo cresciuta, e ripiena di fiori, e frutti di tutte le più belle virtù, onde gli venne subito in animo, senza porvi altra mano, consegnarla al supremo Re dell'

Em-

Empireo. Era andata ſino a quel tempo Antonia coll' abito, come da voto, di S. Gaetano, e benchè di perfetta religioſa foſſe il tenore del ſuo vivere, nell'eſterno però non appariva ſegno, che foſſe religioſa, mancandole il ſagro velo, avendo avuto il ſuo P. Don Carlo più la mira a lavorare nell' interiore d' Antonia la perfezione religioſa, che nell' eſterno abito farne una bella comparſa. Contuttociò parve omai tempo al P. Orſi, che una sì bella luce, quale era quella, che in Antonia riſplendeva, non doveſſe ſtare come naſcoſta ſotto il moggio, ma che doveſſe collocarſi ſopra del candelliero, acciò a tutti facendo ſplendore, da tutti pure ne foſſe glorificato il Signore, che è ne' Cieli. Così Antonia a perſuaſione del Padre, e per virtù di quella ſanta obbedienza, che ſempre in tutte le coſe volea foſſe ſua indiviſibile compagna, ricevè il velo, e l' abito Teatino, e per un' anno quaſi di noviziato, e di probazione perſeverò in quello, benchè non potea aver biſogno di probazione, per iſperimentare, ſe le forze, e lo ſpirito le baſtaſſero ad inſtituire una vita religioſa, quella, che come abbiamo detto, era di già ſtata tanto avanti approvata in tutti gli eſercizj di religione più oſſervante.

Eſſendo vicino a terminarſi l' anno, ed intendendo Antonia di voler fare di tutta ſe ſteſſa a Dio un ſagrifizio, mediante la ſanta profeſſione, vi ſi diſpoſe con iſtraordinaria preparazione di eſercizj ſpirituali, di penitenze, e mortificazioni, infervorando il ſuo ſpirito con atti di ſanto amore. Venne quel giorno da lei aſpettato con gran brama, e co' ſanti vincoli de' voti ſemplici, Povertà, Caſtità, ed Obbedienza fatti nelle mani del ſuo P. Confeſſore fece la profeſſione religioſa, coll' aggiugnere al nome proprio di Antonia quello ancora di Gaetana, chiamandoſi Suor Antonia Gaetana, e fu aggregata all'or-

dine

dine de' Teatini, il quale sempre l' ha conosciuta come sua figlia, e religiosa, facendole godere di tutti i privilegj, e grazie spirituali della religione, e dopo morte di tutti i suffragi, che si sogliono fare alli religiosi dell' ordine Teatino.

CAPO DECIMO.

Del dono particolare, ch' ebbe da Dio Suor Antonia di convertire molte anime dal peccato a vita cristiana, e religiosa.

FAtta la professione religiosa Suor Antonia, facilmente non può spiegarsi quanto godesse il suo cuore al vedersi consegrata tutta co' quei vincoli di santo amore al suo celeste Sposo. Ne il contento dell' animo potendo contenersi al di dentro, manifestollo anche al di fuori a' conoscenti, amici, ed a quelli, co' quali avea occasione di trattare, e in particolare diede dimostrazione di questo suo giubilo alla R. M. Suor Teresa diletta di Gesù, e Maria Carmelitana Scalza in Fano sua sorella carnale, allora Priora di quel monistero, a cui scrivendo s' esprime in questa maniera = Sappiate; Non sono più l' Antonia, ma Suor Antonia Gaetana Teatina: Già sappete, tanti anni sono vissuta con brama di vedermi veramente figlia del mio P. S. Gaetano; vi sono giunta per la Dio grazia: Mi pare, che Dio mi chiami all' osservanza stretta di tale Instituto. Io altro non bramo, che l'adempimento del divino volere, ci vogliono orazioni, mi raccomando a voi, ed a coteste buone madri, nelle orazioni delle quali confido molto = Vedendosi così consolata nella piena delle sue allegrezze, dicea = Oh adesso sono tutta del mio Gesù! O dolce Gesù, sono tutta

vostra. E come non vi amerò, mio Bene? Come non farò, che tutti vi conoschino, ed amino? = E poi con se stessa parlando, dicea = O Antonia, ora che sei, in faccia del mondo, conosciuta religiosa, e serva dell' Altissimo, sei in obbligo di proccurare, e coll' esempio, e colle parole di dare edificazione, e di ajutare le anime, e condurle a salvamento = Così andava ripetendo la nostra Suor Antonia. Ne a questi suoi desiderj mancò il divino suo Sposo con ajuti, e soccorsi particolari. Il Signore, che avea eletta Suor Antonia, acciò fosse mezzo alla salute di molte anime, e che qual città posta sopra del monte, volea, che del mondo fosse collocata in ben chiara vista, volle altresì concederle grazia particolare di convertire non poche anime allacciate negli impuri amori del secolo, ed immerse nelle consuetudini d' una vita licenziosa, ed allontanarle dall' offesa grave del Creatore. Quindi è, che poco dopo la sua professione capitando a Suor Antonia una di queste anime perdute del mondo, ma che pure avrebbe desiderato d' uscire dallo stato suo miserabile, ne sapea risolvere per mancanza di chi le insegnasse il modo, e l' ajutasse di soccorsi per mettersi in sicuro dalla occasione prossima. Ecco, che ben presto seppe farlo Suor Antonia. Proccurò in primo luogo di mostrarle con efficacissime parole la grave offesa del Signore, il pericolo manifesto di eterna dannazione, la misericordia di Dio, che aspetta con tanta pazienza i peccatori, esponendole di più altre verità eterne, colle quali la dispose ad abbominare una vita così cattiva, cavandole dagli occhi amare lagrime di contrizione; poscia facendosi dire qual cosa erale d' impedimento a non uscire dal peccato, ed intendendo, che era la mancanza di lire trecento, che pretendeano per dote i genitori del suo amico, che poi avrebbero da-

ta licenza, che si sposassero = Non dubitate, disse Suor Antonia, raccomandatevi a Dio, e frattanto voglio, che per allontanarvi dall' occasione, stiate quì meco, due, o tre settimane, e il Signore provederà del resto = E così confidando in quella Provvidenza divina, da cui singolarmente era protetta, seguendo l'abito, e l'instituto del Santo Patriarca Gaetano, chiamato Santo della Provvidenza, si pose a proccurare limosine da persone amiche, e benefattrici, tantochè in ispazio di poche settimane, e trovò loro tutto il bisognevole, onde poterono sposarsi, e vivere nel santo timor di Dio, come fecero sino alla morte. Queste due anime furono le primizie, per così dire, del zelo della serva di Dio Suor Antonia Gaetana, e ben riputossi avere fatto un'acquisto più grande di qualsivoglia altra preziosa cosa del mondo.

All' esempio di questa donna, molte altre ne concorsero in diversi tempi, ed occasioni, e Suor Antonia con viscere di vera carità tutte accolse, e tutte ridusse al ben fare, tenendo il medesimo modo, che aveva tenuto con quella prima. Le rappresentava l'orrore d'una vita così nefanda, l'offesa di Dio, e il pericolo dell' eterna dannazione, faceva fare loro alcune divozioni per alquanti giorni, affine d' implorare il santo lume, e la divina Misericordia, e intanto facevasi promettere d' allontanarsi dall' occasione, o tenendole presso di se, o in casa di qualche pia signora per custodia, e poi proccurava loro da' luoghi pii le doti convenienti, o abbondanti limosine da persone ricche. E in cotal modo un buon numero di queste anime le venne fatto di cavare dalla schiavitù del nemico infernale, riducendole in stato di salute. Alcune di queste creature collocava in onesto matrimonio, altre poneva alla servitù di signore timorate di Dio, e non poche per suo mezzo, ed ajuto si sono rese

religioſe ne' monaſterj, e caſe di penitenza, vivendo ancor' al preſente con eſemplarità di coſtumi. Ebbe Suor Antonia queſta grazia dall' Altiſſimo, che niuna di queſte creature, che aveſſe avuta la ſorte d'accoſtarſi a lei, con buon cuore da lei pure non foſſe partita, o con una perfetta converſione, o con un miglioramento notabile della ſua vita, ſapendo a tutte trovare il modo di metterſi in ſicuro dall' offeſa del ſuo Signore. E fra le molte, quella fu al certo notabiliſſima converſione di una di queſte meſchine, la quale incontrandoſi per divina diſpoſizione in Suor Antonia, che portavaſi alla chieſa, ſentì ſcoprirſi da lei il peccato non per anco da una ora commeſſo, onde la miſera riconoſciuta la voce di Dio in quella della ſua ſerva, che sì chiaramente ſcopriva le ſue miſerie per altro occulte, s' arrendè, e ſi laſciò condurre dalla medeſima ſul ſentiero della ſalute in luogo ſicuro. Era così fervente il ſuo zelo, che avrebbe voluto a coſto di qualſivoglia ſuo patimento tutte convertire queſte anime, ed era udita alle volte a gridare al ſuo Spoſo = Datemi, o Signore, delle anime. Datemi delle anime = E non ſi può immaginare da qual dolore era preſa, quando qualcuna di queſte donne peccatrici, le foſſe sfuggita dalle mani, non volendo per alcun modo arrenderſi alle ſue ſante perſuaſioni, ed induſtrie.

Senza comparazione maggiore ſi è il numero di quelle giovani, e fanciulle, che il zelo fervoroſo di Suor Antonia traſſe da pericolo manifeſto dell' offeſa di Dio; ſembra in vero dire, che tutta la ſua occupazione, e negozio più urgente, che aveſſe ella, ſtando nella propria caſa, come nel moniſtero di Sant' Elena, foſſe di fare ricerca di queſte innocenti figliuole, le quali rimaſte orfane, o dalla povertà oppreſſe, o laſciate ſenza guida nelle pubbliche ſtrade, erano eſpoſte a più gravi perico-

li d'inganni, di lusinghe, e violenze, come semplici colombe perseguitate da' malizioſi seguaci del mondo. Proccurava a tutto suo potere di a se chiamarle, interrogarle del modo del loro vivere, insegnandole come il schivare le occasioni, e quando le trovava o tentate dalla povertà, o perseguitate dalla immodestia di qualche licenzioso, le provvedeva di vestimento, di cibo, e comodo di lavorare, le mettea in compagnia di qualche donna spirituale, o a servire persona da bene, le accoglieva nella propria casa, e non acquietavasi sintanto, che non le avesse collocate in luogo sicuro, e fuori d'ogni pericolo. Se ne potrebbero numerare le centinaja, che sono state preservate dai lacci del mondo, delle quali molte sono state ricoverate nelli conservatorj per opera di Suor Antonia, e particolarmente in quello di S. Gabrielle, in cui ultimamente essendo stata accetata una fanciulla, alla quale avea provveduto di tutto il bisognevole, e non avendo potuto effettuare l'ingresso per essere sopraggiunta dall'ultima sua infermità, avanti morire, parve che altro non raccomandasse con maggior calore, che la sollecita esecuzione di questo a lei premurosissimo interesse, ciò è, che la fanciulla benpresto entrasse nel detto conservatorio. Se è cosa divina, come dice San Dionigio Areopagita, il cooperare alla salute delle anime, dobbiam ben dire, che la nostra Suor Antonia operasse, mossa da divino Spirito, mentre col suo zelo seppe condurre al porto di salute un sì bel numero di anime.

CA-

CAPO UNDECIMO.

Delle persecuzioni, che patì Suor Antonia dal mondo, e della sua fortezza nel superarle.

NOn dee sembrar maraviglia, se contro di Suor Antonia si sollevassero contraddizioni, e calunnie, e dal Demonio, e dagli uomini seguaci del mondo; poichè fremea di rabbia il comune nemico, per vedersi levate dalla sua iniqua servitù, tante anime, che per lo peccato tenea duramente legate in suo potere, e i figliuoli del secolo, come ciechi, ed ignoranti delle cose del Cielo, non poteano soffrire, vedersi avanti degli occhi lo spirito forte d'una donna, che coll'ardente suo zelo, e con un santo ardire s'opponea a loro perversi attentati. Ond'è, che congiugnendosi assieme il Mondo, e l'Inferno s'armarono contra la serva di Dio, facendole provare le maggiori contraddizioni per abbatterla, e farla desistere dalle sante sue imprese.

Grande veramente fu la persecuzione, che fe patire a Suor Antonia un'omaccio del mondo. Quest'essendosi fortemente sdegnato, per vedersi privo delle sue malvagge soddisfazioni, a cagione, che quella creatura, con cui tenea amicizia con offesa di Dio, era stata da Suor Antonia ridotta al ben fare, e ad una vita penitente, giurò volerne fare vendetta, e pensando il modo, gli fu suggerito dal Demonio, questo veramente diabolico. Era solita la buona serva di Dio ridursi nelle prime ore della notte nella sua camera, e quivi trattenersi in sante meditazioni, e dolci colloquj col suo celeste Sposo, quando costui avendo avuta cognizione di ciò, si prendeva il diletto di andare sotto la finestra, o in luogo dove potesse esse-

essere udito, e con voce alta prorompeva in molti strapazzi, chiamandola ipocrita, strega, maliarda, ma questo era il meno, quell' indegna lingua usciva in parole impure, disoneste, e piene di oscenità le più laide, frammischiando ancora spergiuri, e bestemmie contro il nome santissimo di Gesù. Il che di quanto orrore, e tormento fosse alle orecchie, e al cuore di Suor Antonia, sel può figurare ogn' uno, che sappia la modestia illibata delle sagre vergini. Chi avesse veduto in quali smanie di santo zelo ella dava, si turava le orecchie, si gettava per terra, gridava al suo Gesù; Si ritirava nell' ultimo angolo della stanza, chiudeva, e richiudeva le finestre, e sembrava appunto una colomba smarrita, e fuggitiva dalle zane dello sparviero. Sin tanto, che udiva i strapazzi, che ferivano lei, se ne stava in pace, godendo anzi d' essere fatta degna di patire contumelie per il nome del Signore, ma quando poi quelle cose nefande udiva; allora sì, che le pareva d' essere in un' inferno, e non trovava luogo, e fra tutte le cose, che patì in tutto il tempo di sua vita (che pur tante furono) niuna arrecò maggior dolore, e tormento alla sua anima, quanto questa di quel ministro del Demonio, che durò per non breve tempo a così tormentarla, e protestavasi, che *lo* facea per farle dispetto, e per prendersi aspra vendetta di lei, s'aggiunsero all' insolenza di costui le calunnie d' una femmina, la quale essendosi trovata per accidente a vedere il pranso, e la mensa di Suor Antonia in un giorno delle quattro tempora, ed essendole parso di vedere cibi da grasso, non essendo in realtà, che cibi quaresimali, come era suo costume usare in tutto l'anno, incontanente si pose a spargere per tutto il vicinato, e dovunque capitava, che la buona ipocritona di Suor Antonia, fingendo, per ingannare le persone, astinenza, macerazione, e santità, di

nasco-

nascosto poi mangiava i più squisiti bocconi, e lautamente pasceva la gola, e che di più non guardava i venerdì, i sabbati, e le quattro tempora, poichè in quelli mangiava cibi proibiti dalla Chiesa, e che lei ne potea far testimonianza, avendola veduta co'proprj occhi. Ne quì si rifettero le falsità di quella, e d'altre femmine mal'accorte contro la religiosa, mentre ancor proccurarono di mettere mali sospetti nella mente de'dimestici di Suor Antonia, facendoli credere, che volesse dare il veleno fino a proprj fratelli, e che intentasse loro la morte; onde il Demonio servendosi di questo mezzo per conturbar tutta la famiglia, fece sì, che Suor Antonia diveniſſe il bersaglio delle contraddizioni, e maldicenze. Ne quì è da lasciarsi ancora ciò, che le convenne patire da un'altra ria femmina allacciata nelle consuetudini d'una vita malvagia, la quale, essendole stata raccomandata da un Padre zelante, affinchè colle sue instruzioni, e santa destrezza la levasse dalla strada della dannazione, e la riducesse al ben fare, come l'era riuscito con tante altre, non fu possibile, che Suor Antonia potesse ridurre al ben fare ne ammollire per modo alcuno quel cuore ostinato, e frenare quell'audacia imperversata, sicchè riuscite vane tutte le diligenze, che il suo zelo seppe inventare, finalmente le sfuggì dalle mani, dopo aver ricevuto mille strapazzi, e mille ingiurie non solo di parole, ma di battiture eziandio, e di fiere percosse, le quali dalla buona religiosa niente furono stimate, a paragone del cordoglio, che le rimase per prevedere il fine sciaurato di quella creatura, che pur troppo avvenne. Un Sacerdote ancora si oppose allo spirito di Suor Antonia, e niente approvando quello, che operava per la gloria di Dio, e salute de'prossimi, si pose ad affliggerla in varj modi. La incontrava per via, e con parole di beffe ingiuriavala-

no-

nominandola ipocrita, simulatrice, e che ingannava la gente, facendosi tenere per santa, mettendola ancora in derisione agli altri. Durò qualche tempo questa persecuzione, sintantochè preso il Sacerdote da grave infermità, conobbe il suo errore, chiese perdono a Suor Antonia delle ingiurie fattele, e non cessò avanti la sua morte di grandemente esaltare la santità della serva di Dio, alle preghiere della quale si può piamente attribuire il ravvedimento di questo Sacerdote, e come si spera ancora la sua salute. Le fu d' uopo il passare a traverso un torrente impetuoso di contraddizioni, che le furono fatte da persone di tutte le qualità, le quali disapprovavano il suo zelo, interpretandolo diversamente: chi diceva esser questa una singularità troppo grande, chi la chiamava presuntuosa, ed ardita, chi la pubblicava per ipocrita, e falsa, esposta alle dicerie del vulgo, ed alli strapazzi di gente ignorante, e plebea.

Dal Demonio pure fu afflitta Suor Antonia; attestano alcune persone sue famigliari d'avere udito da lei, che alcuna volta l'era comparso in forma visibile con torvi visaggi minacciandola, ed altre volte era stata battuta la notte crudelmente, come in fatti la mattina si trovava pesta, comparendo le lividure in tutta la vita, ne si sapea come ciò fosse avvenuto, se non che qualche volta avrebbe detto = quel brutto me ne ha fatta una, ma il Signore mi conforta a non temere le sue bravure = ed usando le parole del glorioso Martire Sant' Ignazio diceva = Venghino pure sopra di me il rompimento delle ossa, la divisione delle membra, il stritolamento di tutto il corpo, e tutti i tormenti del Diavolo: il tutto sono pronta a soffrire, purchè io facci piacere al mio Signore, e al suo amore io conduca le anime = Sarebbe lungo il quì narrare quanti fossero gl'

incontri, ch' ebbe Suor Antonia, e dal Demonio, e dagli uomini del mondo di patire tribulazioni, e cose grandissime. A tali scosse però non crollò punto la costanza di Suor Antonia, ma ajutata dalla protezione dell' Altissimo patì con animo forte, ed allegro queste cose, ben sapendo, che senza la tribulazione non può la persona spirituale quasi oro nella fornace, essere approvata vaso di elezione alla gloria, come pure quello, che dice Gesù Cristo nel suo Evangelio: Beati quelli, che patiscono persecuzioni per la giustizia, perchè di loro è il regno de' Cieli.

CAPO DUODECIMO.

Dell' ingresso la seconda volta di Suor Antonia nel Monistero di Sant' Elena, dove dimorò sino alla morte.

ERano passati omai vintidue anni, da che la nostra serva del Signore Suor Antonia Gaetana uscita dal monistero di Sant' Elena era vissuta nella propria casa con quel tenore di santa vita, che ben la facea conoscere alle persone secolari un' esemplare della vera perfezione religiosa, non avendo altra mira nel suo operare, che la gloria del suo Sposo celeste, ed il cooperare alla salute de' prossimi. Non sapea però il suo cuore trovare luogo di pace stando in mezzo del secolo, e qual pura colomba vedendo il mondo pieno di tanti vizj, e corrutelle, pensò di far ritorno all' arca sicura della santa religione, e quivi ricoverarsi per goder solo la dolce unione col suo Signore. Le venne pertanto ispirazione, e ben gagliarda di ritirarsi in qualche monistero di sagre Vergini, e quivi terminare il restante de' suoi gior-

giorni. Appena ebbero ſentore di ciò le Reverende Madri di Sant' Elena come quelle, che aveano avuta la prima ſorte d' averla tra loro in qualità di ſecolare, e con dolore l'aveano laſciata, e ſempre tenuta avean con lei ſtretta amicizia, e della di lei ſantità aveano pieniſſima cognizione, fecero il poſſibile per arricchire di nuovo il loro moniſtero di così ſanta donna, proteſtandoſi, che a loro più, che ad altri s' appartenea l' avere quella, cui ne' primi anni della gioventù aveano data la educazione. Non vi volle però poca fatica ad ottenere l' intento, mentre altri moniſterj udendo la riſoluzione della Caſalini, tentarono a tutto potere ciaſcuno di farla ſua. Ma riuſcirono vani i ſforzi, poichè il Signore volle, che in quel luogo conſumaſſe la perfezione della ſua ſantità, dove avea avuti i principj, ed il primo latte della pietà, e di un' ottima educazione.

Entrò dunque la ſeconda volta nel moniſtero di Sant' Elena Suor Antonia religioſa veſtita dell' abito dell' ordine Teatino, e le fu data totale libertà, e comodo di oſſervare vita religioſa, ſecondo il ſuo inſtituto. Erano paſſate poche ſettimane, quando le monache d' altro monaſtero, che oltremodo deſideravano di godere della compagnia, e ſanta converſazione di Suor Antonia, ſi moſſero con tutti gl' impegni poſſibili per tirarla a ſe, eſibendo benignamente, e gratis tutte le ſpeſe dell' ingreſſo, dell' abitazione, ſervitù, e mantenimento. Ciò propoſto a Suor Antonia non fu baſtante a far sì, che s' induceſſe a volere laſciare le ſue amate religioſe, tra le quali tanto era contenta eſſere ritornata, pure intendendo eſſere queſta la volontà del ſuo genitore ſi moſtrò ſubito pronta all' obbedienza, e niente curando di comparire ingrata, ed incoſtante era in procinto d' uſcire, ſe non, che aſſicurata poi,

che il padre sciolto l'impegno colle dette altre monache era contento, che rimanesse, quietossi, e rimase cooperando molto ancora le religiose medesime di Sant' Elena, le quali tutte di unanime consenso non comportarono per alcun modo, che fosse privo il loro monistero di così preziosa gioja, che come tale era da tutte tenuta; ed in particolare la Reverenda Madre Suor Angiola monaca Pigni di felice memoria, che premurosa oltremodo del comun bene delle sue monache, somministrò, colle dovute licenze de' superiori, tal copia di denaro, il quale servisse di dote ben avantaggiosa per tutte le attinenze di Suor Antonia, di più assegnandole comoda cella, e l'assistenza d'una monaca conversa, che servir la dovesse nelle sue occorrenze, mostrando con ciò qual' era la stima, che facea di quella serva di Dio, che sempre poi volle a se vicina, godendo molto de' vantaggi spirituali, che vedea risultare al suo monistero, ed alla propria persona per la santa famigliarità, e conversazione di quella. Ne fu già questo l'unico benefizio, che detta Reverenda Madre Pigni fece a favore del monistero di Sant' Elena. Può dirsi con verità, che ella adempisse appuntino le intenzioni dell'Eminentissimo Signor Cardinale Girolamo Boncompagni di glorioſa memoria, da cui fu esortata ancor giovinetta a rendersi religiosa in questo monistero, acciò fosse forte colonna di esso, come s'è conosciuta esser stata tale, sì dalla esemplarità de' costumi, e regolare osservanza dell'instituto, sì dal zelo nel promovere il culto divino nell'ornamento, e decoro della chiesa, e nel buon governo del monistero, di cui più volte fu eletta vicaria, e superiora, come pure dalla benificenza, e carità verso de' poveri, e prudenza grande ne' consiglj. Ma questo tutto niente

ap-

apparendo alla ſua moderazione, ed umiltà, di queſto ſolo parea, che ſi gloriaſſe, d'avere arricchito il ſuo moniſtero dell'acquiſto di queſta ſerva del Signore Suor Antonia, dalla cui ſantità conoſcea avere da riſultare, ed avanzamento di ſpirito nelle ſue religioſe, ed una particolare protezione dell'Altiſſimo ne' progreſſi del moniſtero, come s'è poi provato eſſere l'uno, e l'altro felicemente avvenuto. Del che al preſente ben ricordevoli, e grate al ſommo le monache del moniſtero di Sant' Elena tengono del continuo nella mente impreſſe, e in iſcritto ancora le memorie d'una madre sì amorevole, e nelle orazioni loro hanno tutta l'attenzione a pregare ſua divina Maeſtà per una copioſa rimunerazione nel Cielo, dove ſperano averla condotta le opere ſue virtuoſe.

CAPO DECIMOTERZO.

Delle Virtù di Suor Antonia. E prima quanto foſſe grande la fede, e ſperanza ſua, e di alcuni avvenimenti, che ciò comprovano.

SArebbe coſa difficile il voler decidere qual ſorte più avventuroſa foſſe, o quella di Suor Antonia nell'entrare nel moniſtero di Sant' Elena, per ivi godere la quiete del cuore coll'unione del ſuo ſpoſo Gesù, o quella di eſſe religioſe nel riceverla tra loro per ammirare, ed accoppiare inſieme le rare virtù, che colla Caſalini entrarono nel detto moniſtero. Queſto però, con tutta verità, ſi può aſſerire, che Suor Antonia non defraudò punto le ſperanze di quelle buone religioſe, mentre per il dolce amore d'una vita contemplativa, e ritirata, non laſciò di grandemente operare a benefizio

ſpi-

ſpirituale di quella ſagra famiglia, e coll'eſempio, e colle parole, e molto più coll'eſercizio delle ſante virtù. Ond'è, che in brieve tempo impegnò, per dir così, quelle anime religioſe per altro pie, ed eſemplari in una bontà, e ſantità di vita più perfetta, e ſublime. Ed al preſente ancora, dandone ſomme lodi a Dio, fioriſce, e ſi mantiene in tutte lo ſpirito, e la ſantità in quella bell'anima, ſperando eziandio, che ne'venturi tempi ſia per perſeverare, e vieppiù accreſcerſi mediante gli ajuti, che dal Cielo appreſſo il celeſte ſuo Spoſo impetrarà a queſto piiſſimo moniſtero.

Ma per dare alcuna contezza di quello, che operaſſe Suor Antonia in quegli anni, che dimorò nel moniſtero di Sant'Elena, parmi non poterſi ciò meglio fare, che con toccare ne' proſſimi capitoli, così in riſtretto, alcune di quelle virtù, le quali devono eſſere lo ſcopo delle anime, che camminano la via della perfezione evangelica, e che ſono il fondamento d'ogni gran ſantità. La fede delle coſe divine fu nella mente di Suor Antonia viva, e ſublime. Sin da quando era giovinetta parlava di Dio, e delle verità eterne con tale ſentimento, ed efficacia, che ſembrava una eloquente oratrice, con meraviglia di quelli, che ſi trovavano preſenti, e con profitto non ordinario di quelle figliuole, che particolarmente concorrevano ad aſcoltarla nella dottrina criſtiana, in cui per molti anni ſi eſercitò ad inſegnarla nella chieſa ſua parrocchiale di Santa Maria Maddalena. Non potendo poi per le ſue gravi, e continue malattie portarſi alla chieſa, dava adito, e luogo nella ſua caſa a chiunque aveſſe deſiderato di conferire con eſſa coſe di ſpirito; onde è, che venivano in gran numero giovinette non ſolo, ma ancora donne nobili, cittadine onorate, e perſone religioſe di condizion ragguarde-

vo-

voli, e a tutte dava piena ſoddisfazione delle coſe di Dio, delle verità evangeliche, e della condotta della vita ſpirituale, tanta era la ſoprabbondante luce di fede, e dello Spirito Santo, che il Signore le comunicava a comune beneficio delle anime. E ben ne fanno larga teſtimonianza le religioſe, e ſecolari del moniſtero di Sant' Elena, mentre hanno avuta la ſorte di udirla tanto frequentemente a parlare, avendola eletta per loro maeſtra nel fare la dottrina criſtiana, e privatamente ne' particolari ragionamenti di ſpirito. Se il ragionamento ſi foſſe alquanto allungato, ſi vedeva tutta aſtratta, e ſolea eſclamare = Oh ſanta fede! Oh chi aveſſe piena fede in Dio! O ſe gli uomini credeſſero vivamente, che belle meraviglie ſi vedrebbero? = E ſpeſſo avea in bocca quel detto dell' evangelio = Se aveſſimo fede potreſſimo trasferire i monti da un luogo all' altro, e ſino le pietre avrebbero voce per teſtificarci le glorie della noſtra cattolica religione = Avea un dono sì grande di comunicativa intorno alle coſe di ſpirito, e delle maſſime evangeliche, che l' era faciliſſimo l' infonderle nella mente, e nel cuore delle giovane ſecolari, e religioſe, che con ſanta gara ſe le davano per diſcepole, e da lei voleano ricevere i fondamenti della vita perfetta, e la pratica delle virtù più ſublimi, ed oggi ancora non piccolo numero di eſſe ſono rimaſte eredi del di lei ſpirito, e ſantità, moſtrando coll' opere virtuoſe qual profitto abbino eſſe fatto ſotto la direzione d' una sì perfetta maeſtra.

Occorreva ſpeſſo, che alcuna delle religioſe deſtinata dall' obbedienza a diverſi officj del moniſtero, era travagliata da qualche male, o di capo, o in altra parte del corpo; accorgendoſene eſſa le comandava, che non curaſſe il detto male, e che andaſſe ſubito ad eſeguire il ſuo

offi-

officio, dicendole = Vi osservate troppo, non voglio, che abbiate male, abbiate fede, e andate al vostro ministero. = Il che facendo esse, erano libere da ogni male, e poteano facilmente fare quel tanto, che era di suo dovere, e molte di quelle religiose, e secolari ancora testificano esserle ciò avvenuto più volte, ma particolarmente a quella religiosa conversa, ch' era destinata al suo servigio, la quale asserisce, che solendo patire dolori di capo acuti, bastava, che lo manifestasse a Suor Antonia, ed era sicura, che udendo tali parole, di essere libera, in fatti moltissime volte ne otteneva la grazia, e ancor dopo la morte della medesima Suor Antonia col solamente chiamarla in ajuto, è stata con modo subito, e straordinario libera da tali dolori. Si potrebbero inserire in questo luogo molti avvenimenti, da' quali si potrebbe conoscere quanto fosse grande, e viva la fede della serva di Dio, ma questi pochi bastino per servire alla brevità.

Con istrano accidente stando Suor Antonia nella propria casa, ed in un certo lavoro maneggiando un grosso, e lungo spilletto, si venne a trapassare un deto di una mano con offesa grande del nervo, la qual ferita le cagionò subito un dolore insoffribile, e altro rimedio non si trovava, che venire al taglio, ma essa non consentendo, che le fosse tagliato quel deto, i Medici la diero per ispedita. Per dieci giorni durò quello spasimo, senza prendere quasi cibo alcuno, e ridotta all' estremo della vita, essendo però piena di fede nel suo Signore, andava ripetendo = Credo, che il mio sposo Gesù mi vorrà liberare; e così nella sera del decimo giorno riposò, cessò lo spasimo, e la mattina venendo i medici, e pensando di trovarla già morta, trovarono il deto in un tale stato di miglioramento, che giudicarono essere stata cosa soprannaturale, e in brieve tempo affatto fu risanata. Un' altra, volta stando

do nel moniſtero, eſſendole venuta un'idropiſia aſſai gravoſa, per la quale non potea da ſe ſteſſa dare un paſſo per moverſi da un luogo all'altro, il che molto le diſpiaceva, per non potere ſenza eſſere portata dagli uomini del moniſtero, andare in chieſa come, e quando le piaceva; onde venendo in queſto tempo la ſolennità del Corpus Domini, venne altresì nel cuore di Suor Antonia una fede ſtraordinaria, che il Signore l'avrebbe liberata, e che co' proprj piedi ſarebbe venuta alla chieſa ad aſſiſtere alle ſante funzioni ſenza dare incomodo ad alcuno, e così la ſua fede ottenne quanto bramava, poichè paſſati appena due, o tre giorni dell'ottava di quella ſolennità, ſi provò a poco a poco di andare da ſe ſteſſa alla chieſa, e di giorno in giorno divenendo più ſpedita potè poi in avvenire ſenza ajuto di alcuno portarſi come, e quando le piacea nella caſa del Signore, per trattenerſi ivi quaſi del continuo in ſante orazioni. Un ſerveute del moniſtero di Sant'Elena, avendo ricevuto un cattivo morſo da un ſorcio, ſpaſimava per il dolore, e non potea trovar luogo, onde fece ricorſo a Suor Antonia, acciò lo ſegnaſſe colla Reliquia di S. Gaetano, eſſa diſſe, che aveſſe viva fede, e ſi raccomandaſſe di vivo cuore al Santo, lo benedì poi, e ſegnò, e in un ſubito il pover'uomo ſi trovò libero dallo ſpaſimo, e guarito affatto da ogni male. Volea incominciare a gridare miracolo, ma proibendoglielo Suor Antonia, per allora ſi tacque; non potè però poi contenerſi di manifeſtare queſta grazia a tutti quei, che lo conoſcevano. Venne alle orecchie del P. Confeſſore queſto fatto, ed ei per tenere quell'anima in quella ſanta umiltà, in cui già era tanto ben radicata, la ſgridò come di preſunzione, le proibì quel giorno la ſantiſſima Comunione, e le comandò, che mai più in avvenire doveſſe ſegnare, il che eſeguì ſempre con tutta

prontezza. Ma per soddisfar poi a quelle tante persone religiose, e secolari, le quali ricorrevano a lei per essere sollevate, e guarite da molti mali, faceva essa orazione con loro, e le dava una qualche santa Reliquia, che baciassero, e con quella, avendo gran fede, si segnassero da loro medesime, e in questo modo si sono vedute maravigliose guarigioni, così di persone religiose dentro il monistero, come di persone secolari fuori di quello, attribuendo alla gran fede di Suor Antonia quelle grazie, che dal Signor' Iddio riceveano, e manifestandosi con ciò, che essendo essa giusta presso l' Altissimo, la sua vita era vita, che dalla fede avea tutta la sussistenza, e quelle parole, che si hanno nell' evangelio = *Justus ex fide vivit* = nelle di lei azioni si verificavano con singolar modo.

E questo in quanto alla Fede. Ma che dir dobbiamo della Speranza, in cui era fondata questa buona religiosa? Può dirsi con verità, che di questa virtù teologale se ne scorgono gli atti, e gli abiti nella lunga serie delle cose, che operò Suor Antonia ne' giorni tutti di sua vita. Questa appunto fu la virtù, a cui s' appoggiava totalmente ella così nelle sue infermità lunghe, e dolorose, nelle quali chiaramente vedeasi una lieta rassegnazione, così nelle persecuzioni in mezzo alle quali vinceva la forza, e malizia de' calunniatori, come pure nella cura, e provvedimento a tante necessità del suo prossimo non con altri soccorsi fuor di quelli, che con incertezza dipendevano dalla carità degli altri, ed essa certamente si prometteva. Questo al certo non potea nascere, se non da una grande fiducia, che avea nella bontà del suo sposo celeste, onde dir solea = *O bone Jesu, unica spes mea* = E ancora = Voglio sperare in voi, o buon Signore, che mi dite = *Qui petit accipit, qui quæ-*

quærit invenit, & pulsanti aperietur = E così ebbe grazia Suor Antonia per la sua grande speranza in Dio di vedere compiute con esito felicissimo tutto ciò, che intraprendea alla maggior gloria di Dio in se, e negli altri, mostrando chiaramente, che la speranza divina è il patrimonio di tutti i servi del Signore, ed è il loro sicuro porto nelle miserie di questa vita.

CAPO DECIMOQUARTO.

Della carità verso Dio, ed amore del prossimo, che ardeva nel cuore di Suor Antonia.

L'Amor di Dio, e del prossimo stanno così uniti nelle anime giuste, che mai in nissun tempo accade, che uno sia senza dell'altro, non potendosi tra loro dar divisione. Chi ama Dio non può non amare il prossimo, che è la sua immagine, e chi ama il prossimo ordinatamente, non può non amare Iddio in quello. Accoppiò sì bene nel suo cuore Suor Antonia questi due amori, che amò Dio con gran fervore, amò il prossimo con gran carità. Il suo cuore tutto ardeva, e sembrava non trovar luogo, e non potendo contenere dentro di se l'ardore, al di fuori si diffondeva con infocati sospiri, e con esclamazioni intense = O dolce amore? (andava ripetendo) O santo amore! O chi abbruciasse del divino amore! O dolce Gesù, chi vi amasse! O se gli uomini vi riconoscessero! O se io accesa di voi potessi accendere tutti i cuori! = E rivolta alle religiose diceva = Accendiamoci tutte del divino fuoco = e come Santa Maria Maddalena de' Pazzi = Amiamo, amiamo l'amore = A i sospiri, ed alle esclamazioni succedevano i svenimenti, e i deliquj. Restava ella senza moto destituta

de' sensi, immobile, e questo con modo particolare le occorreva dopo ricevuta la santissima Comunione, o pure udendo leggere la passione del Signore, o discorrendo delli beneficj di Dio, e ancora nelle conferenze di spirito co' suoi direttori. Alcuni de' quali essendosi con essa lei trattenuti le giornate senza prendere cibo alcuno, era parso a loro brevissimo tempo, e partivano tutti accesi del divino Amore, per quei santi colloquj, protestandosi più d'uno de' suoi padri spirituali d'avere appreso essi dottrine così alte circa l'amore santo di Dio, che mai in nissun tempo, ne su libri, ne dalle scuole aveano potuto imparare. E di ciò non è maraviglia, poichè l'anima, a cui per maestro serve lo stesso Dio, supera di gran lunga, nell'intelligenza delle cose celesti, tutti i scienziati del mondo.

Accorrevano le religiose ne' primi mesi, ch' ella era entrata nel monistero pensando, che tai svenimenti procedessero da corporale debolezza, le prestavano conforti, e rimedj, ma accorgendosi poi, che questi erano effetti del santo Amore, la lasciavano in quella dolce unione col suo Sposo, finchè da se stessa scotendosi, solea dire, che si era addormentata. Onde fra le monache, che in quello stato spesse volte miravanla, era passato in proverbio: i sonni della Casalini. Niuna v' ha delle religiose del monistero di Sant' Elena, che non abbia isperimentato passare in se qualche scintilla del santo Amore di Suor Antonia, in occasioni di ricorrere frequentemente a lei, o per consiglio ne' suoi dubbj, o per conforto nelle sue afflizioni, o per direzione nello spirito. Talmente da' suoi ragionamenti ognuna restava consolata, che da lei partendosi, le parea d'aver parlato piuttosto con un' Angelo di Paradiso, che con creatura mortale. Testificano persone religiose, e secolari di

fe-

fede degne, che ben per tre volte in diverſi tempi è ſtata veduta elevata in aria da terra. Una nella chieſa parrocchiale di Santa Maria Maddalena, quando abitava nella propria caſa, un'altra volta nella chieſa eſteriore di Sant'Elena, poco avanti l'entrata ſua nel moniſtero, e la terza volta nella propria cella, a viſta di quella religioſa, che con lei dimorava. Aſſeriſcono di più alcune religioſe aver udito da un non ſo qual ſuo Confeſſore, che avanti, che Suor Antonia entraſſe nel moniſtero, pregò il Signore a toglierle queſte elevazioni, perchè dovendo vivere nella comunità, deſiderava fuggire qualunque coſa poteſſe dare ammirazione ſingolare. Dal che ſi conghiettura, che in lei foſſero frequenti queſte elevazioni, benchè le ſole tre dette ſiano note, per eſſerſi trovate preſente perſone, che co' proprj occhi l'hanno veduta. Solea ancora dopo i ſuoi deliquj in ſe rinvenuta uſare queſti detti a lei famigliari = Andiamo, voliamo all'amore. Non è degno d'avere il cuore, chi non ama l'amore. Anderò per queſti chioſtri gridando a tutte l'ore: amiamo il Signore, e ſe pazza diran, che io ſia, che importa a me? Vadino ad invenir loro il perchè = E dando eſſa lezioni d'amore alle religioſe, diceva loro = Figlie per andare all'amore, vi vuole confidenza in Dio, diffidenza di ſe ſteſſe, eſercizio, ed orazione.

Alle fiamme del divino Amore unì Suor Antonia quelle dell'amor del ſuo proſſimo, ne in qualſivoglia modo, ma con amore ordinato. Amò il proſſimo in riguardo a Dio, proccurando la ſalute delle anime, con quel zelo, che il dimoſtrano le converſioni ſeguite di molte creature avvolte ne' lacci del Demonio per mezzo delle di lei eſortazioni, come del ſuo eſempio, ed edificazione, per cui numero ben grande di perſone ſecolari, e religioſe

ſi ſo-

si sono date ad una vita di santità, e perfezione non ordinaria. Era instancabile la sollecitudine, che avea di porre opportuni rimedj a quei disordini, che pervenivano alla di lei notizia, non cessando di adoperarsi sinchè non vedea le cose de' suoi prossimi fuori di pericolo dell' offesa di Dio, piangendo con amare lagrime la cecità de' peccatori, e facendo incessanti orazioni per la loro conversione. Ma che diremo poi di quella grande sua premura, ed industria, che santamente le occupava tutta l' anima d' instruire, ed ammaestrare gl' ignoranti ne' misterj della salute? Di ciò ne fan prova quei gravi incomodi, che ella prendeasi, quando, essendo in villa, si portava alla chiesa parrocchiale situata in luogo aspro, e disastroso distante assai dalla sua casa. Non la trattenevano ne le piogge, ne i calori del Sole, e ne pure gl' incomodi de' suoi mali, il tutto superando a questo sol fine, d' avere occasione di ammaestrare i fanciulli, ed altra gente rozza, che concorrevano alla chiesa, per ascoltare la Messa, come in fatti le riusciva di fare, con grande profitto; poichè un numero grande di tali povere persone avendo udito il modo, con cui spiegava loro le cose della dottrina cristiana, e le parole sue infocate, e piene di carità, correvano da tutte le vicine campagne, invitando gli uni gli altri, ne solamente i giorni di festa, ma i giorni ancora di lavoro, assistevano alle spiegazioni, che ella faceva sopra i misterj necessarj alla salute, partendosi compunti, ed illuminati di quelle verità. E chi avesse veduta allora la serva di Dio in mezzo a quella turba de' poveri, con che benignità li accoglieva, con quale allegra faccia li rimirava, con che amore insegnava loro, avrebbe ben conosciuto facilmente il fervore di quella carità, che le ardeva nel petto di guadagnare anime al cielo,

con

con tale ſanto eſercizio d' inſegnare la dottrina.

Non le ſpirituali neceſſità de' proſſimi ſolamente, ma ancora le temporali grandemente le furono a cuore. Accorrevano alla ſua carità le povere vedove, le famiglie biſognoſe, i poveri d' ogni condizione, ed eſſa all' udire le loro miſerie, e le diſgrazie, dalle quali erano oppreſſi, s' inteneriva fuor di modo, con quelli piangeva, davali larghe limoſine, e quando eſſa non potea, li raccomandava a perſone benefattrici, e ſe l' obbedienza non lo aveſſe proibito, ſi ſarebbe molte volte ſpogliate ſino delle proprie veſti, per darle a' poveri; come le occorſe di fare, quando eſſendo nella propria caſa, ed in procinto di metterſi una ſottoveſta nuova, che per proprio uſo avea allor' allora terminata di cucire, ſopraggiunſe una povera vedova, che piangeva a calde lagrime, per non avere decente veſtimento per andare alla chieſa, ſenza alcun riguardo di ſe, e del proprio biſogno, la caritatevole Suor Antonia ſe ne ſpogliò, e la diede per limoſina a quella donna miſerabile. Trovavaſi pure un' altra miſera donna, che oltre eſſere nell' eſtremo della povertà, avea tutto rovinato il corpo di ſchifoſe piaghe, abbandonata in un cantone ſopra un paglericcio. Lo ſeppe Suor Antonia, e ſubito ſi portò a viſitarla; ne comportando la ſua tenerezza, che quella creatura foſſe così laſciata in abbandono, proſeguì ben per lo ſpazio di un meſe ogni giorno la viſita, prendendoſi cura di medicarla, le portava da poterſi cibare, le lavava le piaghe, le applicava lenitivi con erbe, ed acque manipolate dalle ſue mani, e con pannolini le faſciava, e queſto tutto faceva ſtando ginocchioni, e con amorevoliſſime parole la conforta-va, eſortandola alla pazienza, e all' amore di Dio, ſinchè la povera donna, curate le piaghe, e riſtorata dalla

cari-

carità di Suor Antonia potè levarsi dalla sua paglia, e a poco a poco restar libera da quella grande miseria per mezzo (come ella poi dicea colle lagrime agli occhj) della straordinaria amorevolezza della serva del Signore.

Ne dee ancor tralasciarsi ciò, che fece Suor Antonia colla balia di sua sorella religiosa Scalza. Questa stroppia, e per la vecchiaja mal ridotta, in occasione di scaldarla in letto, malamente fu scottata in una coscia, in cui fecesi una piaga, che mal curata da' suoi di casa, erasi convertita in una mortale cancrena. Ciò inteso dalla Casalini si portò tutta carità a curarla, e dando di ciò avviso per lettera alla madre Suor Teresa Diletta, acciò pregasse per quella povera inferma, le scrive le seguenti parole = Io medico la vostra balia, ma è il Signore, che opera per me, mentre è certo, che non so quello mi faccia, e pure migliora, e dà segni di guarire = Così infatti dopo pochi giorni seguì la guarigione.

Ma non di minore ammirazione si è il seguente caso, che le occorse circa la limosina. Sapendo molte povere creature qual fosse grande la carità di Suor Antonia, andavano con qualche frequenza a chiederle or l' una, or l'altra cosa necessaria al sostentamento, e in spezie del vino; ne sapeva negarglielo la sua tenerezza. Il che osservando i dimestici, l'avvisarono, che ponesse moderazione a tante limosine, e che avesse un po più d'amore alla sua famiglia. Erano pochi giorni, che s'era incominciata una Botte grande di vino prezioso, quando in un subito divenne tutto torbido, e si guastò, e già voleano gittarlo via. Intendendo ciò Suor Antonia disse, che nol facessero, che ella confidava nel suo Signore, che l' avrebbe risanato, che tornassero di nuovo a vedere, ed assaggiarlo; andarono per compiacerla, ed ecco, che ritrovarono con grande loro stupore il vino sano, e prezioso come era di

pri-

prima. Ne chieſe due corbe Suor Antonia per diſtribuirne in limoſina a' poveri, le furono conceſſe volontieri, e bevendo tutta la famiglia di quel vino, diſſero, che mai in tempo di vita loro era durata tanto quella Botte, ne mai aveano bevuto così ſaporitamente, e con ciò conobbero, che le limoſine di Suor Antonia aveano virtù non di ſtruggere le ſoſtanze corporali, ma vieppiù d'accreſcerle, ed aumentarle. Ma che far potea la carità di Suor Antonia quando per ſoccorrere il proſſimo le mancava ogni mezzo umano? Sapea ben' ella allora ricorrere alla vera ſorgente, uſando il mezzo divino dell' orazione, per cui otteneva dal ſuo celeſte Spoſo quei ſoccorſi, che non le ſomminiſtravano le ſue forze. Di queſto fanno fede degniſſima molte perſone, le quali ricorrendo alle orazioni di Suor Antonia per temporali indigenze, con modi inſoliti ſono ſtate provvedute, ma in particolar modo ciò teſtifica la Madre Suor Tereſa Diletta di Gesù, e Maria Carmelitana Scalza in Santa Tereſa di Fano ſua ſorella, quando confirmata la ſeconda volta Priora di detto Moniſtero, ſi raccomandò a Suor Antonia, acciò colle ſue orazioni l' aſſiſteſſe per il provvedimento di quello, e ben vide quanto foſſe pronto il divino ſoccorſo; poichè nelli tre anni del ſuo priorato, non mancò mai il ſufficiente mantenimento, ma fu provveduto con tale abbondanza, che reſe maraviglia a tutte le monache, le quali non ceſſavano di lodare la divina provvidenza, ed attribuire all' efficacia delle orazioni, e della carità di Suor Antonia, la grazia di quello sì copioſo ſovvenimento.

CAPO DECIMOQUINTO.

Quanto foſſe eſatta Suor Antonia nell' oſſervanza de' tre Voti di Povertà, Caſtità, ed Obbedienza.

IL bel nodo de' ſanti voti, con cui Suor Antonia s' era conſegrata al ſuo divino Spoſo, fu ſempre l' ornamento in lei più pregievole, di cui gloriavaſi la ſua virtù religioſa. Ma non ſi contentò già ella d'una gloria eſtrinſeca di profeſſione, volle di più come figlia del Re ſupremo averne d' una eſatta oſſervanza il merito, che è quella gloria, che ſta di dentro. Fu queſta ſpoſa di Gesù un giglio d' illibato candore; era la ſua mente così lontana da ogni impuro fantaſma, che ne abborriva ſolo il nome, e ſtando in carne mortale, non ſentiva ſe non con orrore ciò, che il nemico ſuol ſuggerire con crudeli battaglie alle anime ancor più innocenti. In occaſione d' avere a parlare con molte donne del mondo per convertirle, diſſe ad una religioſa ſua famigliare, che per quanti diſcorſi avea uditi da loro non avea per la Dio grazia avuta minima cognizione delle idee mondane. Stava armata di continuo contro gli aſſalti dell' inimico mediante una vigilante cuſtodia de' ſentimenti coltivata con fervoroſa orazione, e con patimenti continui del ſuo corpo. Era così guardinga, che per niun modo permettea, che le religioſe le toccaſſero tampoco una mano, o un deto, ed eſſendo inferma, e biſognoſa aſſai, che molte religioſe la maneggiaſſero, le pregava, e ſcongiurava, per quanto amaſſero il buon Gesù, che voleſſero o con guanti, o con facioletti, o lenzuoli pigliarla, e moverla, e ſe per accidente ſentiva eſſere toccata, gridava non altrimenti, che da bra-

gia

gia ardente foſſe ſtata offeſa. Solea dire, che biſognava eſſere martire della verginità. Ed una ſpezie di tal martirio può dirſi, che ella provaſſe, quando ben due volte in tempo di ſua vita contratto un male in certe parti del corpo, non comportò la ſua virginale erubeſcenza di ſcoprirlo a' medici, onde fattaſi un' aſpra piaga, pregò con tutto ardore il divino Spoſo, che ſi paſce fra gigli, a guarirla con ſegreta virtù, e di più ſi raccomandò efficacemente alla protezione di Sant' Agneſe ſecundò, di cui già avea inteſo dal Signor Priore Gardini ſuo Parroco eſſere Avvocata ad ottenere la ſanità a quelle, che ſono afflitte da ſimili malori, e che eravi un' orazione particolare della Santa per impetrare tal grazia, la quale appunto ottenne Suor Antonia, mentre in pochi giorni fu ſanata, conſervando poi ſempre la divozione a Sant' Agneſe, ne tralaſciando mai ogni giorno di recitare, ſino che viſſe, la detta orazione.

Per cuſtodire la bella gioja della purità, ſi ſervì come di forte riparo della povertà evangelica. Era così riſtretta Suor Antonia nell' oſſervanza di queſto voto, che d' ogni minima coſuccia facea caſo ben grande, come di proprietà, quando non aveſſe avuta la dovuta licenza. Il ſuo ſpirito rivolto a i beni celeſti ſino da prima s' era ſtaccato dall' affetto d' ogni terrena ricchezza, e ritenendo l'uſo di poche coſe neceſſarie, rifiutava tuttociò, che poteſſe ſaper di ſuperfluo, ſol tanto abbondante, quando ſi trattava d' ajutare il ſuo proſſimo con limoſine, le quali però facea con dipendenza totale del ſuo Confeſſore, anche di pochi ſoldi, non volendo, diceva ella per far carità ad altri, mancare alla carità di ſe ſteſſa, traſgredendo anche in minima parte all' obbligo della ſanta povertà.

In qual' alta ſtima aveſſe poi Suor Antonia l' obbedien-

dienza, virtù, che ſi può chiamare guida delle altre, ſi potrebbe conoſcere da moltiſſime coſe, che le avvennero, ma alcune poche quì ſi accenaranno, che moſtrano qual fu l' obbedienza cieca, verſo de' ſuoi padri Spirituali, per la quale laſciavaſi in tutto, e per tutto reggere da loro, non altrimenti, che foſſe una creatura molto ignorante. Le furono in diverſi tempi, e da diverſi Confeſſori comandate coſe, e contrarie, e difficili, ma eſſa niente diſcorrendo ſopra tali comandi, era prontiſſima all' obbedire. Era di perſpicaciſſimo intendimento, era ingegnoſa al pari di qualſivoglia donna virtuoſa, era nelle coſe dello ſpirito verſatiſſima, ma quando ſi trattava d' obbedire, perdeva in un tratto diſcorſo, ingegno, e pratica, e tutta ſi ponea nella ſanta obbedienza, non eſaminando o la qualità del comando, o la qualità di chi comandava, ſe dotto, ſe illuminato, ſe pratico, ſapendo beniſſimo, che l' obbedienza ſola è quella, che mai falla, e che non è ſoggetta ad errore alcuno. Si preſentava ella a' Confeſſori, che di tre in tre anni vengono deputati a' monaſterj, e ſinceramente le dava conto della condotta di ſua vita, e benchè foſſe ſtata diretta, e aveſſe avute le regole da' maggiori maeſtri di ſpirito, ſi rimetteva in tutto a quel Confeſſore, che riconoſceva mandato da Dio, come guida dell' anima ſua, e lo pregava a diſporre di lei come le foſſe piacciuto, pronta a ricevere dal medeſimo ogn' indirizzo, e regola, che le aveſſe ſuggerito. La ſaviezza però de' Confeſſori ordinarj era tale, che reſtando molto edificati del bel regolamento di quella ſant' anima il tutto approvavano, non oſando metter le mani in un lavoro di tanta perfezione. Saggio di queſta obbedienza al ſuo Confeſſore ne diede poco dopo eſſere uſcita ſecolare dal moniſtero di Sant' Elena, mentre

tre le religioſe con dolor ſommo laſciandola, l'aveano invitata, che almeno ſi portaſſe di quando in quando a viſitarle per loro ſpirituale conſolazione. Glie lo vietò il Padre Don Carlo allora ſuo Confeſſore, per eſercitarla nell'annegazione, ed obbedienza, ma le religioſe avendo aſpettato lungo tempo, e più volte avendola mandata ad invitare, e non comparendo, incominciarono a lamentarſi, accuſandola d'ingrata, e ſconoſcente a tanti beneficj, che avea ricevuti da loro. Il Padre finalmente le diede licenza, che andaſſe dalle ſue ſuore, ma con queſto, che non doveſſe dire pure una parola, ne riſpondere coſa alcuna, ma come muta doveſſe ivi ſtare quel tempo. Il che facendo ſi può credere qual foſſe la ſua pena, e qual foſſero le varie dicerie di quelle monache, dicendo ognuna il ſuo ſentimento, mentre reſtarono deluſe di quella conſolazione, ed allegrezza, che penſavano ricevere dalla ſua viſita. Ma il Padre avendola provata nell'obbedienza, non volle poi, che mancaſſe di ſoddisfare alla civiltà, ed alla gratitudine, onde le comandò, che di lì a pochi giorni ritornaſſe alle monache con la permiſſione di parlare, e riſpondere come richiedea il biſogno, e la convenienza. All' obbedienza pure s' appartiene, quando alle volte voleva il Padre, che gli manifeſtaſſe tutti i penſieri, che le paſſavano in capo, ed ella ne meno uno celava, benchè in qualche occaſione provaſſe delle renitenze da morire, e tanto più ammirabile era una tale obbedienza, quanto era ſicura, che tutto il contrario dovea ella ſentirſi comandare di quello le foſſe venuto in mente di fare, come pure lungo tempo provò inſoffribile contraſto, eſſendole ſtato comandato dall' obbedienza lo ſcrivere, e regiſtrare tutto l' ordine delle grazie, e favori, che dal Signore erano comunicate di tempo

po in tempo, benchè per comando d' un' altro Padre Confessore alcuni anni sono, tutte in un fascio bruciò quelle scritture, che pur troppo hanno levate a noi le desiderate cognizioni a poter componere una vita più copiosa.

Si possono chiamare piccole queste obbedienze a paragone di quelle, che ella eseguir dovette in alcune cose a lei sommamente ardue, come quando le era comandato astenersi dalla santissima Comunione, il divertire la mente dall' unione con Dio, lo abbreviare il tempo dell' orazioni, il non parlare delle cose di spirito, e simili altre cose, che alle anime tiepide possono parere obbedienze facili, ma ad un' anima qual' era quella di Suor Antonia fervida nel divino Amore, erano obbedienze difficili, ed era d' uopo, che ella patisse molta violenza nell' eseguirle, non altrimenti di quello faccia un gran fuoco, che alzandosi verso la sua sfera, e costretto per qualche impedimento a volgere per opposto il suo moto. E in tal modo appunto questa serva del Signore era esatta nell' adempiere le promesse, che nella santa Professione avea fatte al suo celeste Sposo, lasciando a tutte le anime religiose un raro esempio di qual maniera devano essere fedeli al medesimo loro Sposo, al cui amore sì strettamente s' unirono, allorchè, professando la vita religiosa, si obbligarono all' osservanza de' voti solenni.

CAPO DECIMOSESTO.

Dello ſpirito d' orazione, che ebbe Suor Antonia, e come la ſua orazione era continua, ed efficace.

L' Orazione del giuſto (dice l' Appoſtolo S. Giacomo) è di gran valore appreſſo l' Altiſſimo, quando è continua. La qual ſentenza altamente impreſſa nell'animo di Suor Antonia, e ſpeſſo conſiderandola, proccurò di rendere propizia a ſe, ed agli altri la divina miſericordia col continuato eſercizio della ſanta orazione. E bene hanno eſperimentata l' efficacia delle preghiere di Suor Antonia tutti quelli, che poſti in qualche neceſſità corporale, o ſpirituale ricorrevano a lei, perchè pregaſſe il Signore per loro. Molti ſono guariti dalle loro infermità, molti liberati da ſcrupoli, alcuni da povertà ſollevati, e ſervati da pericoli, altri altre grazie ottenute, attribuendo alle orazioni della ſerva di Dio le grazie medeſime; onde ſparſa la fama non ſolo in Bologna, ma ancora in altre città, ogni condizione di perſone ricorreva, e ſi raccomandava con ogni calore alle orazioni di Suor Antonia, ſperandone il compimento delle loro brame. Non ſi potrebbe quì facilmente deſcrivere il modo, e l' ordine, che eſſa teneva nel ſuo orare. Ne ordine, ne modo avea trattando col ſuo Spoſo continuamente, ſtando unita a lui, e godendo alla famigliare i dolci colloquj del ſuo amore. Era giunta a tutti i gradi della più alta contemplazione, e ci volevano uomini di gran ſpirito ad intenderne i diſcorſi, che talvolta ſopra di quella introducevano quando venivano o per direttori, o per ſtraordinarj al moniſtero, ed è occorſo, come abbiamo detto di ſopra, che le giornate

nate intiere con qualcuno il diſcorſo ſi ſia prolungato di modo, che ne egli abbia potuto celebrare, ne eſſa comunicarſi, paſſato il tempo ſenza avvederſene. Quaſi tutto il giorno ſe ne ſtava in chieſa, e le era ſtato deſtinato un luogo ſotto l'immagine del Signore miracoloſo ſituato in una parte del coro; quivi in ſilenzio sfogava i ſuoi affetti, e quivi ſi vedea tutta aſſorta nella contemplazione delle coſe celeſti. E quì facendo una piccola diſgreſſione, penſo ſarà per eſſere coſa dilettevole al lettore il dare notizia di queſta miracoloſa immagine del Signore, giacchè ne abbiamo fatta menzione, e a cui tanta venerazione, ed affetto portava Suor Antonia. Tale è adunque la notizia, che con le medeſime parole ſi trova regiſtrata nelle antiche memorie del moniſtero.

Notizia dell' origine, e de' miracoli dell' immagine di noſtro Signore ſituata nel coro delle Monache di S. Elena in Bologna.

„ TRovandoſi queſta immagine nella cella d' una pia
„ religioſa, la quale frequentemente trattenevaſi
„ ad orare dinanzi alla medeſima, cominciò un giorno a
„ grondare di un chiaro liquore, come acqua. Sopraf-
„ fatta da tal prodigio la religioſa, corſe a ragguagliar-
„ ne la ſuperiora, e le monache ſue confidenti: queſte
„ accorſero, e fatte le più diligenti oſſervazioni, tro-
„ varono, che lo ſcaturimento del liquore non era coſa
„ naturale; onde con tutta ſollecitudine, ne diedero
„ parte alli ſuperiori, i quali eſſendoſi occularmente
„ accertati del fatto, pronunziarono eſſere ciò un' evi-
„ dente miracolo. Fu toſto la detta ſanta Immagine
„ collocata nel coro, o ſia chieſa interiore del moni-
„ ſtero. Uſcita fuori del chioſtro la fama del narrato

mi-

„ miracoloſo avvenimento, ſi dilatò ancora la divozio-
„ ne verſo la ſagra immagine ne' ſecolari, fra' quali un
„ certo Sig. Gio: Baſilj Aſſonto del muniſtero grave-
„ mente infermo, diſperata da' medici la ſua ſalute,
„ ſe le raccomandò di vero cuore, e fece voto di offe-
„ rirle in dono una lampana d' argento ſe ricuperava la
„ ſanità perduta; appena ebbe fatto il voto, che iſtan-
„ taneamente ſi trovò guarito, e con animo grato,
„ onorò la ſanta Immagine coll'offerta promeſſa. Mol-
„ ti altri miracoli ſi è degnato il Signore di operare col
„ mezzo di queſta Immagine in varj tempi, ma ſingolar-
„ mente alli 12 di marzo giorno di S. Gregorio, nel qua-
„ le eſſendo ſtata atterrata da tre fulmini caduti dal Cie-
„ lo tutta la muraglia, alla quale ſtava appeſa l'Immagi-
„ ne ſuddetta, eſſa reſtò miracoloſamente ſoſpeſa in
„ aria, fintantochè rifabbricato il muro, vi fu colloca-
„ ta nella forma di prima; e ſe bene queſti fulmini in
„ paſſando per la chieſa interiore, abbruciarono le ci-
„ glia, i veli, e ſtrinarono le tonache delle monache, ivi
„ preſenti, pure non affumicarono punto la ſagra Imma-
„ gine, ne meno offeſero il velo, col quale era coperta,
„ che però queſto velo ſi manda fuori agl' infermi, e ſe
„ ne vedono miracoloſi effetti. Ogni anno poi nel det-
„ to giorno di S. Gregorio le monache fanno celebrare
„ una Meſſa cantata col *Te Deum* in memoria di sì gran
„ miracolo, e in ringraziamento delle molte grazie,
„ che il Signore le ha compartite per mezzo di queſta
„ ſua Immagine ſantiſſima.

Ma ritornando al propoſito dell' orazione di Suor Antonia. Fra tante meditazioni, e contemplazioni, dava luogo ancora alle orazioni vocali. Oltre la recita del divino officio, e della Beata Vergine, e del Roſario, che in compagnia delle religioſe ſolea recitare, non v'era

pure religiosa, che volesse fare divozioni, novene, esercizj, che non richiedesse di farle in sua compagnia, ed ella molto volontieri accettava l'invito, pregando altresì quelle a fare compagnia a lei nelle sue divozioni, perchè bisognava se voleva orare vocalmente, che lo facesse con altre religiose, altrimenti era facile, che dicendole sola, passasse alla contemplazione, ed unione. Avea scolpita nel cuore la passione del Redentore, e non ne potea fare memoria senza gran copia di lagrime, tenendo sempre nel petto un divoto Crocifisso, facendo atti intensi, atti d'amore, e proteste teneriſſime da lei composte, e ancora col lavoro delle mani disegnava ne' merletti, o siano pizzi, che doveano servire per le sagre suppelletili gl' instromenti della passione con belliſſimo, e fino ornamento, che si conservano ancora con pari ammirazione, ed edificazione di chi li vede. Fra i Santi poi della corte celeste la sua diletta era la gloriosa Sant' Anna, la quale spesso chiamava in ajuto, e da quella protestava ricevere grazie particolari, come pure di tutti i Santi era specialmente divota, che sono di parentela congionti alla Santiſſima Vergine, come S. Gio: Battista, S. Giuseppe, S. Gioachino, S. Elisabetta. Sarebbe lungo il tessere quì il catalogo de' Santi, che ella teneva per avvocati, celebrandone di tutti fra l'anno le novene, e feste con somma pietà; ma particolarmente del suo gran patriarca S. Gaetano, che quasi del continuo avea in bocca, o per lodarlo, o per invocarlo. L'invocazione, e la protezione di tutti questi Santi diceva ella esserle di grandiſſimo conforto, e che quanto più erano gli avvocati, e protettori, tanto più sperava nella causa di sua salute, nella pellegrinazione di questa vita, e nell' assistenza nel punto di sua morte. Benchè però tutto il giorno era da lei occupato in orazioni vocali,

li, giaculatorie, e mentali, niente di tempo penſando ella aver dato all' orazione, ſolea dire, che della notte facea gran capitale; aſpettava la notte come tempo più atto, e quieto ad eſpugnare il cuore del ſuo Signore, e diceva ancora, che quella era buona orazione, che ſi levava dagli occhj. Le ore dunque notturne avidamente attendeva Suor Antonia per paſſarſele tutte, intiere col ſuo Dio, mentre certamente non l'erano rubate dal ſonno, non potendo ella, ancorchè aveſſe voluto, dormire ſe non due, o tre ore, e ſpeſſe volte niſſuna a cagione della forza del male, che del continuo la tenea oppreſſa. Mai permiſe, ſe non le ultime ſettimane del ſuo vivere, che niſſuna religioſa dormiſſe nella ſua cella, benchè aveſſe grande biſogno d'aſſiſtenza, ed ajuto, piuttoſto ſopportando qualunque indigenza, che perdere la bella libertà di converſare col ſuo Spoſo da ſolo a ſola. Accadeva, che qualche religioſa alle volte paſſando avanti la ſua cella di notte, moſſa da ſanta curioſità porgeva di naſcoſto l'orecchio attento al ſuo uſcio, e le veniva fatto l'udire or teneriſſimi colloquj col Crocifiſſo, or ſuppliche fervoroſe per la converſione de' peccatori, or infocati ſoſpiri di ſanto amore, onde ſi partivano poi tali religioſe infervorate, e piene di ſanta edificazione. Frattante ſue belle divozioni niente ſi è toccato di quella, che Suor Antonia ſpezialmente avea verſo il miſtero dell' Immacolata Concezione della Santiſſima Vergine. E'coſa incredibile quanto ne foſſe amante, e fervoroſa. A tutti ne perſuadeva l' oſſequio, e la venerazione, aſſerendo, che poteano ſperare ogni più ſegnalata grazia, che aveſſero chieſta all' Altiſſimo, mediante l' interceſſione di Maria Vergine immacolatamente concetta. Dall'uſo di queſta divozione ſi proteſtava averne eſperimentati effetti maravigliosi in caſi diſperati, per li quali erano inuti-

li gli umani rimedj; fra molti piacemi di riferirne in queſto luogo due di più chiara notizia, da' quali ſi potrà conoſcere di qual' efficacia ſia queſta gran divozione famigliare di Suor Antonia, e da lei a tutti grandemente inſinuata. Una religioſa del moniſtero di Sant'Elena aſſai giovine da qualche anno patendo atrociſſimi dolori con grave peſo nel baſſo ventre, e pertinaciſſima ſupreſſione d'orina, al parere di più Medici fu giudicata eſſere pietra, e indarno operati molti remedj, ſi venne a determinazione, come ad unico ſcampo, della manuale operazione del taglio, e già per l' eſecuzione di ciò erano ſtati ordinati una mattina li profeſſori, ed avviſato parimente il Confeſſore per il pericolo, che ſi temeva di mortale deliquio. Udendo ciò Suor Antonia la ſera avanti andò a viſitare l' inferma, ed avendola conſolata colle più dolci maniere le diſſe in ſegreto = Figliuola, il rimedio propoſto al voſtro male è un rimedio non conveniente ad una ſagra vergine. Ve ne inſegnarò io uno, che ſarà più potente, e più facile. Raccomandatevi di cuore all' Immacolata Concezione di Maria Vergine, in lei confidate con viva fede, e ſpero, che ſenza un' operazione sì doloroſa ſarete guarita = Si partì Suor Antonia, e la religioſa fece quanto le era ſtato ſuggerito, ed avanti giorno occorſe, che l'inferma ſi ſciolſe in gran copia di ſudore, ed urina molto renoſa, e reſtò in un ſubito libera per ſempre dall' acuto dolore, e da tutti gli altri ſintomi graviſſimi, che lo accompagnavano. Il che ſaputo la mattina dalle religioſe, pianſero per allegrezza, e ne diedero gloria a Dio, ed all' Immacolata Concezione della Santiſſima Vergine. Fu anche più conſiderabile la grazia ſeguente per eſſere ſpirituale. Un gran peccatore era fortemente oſtinato nelle ſue malvagità, ne tutte le diligenze, e fatiche uſate da' ſagri miniſtri valevano punto a far sì, che

s' induceſſe a laſciare la ſua mala vita. Si portò al moniſtero di Sant' Elena un zelante Padre, che avea per le mani queſt' anima, e chiamata Suor Antonia, le diſſe = Queſta notte biſogna paſſarla tutta tutta col voſtro Spoſo per la ſalute d' un' anima. L' oſtinazione d' un gran peccatore è quella, che biſogna ammollire a forza di preghiere. Fatelo, che io alle voſtre accompagnerò le mie deboli = Promiſe di farlo Suor Antonia, e così paſſando la ventura notte in clamori, e pianti appreſſo il ſuo Spoſo, pigliò in queſta cauſa per Avvocata Maria immaculatamente concetta, e di lì a pochi giorni le fu arrecata la venturoſa nuova, che quel peccatore ammollito il cuore, e conceputa gran contrizione s' era totalmente al ſuo Dio convertito, laſciando per ſempre la rea conſuetudine del peccato.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Formola d' intenzione, o ſia ſpirituale Conſorzio d' alcune perſone Religioſe di gran ſpirito unite a Suor Antonia a glorificar il Signore.

LE anime, che dedite ſono alla ſanta orazione, ſono ancora del continuo intente a trovare nuove maniere, e bei modi di ſempre più piacere al loro Signore, e fare acquiſto di grandi meriti per la eternità. Di tali ſante invenzioni, e ritrovamenti andava frequentemente inveſtigando la noſtra Caſalini, come quella, che illuminata da divina luce penetrava ancora le coſe, che erano di maggior gloria, e piacere del ſuo celeſte Spoſo. Stimo, che non ſarà coſa diſcara, e ſarà utile parimente a chi legge l' aver quì ſteſo l' ordine d' una ſanta intenzione, o conſorzio ſpirituale, con cui Suor

An-

Antonia con alcune persone religiose di gran spirito avea fatta una stretta alleanza di esprimere atti finissimi di pura intenzione di dare a Dio grandissima gloria, e di acquistare per se grandissimo merito. Ed avendo ciò relazione al suo orare, si mette in questo luogo per consolazione, e profitto di quelle persone, che desiderano sapere quali siano le diligenze, ed industrie delle anime innamorate di Dio, ed imparar il modo d'imitarle negli atti delle sante intenzioni. Il tenore dunque di questa spirituale alleanza è il seguente.

A maggior gloria di Dio, e della Santissima Vergine.

„ IO N. N. ed io Suor Antonia Gaetana Casalini con-
„ veniamo con espresso patto, e deliberata volon-
„ tà di osservare minutamente fino alla morte le se-
„ guenti nostre espressioni, ed intenzioni, senza che
„ si possino per qualunque atto contrario rivocare, ri-
„ nunciando adesso per sempre alla libertà di tale rivo-
„ cazione.

„ Primieramente intendiamo ora, e per sempre, che
„ tutte le buone operazioni, che da noi si faranno in
„ tutto il tempo di nostra vita, siano fatte unitamente
„ in unione di volontà al pari, che se fossero fatte in
„ unione personale tanto, che la volontà dell' uno con-
„ corra con la volontà dell'altro, in ogni, e qualunque
„ nostra buona operazione nell'istesso modo, come se fos-
„ simo nell' istesso luogo a farla unitamente, e ciò non
„ per altro, se non per rendere le nostre operazioni più
„ accette, e grate al Signore, avendo esso detto di sua
„ propria bocca: *Si fuerint duo, vel tres congregati in*
„ *nomine meo, ego in medio illorum sum.*

„ Secondariamente intendiamo, che tutte le nostre

„ buo-

„ buone operazioni siano (oltre la comunione generale
„ de' fedeli) a noi tanto comuni, come se fossero d'una
„ persona sola; tanto, che tutto quel bene, il quale è
„ capace di comunicazione, cioè tutto quel merito sia
„ soddisfatorio, o sia propiziatorio, o impetratorio, che
„ ci provvenirà da qualunque nostra buona operazione,
„ ed atto così interno, come esterno, vogliamo, che
„ sia tra noi vicendevolmente comunicabile, e partecipabile, volendo ancora, che questa partecipazione
„ duri anche dopo morte tanto, che quelli, a cui toccarà d' andare di prima all' altra vita, se sarà in stato
„ di bisogno debba godere del merito, e soddisfazione
„ di tutte le buone operazioni del sopravvivente nell'
„ istessa maniera come quando era ancora in vita con
„ obbligazione espressa però in contracambio di pregare
„ incessantemente il Signore per la salute del vivente.

„ Terzo intendiamo, che tutte le nostre operazioni
„ sì buone, come indifferenti, sì libere, come necessarie, e naturali siano sempre in tutto il tempo di nostra vita, unite con i meriti infiniti di Gesù Cristo, e
„ della Santissima Vergine, e di tutti i giusti, che furono, sono, e saranno, e dell' infinita perfezione,
„ e bontà di Dio, e ciò per questo puro fine, cioè di
„ dar al medesimo nostro Iddio ogni momento per tutta l' eternità gusto infinito, gloria infinita, onore
„ infinito, amarlo con infinito amore, e di compiacersi
„ infinitamente con esso lui d' ogni sua infinita perfezione, e bontà, e che egli sia quello, ch' egli è. Similmente intendiamo, che siano in ringraziamento
„ alla Santissima Trinità d' aver sollevata la santissima
„ umanità di Cristo a tanta gloria, e grandezza, e di
„ tutte le grazie, e privilegj, e doni concessi alla Santissima Vergine nostra madre dilettissima così in vita,

„ come

„ come dopo tua morte, massime di quelli tre così spe-
„ ciali fateli nel giorno della sua gloriosa Assunzione al
„ cielo; cioè di quella Potenza ricevuta dal Padre, di
„ quella gran Sapienza compartitale dal Figlio, e di
„ quella così ardente Carità comunicatale dallo Spirito
„ Santo. Di più intendiamo, che siano in ringraziamento
„ a tutti i benefizj fatti a' Santi particolari nostri avvoca-
„ ti, agli Angeli nostri Custodi, agl'Angeli tutti, San-
„ ti, e Sante del Paradiso, a tutto il mondo tanto ge-
„ nerali, come particolari, ringraziandolo spezial-
„ mente per quegl' ingrati, che mai si ricordano di rin-
„ graziarlo, e che li sono più dovuti, e finalmente in
„ ringraziamento di tutti quelli, che a noi in partico-
„ lare ci ha fatto, ci fa, e ci vuol fare per tutta l'eter-
„ nità. Del rimanente poi intendiamo, che tutto il
„ merito, e soddisfazione proveniente da qualunque
„ nostra buona operazione resti in libera, e totale di-
„ sposizione del sagro cuore di Gesù Cristo, volendo,
„ e pregando il medesimo ad essere egli l'assoluto di-
„ spensatore con autorità d'applicarla o a i morti, a
„ piacer suo, o a i vivi similmente secondo il suo
„ divino volere, o lasciandola a noi, se così gli pia-
„ cerà godendo noi infinitamente più, che egli adem-
„ pisca anche in questo il suo divino volere, che qua-
„ lunque altra cosa del mondo, e perciò di buon cuore
„ nel suo santissimo Costato adesso per sempre irrevoca-
„ bilmente rinunciamo a qualunque jus, che potessimo
„ avere nelle nostre buone operazioni, e a quanto di
„ buono potessimo per participazione, e comunione de
„ fedeli avere.

„ Quarto intendiamo, che se mai per nostra somma
„ disgrazia (il che non permetta il Signore per la sua
„ infinita misericordia) che o l'uno, o l'altro cadessimo

„ in

„ in qualche colpa mortale, e perciò si rendesse incapa-
„ ce di questa particolar nostra comunione, intendiamo
„ dico, che tutte le buone operazioni di quelli, a cui
„ toccasse in sorte di rimaner' in grazia siano offerte al
„ Signore unicamente per questo motivo, cioè, che
„ egli si degni per sua misericordia di porgere beni-
„ gnamente la mano al caduto, e liberarlo dal peccato,
„ obbligando adesso per quel tempo, il quale speria-
„ mo, che non verrà mai con la grazia del Signore, tut-
„ to il capitale delle nostre opere buone, che si sono
„ fatte, si fanno, e si faranno, offerendole al Signore a
„ questo motivo in unione sempre de' meriti di Gesù
„ Cristo. E come sopra.

„ Quinto non intendiamo per questo patto particola-
„ re di escludere, chi avesse già fatta con noi simile con-
„ venzione, anzi intendiamo di accettarlo con noi,
„ con tutte però quelle condizioni, ed intenzioni di so-
„ pra espresse, ne meno intendiamo di escludere chi si
„ sentisse inspirato dal Signore di fare nuovamente que-
„ sta santa alleanza, e di fare con noi questa santa comu-
„ nione, la quale speriamo, che non sia per essere, se non
„ molto grata al Signore, ed a noi di maggior profitto, e
„ perciò chi vorrà essere del nostro partito, si sottoscri-
„ verà in questo foglio in protestazione di osservare ir-
„ revocabilmente quanto quì si è espresso, siccome noi
„ facciamo.

„ *Io N. N. affermo quanto di sopra.*
„ *Io Suor Antonia Gaetana Casalini affermo quanto di sopra.*
„ *Io N. N. &c.*

Avvertendo, che tutti dovranno avere appresso di lo-
ro una copia di questa per leggerla almeno una volta il
mese, o l' anno rinnovando sempre tutte le sopradette

intenzioni. Altri molti esercizj di straordinaria perfezione, di grande elevazione, e sottigliezza di spirito ella praticava in alcuni tempi dell'anno, e delle solennità, ma quì si tralasciano per servire alla proposta brevità, contenti solo d'avere steso il presente, da cui si può conoscere quanto fosse industriosa questa serva di Dio in trovar modi sempre più rari di dar gloria, e piacimento al Signore, e meriti grandi accumulare per il Cielo.

CAPO DECIMOTTAVO.

Della singolar riverenza, e divozione di Suor Antonia verso il santissimo Sacramento, e della Comunione sua cotidiana.

QUantunque siano degne di singolar'ammirazione le cose, che sino ad ora in questo compendio si sono accennate, e quelle, che dir si dovranno nelli seguenti capitoli intorno alle virtù della nostra serva di Dio, a tutto però si rende superiore la sua pietà verso il divinissimo Sagramento dell'altare, di cui potrebbesi ragionare alla lunga, essendole occorsi fatti singolarissimi in varj tempi del suo vivere, ma quì in ristretto quel solo si dirà, che basta per una semplice informazione di cose, che son fatte chiare da una sincera verità. Quasi fin dall'infanzia diede Suor Antonia dimostrazione di singolare pietà verso il divinissimo Sagramento, mentre fanciulletta di soli cinque anni riverente al sommo si facea conoscere, allorchè o assisteva alla Messa, o vedeva comunicare i fedeli, o lo accompagnava nelle processioni, condotta a mano dalla sua genitrice, o maestra. Era cosa d'ammirazione il vederla prostrata cogli occhi bassi, percotendosi il petto, starsene immobile come in alta con-

contemplazione. Alla riverenza congiunſe la brama, che il tempo giungeſſe di accoſtarſi alla ſagra Menſa eucariſtica, e prevenendo l' età la cognizione d' un tanto Sagramento, fu ammeſſa alla ſantiſſima Comunione, quando appena era giunta all' uſo di ragione. Andò creſcendo in lei col creſcere degli anni la riverenza, e la ſagra fame di queſto cibo Divino, onde frequentemente era conceſſo da' Confeſſori alla buona fanciulla l' uſo della ſantiſſima Comunione, ſcorgendo eſſi il grande avanzamento, che facea nella via dello ſpirito, incredibile allegrezza moſtrando in quei giorni, che s' era unita al ſuo Signore ſagramentato.

Ma perchè ad una gran fame non baſta a ſaziarla il ricevere un cibo, benchè ſoſtanzioſo, ſpeſſe volte, quando non ſia cotidiano, e continuo; così a queſt' anima non era ſufficiente l'accoſtarſi alla menſa celeſte due, e tre volte la ſettimana, mercè il deſiderio ardentiſſimo, che avea del ſuo Signore, e ottenne, che queſto foſſe cibo d' ogni giorno, poichè in altro modo parea non poterſi quietare il ſuo ſpirito. Non fu contraddetto a queſto ſuo fervore dal Reverendo Padre Rettore di Sant' Ignazio allora ſuo Confeſſore, il quale dopo iterati ſperimenti del di lei ſpirito, le permiſe la comunione cotidiana, ma con tal riſerva però, che a ſuo piacimento glie la negava talvolta ancora dopo avergliela conceſſa, e queſto facea egli, affinchè colla dilazione creſceſſe il deſiderio, e colla privazione reſtaſſe queſt' anima nell' umiltà, e negazione di ſe ſteſſa più perfettamente concentrata. Era in età di trent' anni in circa Suor Antonia, quando fu fatta degna di sì raro privilegio di potere ogni giorno aſſiderſi alla menſa degli Angeli, e ben' ella ſeppe goderne l' uſo ſino agli ultimi eſtremi della ſua vita, che furono il numero di trentadue anni, benchè molto, e

poi molto le coſtaſſe per dover' ella ſtar forte alle grandi contraddizioni, che patì ſucceſſivamente da' Padri Confeſſori, e maeſtri di ſpirito, che tutti, e in diverſi modi vollero provarla non credendo di prima notizia, che in una donna poteſſe eſſere tanto di capitale di trattare così alla famigliare con Dio, dandole cotidianamente ricetto nel petto ſuo. Ond' è, che dopo laſciato il ſuo Padre Confeſſore, e ritornata nel moniſtero di Sant' Elena, appena ſi trovava, chi approvaſſe queſta ſua frequenza, chi biaſimandola come di vana oſtentazione, e dimoſtrazione di ſe ſteſſa, chi riprendendola di troppa preſunzione, altri attribuendo queſto a ſola uſanza preſa di comunicarſi ſenza molta cognizione, ed alta ſtima del Sagramento, e ciò particolarmente le accadette ne' primi anni dopo il ſuo ingreſſo la ſeconda volta nel moniſtero, poichè venendo ſucceſſivamente molti Confeſſori ordinarj, e ſtraordinarj ognuno voleva farne la ſua eſperienza, e ſpeſſo accadeva, che era privata per alcuni giorni della ſantiſſima Comunione, ma qual foſſe la pena, e il tormento di Suor Antonia vedendoſi priva di quello, che amava l'anima ſua, ne poſſono fare veridica teſtimonianza le religioſe tutte dalla prima all' ultima, vedendola in ſvenimenti, e deliqui, che le duravano quaſi tutto quel giorno, che l'era ſtato negato il cibo di vita, e il conforto dello ſpirito con rammarico loro indicibile. Alle prove di particolari Confeſſori, s'aggiunſero ancor quelle de' Superiori. L'Eminentiſſimo Signor Cardinale Arciveſcovo Giacomo Boncompagni avviſato di quanto ſuccedeva intorno alle contraddizioni, che s'erano fatte della Comunione cotidiana, ſentito il parere d'alcuni Padri maeſtri di ſpirito della città, e ſpecialmente dell' Illuſtriſſimo Monſignore Dolfi allora Vicario delle

mona-

monache, e già Vescovo degnissimo della città di Fano, che portatosi più volte al monistero di Sant' Elena, e fattala chiamare al confessio, dopo averla, e diligentemente, e lungamente esaminata, ed essere stato spettatore de' svenimenti, e deliquj, che ella pativa in mancanza della santa Comunione, ed avute altre isperienze degne della prudenza d' un tanto Prelato, approvò benignamente le concedesse la Comunione cotidiana. Privilegio raro in vero, e permesso a poche anime religiose di poter star' ogni giorno alla mensa degli Angeli. E da questo si può dedurre qual fosse l' innocenza, e la purità di questa serva di Dio, che a giudicio di tanti uomini illuminati, e da' Superiori stessi, la mente de' quali sempre è retta dallo spirito di verità, fu stimata degna di grazia così estimabile, come pure dedurre si può qual fosse la grandezza del suo animo al dover superare tante contraddizioni, e soggettarsi a tante prove, perchè non le fosse tolto ne men per un giorno il suo Signore sagramentato. Benchè ne meno di questo fu la sua ardente fame contenta. Avea ella l' uso frequente della spirituale Comunione, onde non solamente la mattina a tutte le Messe, alle quali assisteva, ma molte volte fra giorno si comunicava spiritualmente, ne con minor fervore di quando sagramentalmente vi si accostava. Ma che diremo di quei giorni, ne' quali dalla santa Chiesa non è permesso a' fedeli ricevere la santissima Comunione, cioè il Venerdì, ed il Sabbato santo? Era cosa mirabile il vedere questa benedetta religiosa astratta da' sensi, senza prender cibo d' alcuna sorta, in un continuo deliquio, e come morta starsene immobile fino alle ore tarde del Sabbato santo. E quì chi potrebbe ridire le consolazioni, le estasi, e le visioni, che il Signore si degnava comunicare a questa sua serva in tali deliquj, e svenimenti

non

non solo di questi giorni, ma ancor di altri tempi? Ben si può credere, che di queste grazie, e doni abbondasse il suo spirito; ma perchè non è mio scopo il riferire di Suor Antonia quelle cose, che per lo più sogliono essere soggette alla sola probabilità, ma sol tanto riferire quelle, che mostrano le di lei più sode virtù, nell' esercizio delle quali consiste la vera santità, lascierò alla considerazione di chi legge il pensare quello, che più le aggrada intorno a i doni di visioni, di estasi, e di altre grazie, delle quali fu privilegiata questa sua serva. Ed ecco a qual segno giungono le anime amanti per desiderio d' unirsi al suo bene. Onde di Suor Antonia mi sia lecito il dire, che qual sposa de' sagri Cantici ferita d' amore, volle andare in cerca del suo diletto, non ostante le vigilie della notte, l' instanza del dimandarlo, e le contraddizioni de' custodi, ma finalmente potè dire = Ho afferrato il mio diletto, non lo lascierò, introducendolo ogni giorno nella casa del mio cuore.

CAPO DECIMONONO.

Delle penitenze di Suor Antonia, delle sue infermità, e pazienza, e delle sue astinenze.

L' Uso delle penitenze, e penalità non è sol proprio di persone, che essendo trascorse in peccati, e in rilassazione di vita scorretta, abbino poi bisogno di rigorosa purga per soddisfare la divina Giustizia, è altresì proprio, e conveniente alle anime giuste, così per preservarsi da' vizj, come per obbedire al comando del Salvatore, che nell'Evangelio, a tutti indifferentemente impone la penitenza. Non mancò a questo debito la nostra Suor Antonia, incominciando fin da fanciul-

ciulla ad affliggere il suo corpicciuolo con varie sorta di mortificazioni adattate alla sua età. E ben presto andò avanti il suo fervore, il quale bisognò, che dal P. Don Carlo fosse moderato col freno dell' obbedienza, pretendendo essa voler fare aspra carnificina delle sue membra, poichè provveduta d' un fascio d' instromenti penitenziali, di tutti volea, che ne facesse esperienza il suo corpo. Discipline, cilicj, catenelle, croci, bracciali, punte di ferro, ed altre cose di questa fatta, erano le sue più care delizie, e le pregiate sue gemme. Il dormire su le nude tavole, il prolungare i digiuni, lo disciplinarsi a sangue erano cose famigliari al suo fervore, senza poi altre invenzioni segrete, che tutto giorno andava ritrovando per tormentarsi, particolarmente ne' cinque sentimenti del corpo, ad ognuno de' quali, avea destinata la sua pena, e mortificazione. Permise per qualche tempo il suo Direttore, che di tali cose si servisse Suor Antonia colle regole però d'un'esatta obbedienza, ma conoscendo egli, che il Signore visitava la sua serva col mezzo delle infermità, stimò, che queste fossero sufficienti a perfezionare la di lei virtù, e così le proibì l'uso delle volontarie penitenze, e facendosi consegnare tutti quegli ordigni penali, le disse = Vedi, o figlia, il Signore si degna egli stesso di darti le penitenze, prendi dalle sue mani le infermità, soffrile con pazienza, e rassegnazione, bacia la mano, che ti visita, e sta sicura, che altro da te non richiede il suo beneplacito = Fu pronta ad obbedire Suor Antonia, e spogliandosi, per dir così, di quegli a lei per altro cari ordigni di penalità, fece un'offerta di tutta se stessa, e della propria vita al suo Signore, pregandolo di voler' egli trattarla colle sue visite d' infermità, e travagli, come conoscea essere più a lei espediente, e più al suo santo volere conforme. Dopo questo non ebbe

be già occasione Suor Antonia di ripigliare mai più le volontarie penitenze, poichè le infermità, e dolori senza interruzione le durarono tutto il tempo di sua vita penose, e varie.

Incominciarono dunque i suoi malori un' anno dopo il suo nascimento, a cagione, che lasciata dalla balia vicina ad un luogo dove era quantità di gesso, ne mangiava la bambina, senza accorgimento d' alcuno, onde crescendo fu sempre di color pallido, e tormentata da mali interni, che sempre s'andarono aumentando. Contrarie tra loro, e penosissime erano queste sue infermità, or d'insulti convulsivi, or di pertinaci reomatismi, quando di tosse violentissime, ed altre stravaganze di mali cagionati dalla mostruosa aneorisma, che contrasse fino da giovinetta, che negli ultimi anni, dal petto s'era dilattata fino nel basso ventre, risultando fuori tra le coste con una pulsazione continua, che udivasi in distanza di più piedi, non trovandosi medici, e medicine, che fossero atte a giovarle, anzi non ad altro servivano queste, che per maggiormente tormentarla, benchè per obbedienza, e per non contraddire al volere degli altri, pigliava tutto quello, che l' era prescritto. Ma a tanti mali seppe ben trovare il suo conforto la buona serva del Signore. Questo fu la pazienza, da lei caramente abbracciata, come indivisibile compagna nel suo patire. Con pace interna, e serena faccia se ne stava quieta nel divino volere, mai mostrando un' atto, che fosse o d' impazienza, o di poca uniformità. Sol tanto udivasi, quando era assalita da più crudi spasimi, chiamare in ajuto il suo Gesù, dicendo = Oh Gesù, dolce Gesù ajuto! Oh Gesù conforto de' martiri non mi lasciate! = E di tali esclamazioni avea poi scrupolo, come avesse scandalizzate le religiose circostanti, ne avrebbe voluto uscire in-

quel-

quelle voci di naturale lamento, ne moſtrare il ſuo dolore, ma comprimerlo, e naſconderlo, per non ricevere pure il conforto dell' altrui compaſſione. A chi l' interrogava talvolta, come ſe la paſſaſſe ne' ſuoi mali, ſolea riſpondere = Se il mio Dio vuole ſi prolunghi il mio vivere ſol per patire, ſono contenta di ſempre patire, e mai morire, per fare la ſua ſanta volontà = Solea ancor dire = Quanto è coſa buona lo ſtare in croce col ſuo Signore! = Ricevea poi conſolazione incredibile in leggere ella ſteſſa, o in farſi leggere la Paſſione di Gesù Criſto, ed una certa ſpirituale crocifiſſione, che da un gran ſervo di Dio le fu inſegnata, e ſcritta piena di alti ſentimenti, di uniformità, di diſtaccamento da tutto il creato, di unione, e di déſiderio di patire ſino alla totale annichilazione. Queſta particolarmente negli ultimi giorni del ſuo vivere dimandò per carità, che più volte le foſſe letta, moſtrando di ricevere ſommo conforto, ed accompagnando con ſtraordinario fervore quei ſentimenti, che tanto in vita l'erano ſtati famigliari.

Ma agli eſempj della pazienza di Suor Antonia aggiungiamo quelli delle ſue aſtinenze. Non è dubbio, che il ſaper raffrenare l'appetito della gola, come dicano i maeſtri della vita ſpirituale, è un' ottima diſpoſizione non ſolo a tenere in freno gli altri appetiti ſregolati, ma a vincerli del tutto, e ſottometterli ad ogni legge più ragionevole. Qual dominio intorno a ciò aveſſe la noſtra Suor Antonia, chiaramente il dimoſtra il rigore de' ſuoi digiuni, e delle ſue aſtinenze, che a' noſtri giorni hanno data occaſione di meraviglia a chiunque ha avuta notizia del modo del ſuo vivere. Non era d'uopo a lei la diſtinzione de' ſagri tempi dell'avvento, quadrageſima, e vigilie, poichè tutto il tempo di ſua vita

si può dire, che fosse una continuata quaresima, ed un continuato digiuno. Era di pochissimo cibo, e fino da' primi anni sapea trovare bei modi di mortificarsi o levando il migliore, o lasciandolo in tavola, o nascostamente porgendolo a' piccoli suoi fratelli, mostrando, che quelli non le piacessero, e di non averne voglia. Per se prendeva le vivande mal condite, e quelle, che gli altri rifiutavano; s' era assuefatta a non prendere altra refezione, che quella del pranzo, rimanendo la sera così senza cena col dire, che le sue indisposizioni non permettevano allo stomaco cibo alcuno. Quanto poi alle sue bevande, erano prese a misura, e parcamente nel desinare di vino leggiero, ed acquirinoso, tollerando la sete talvolta cagionatale, o dalla stagione calda, o dalle arsure del male. Per lo spazio di dieci anni continui volle, che ogni sua bevanda fosse pura acqua, e avrebbe proseguito fino alla morte, se non che i Medici, e i Confessori la constrinsero per le sue gravi malattie ad usare un poco di vino, particolarmente negli ultimi anni. Ma dir non si può senz' ammirazione qual fosse l' astinenza di questa serva del Signore nel corso di trentatre anni, cioè dall' anno 1700 fino al 1733 ultimo di sua vita.

Quello stomaco, che tanto s' era indebolito per li frequenti digiuni, e per lo scarso vitto assuefatto alle languidezze, oramai non era capace ricevere cibo alcuno sostanzioso, ond' è, che in tutto questo tempo diedebando a qualsivoglia sorte di carne, non potendo, per la rilassazione, e ancora per essersele manifestata la aneorisma verso il cuore, gustare, ne ammettere cibo, che fosse da grasso, o brodo di carne, causandole subito accidenti mortali, come le successe, volendosi pure violentare a mangiare un fegato di pollo, al primo boccone

ne del quale se le fece un svenimento, che le durò tre ore, e questo fu l' ultimo cibo di carne, che tentò di prendere, ma da quell' ora in poi il Padre Don Carlo suo Confessore le comandò astenersene affatto, avendone già fatte molte prove, le quali furono replicate molte volte da' domestici, ma particolarmente nel monistero delle monache di Sant' Elena, le quali desiderando pure conoscere se ciò fosse cosa da lei affettata, o pure naturale avversione, o altra causa sovraumana, metteano talvolta di nascosto brodo di carne nelle sue minestre, e al solo comparirle d' avanti se ne accorgeva, e bisognava rimandarle addietro, se non voleano vederla in grave deliquio, ed era necessario, che usassero grandissima diligenza di non cuocere i suoi cibi, o di non porgerli in vasi, in cui fosse stata posta carne, o brodo, che questo solo bastava, perchè non potesse gustare senza gran molestia quel poco di cibo, che le era bisognevole, per semplicemente mantenersi in vita. Ma perchè questo potrebbe parere cosa, che piuttosto fosse proceduta dalle indisposizioni de' suoi mali, che da virtuosa elezione, aggiugneremo la bella offerta, che ella fece al suo Signore de' latticinj, che in qualche modo avrebbe il suo stomaco potuto ricevere. Quando ella vide, che era costretta da' suoi mali l'astenersi dalla carne, e da' cibi sostanziosi, si rivoltò al suo divino Sposo, e così gli disse = Mio Gesù, se i miei mali vogliono da me per necessità l' astinenza dalle carni, ecco, che io di libera, e spontanea volontà vi offero, e dono l' astinenza ancora da' latticinj, solamente per farvi cosa gradevole, e piacere a voi = Così dunque Suor Antonia, e dalle sue indisposizioni privata del gusto de' cibi sostanziosi di carne, e dalla sua divozione di ova, e latticinj, non da altro dovea aspettare il suo sostentamento, che da' cibi

quaresimali, e sebbene questi per lo avanti erano stati a lei cari, ed isquisiti, li furono poi in avvenire le sue più pregiate delizie. Nè quì alcuno si dia a credere, che per fortificare le debolezze, e le inappetenze, che del continuo provava, fosse stato necessario fare elezione di pesci di qualità, e di condimenti saporosi, che talvolta ancora s'usano ne' cibi da vigilia, poichè le sue imbandigioni erano erbe cotte, insalatuccie condite con un poco di aceto, qualche pesce piccolo, e non de' pesci grossi, che le cagionavano male. Il brodo, con cui si faceano le sue minestre, o col quale si bagnavano alcune fette di pane, era fatto con tre, o quattro rane, e se qualche volta avessero prestata alla sua mensa una testuggine, per piccola ch' ella fosse, le sarebbe durata una settimana. In verità sebben si considera un' astinenza di sì lungo tempo nella vita di questa serva di Dio non si può a meno di dire, che sia stata mantenuta più da virtù sovrumana, che da naturale sostanza, come pure delle sue stravaganti infermità hanno affirmato più volte i medici, che fuori dell'ordine naturale era conservata in vita.

CAPO VIGESIMO.

Della buona fama di santità, ch' ebbe Suor Antonia appresso ogni qualità di persone, e dello spirito di conoscere le cose occulte.

FU Suor Antonia nel giardino del Signore un giglio fiorito, che la fragranza delle sue virtù non solo sparse, e nel ristretto della propria casa, e nel recinto del monistero di Sant' Elena, ma si diffuse per tutta la città di Bologna, e ben lungi ancora in altri luoghi, a' quali

quali pervenne la fama della santa sua vita. Era la bontà del suo Sposo celeste, che manifestava l'odore di sua giustizia (come di se dice l'Appostolo) per mezzo di questa sua serva in ogni luogo, essendo ella buon' odore di Cristo in tutti coloro, che della salute erano solleciti, e bramosi. Quindi è, che da ogni sorta di persone era tenuta in gran concetto Suor Antonia come quella, che era conosciuta vera amante del Salvatore, donna di gran fede, e fortezza d'animo, piena di carità, di zelo delle anime, e della vita evangelica norma esemplare. Per tale fu conosciuta da' Superiori nostri ecclesiastici, dall'Eminentissimo Signor Cardinale Giacomo Boncompagni di chiara memoria, dall'Illustrissimo Monsignore Dolfi Vescovo di Fano, come pure dal presente nostro Eminentissimo Pastore Signor Cardinale Arcivescovo Lambertini, e dall' Illustrissimo Monsignore Conte Mariscotti, i quali in diverse occasioni hanno più volte asserito essere Suor Antonia esemplarissima serva di Dio, e donna di gran perfezione. Di lei notizia pienissima aveano tutte le religiose famiglie dell'uno, e dell'altro sesso, e ne parlavano con sentimento di grande stima, frequentemente mandandosi a raccomandare alle sue sante orazioni. Accreditati ecclesiastici, principalissime dame, cittadini onorati, persone d'ogni condizione concorrevano al monistero, o per consiglio, o per orazioni, o per conferenze di spirito, e non v'era alcuna di tali persone, che avendo o interessi di premura, o patendo disastri, o desiderando qualche grazia, non affidasse alle orazioni di Suor Antonia l'affare con speranza ferma, quando ella avesse pregato, d'ottenere dall'Altissimo il provvedimento opportuno. Così pure da' monisteri di monache non solo di Bologna, ma ancora di altre città, a

lei

lei venivano frequenti lettere, nelle quali l'erano raccomandate cose premurose del divino onore, ed affari di somma gloria di Dio, le venivano chiesti consigli di cose importanti, ed era richiesta da molte religiose di voler ricevere la direzione delle loro anime, a quali tutte bisognava, coll' obbedienza de' suoi Padri spirituali rispondere con non poca fatica comunicando, senza risparmio, a tutti quei lumi celesti, che l'erano compartiti dal suo divino Sposo, e Maestro.

Un' opinione così comune della santità di Suor Antonia è incredibile quanto fosse giovevole all'intento, che ella avea di ampliare la gloria di Dio, e dare edificazione a' prossimi, poichè ad un credito sì grande unendo quella sua profonda umiltà, per la quale si riconoscea la più indegna creatura del mondo, dispiacendole al sommo, che persona alcuna ricordanza avesse, non che stima di lei, e quando occorreva, che alcuno avendo raccomandato alle sue orazioni qualche affare, o interesse, e ottenuta la grazia fosse venuto per darne la lieta nuova, e ringraziarnela, essa subito attribuiva ciò all' efficacia delle orazioni delle religiose, alle quali avea per costume di raccomandare quello, che a lei era stato raccomandato. Ma nell' occasione di dover Suor Antonia trattare per questi affari spirituali con tante, e diverse sorta di persone fu scoperto in lei lo spirito di conoscere le cose occulte, e di prevedere le cose venture. Un tal dono come maraviglioso, e raro non è concesso da Dio a tutte le anime benchè di perfezione, e santità adorne, ma sol tanto a quelle, che a lui piace per i suoi alti disegni. E' ben vero però, ch' era difficile assai, così di prima apparenza, lo scoprire in Suor Antonia un tal dono, essendo essa tutta accortezza, e diligenza per nasconderlo, e coprirlo al discernimento delle persone,

sapen-

sapendo benissimo essere cosa buona nascondere il segreto del Re celeste, nulladimeno non le riuscì il farlo talmente, che alla notizia di molte persone non sia pervenuto, mentre le attente, e replicate osservazioni, che si sono fatte al modo del suo parlare, e de' suoi detti talora tronchi, ed ambigui, i quali combinandosi con i successi di poi seguiti, si sono a meraviglia, ed appuntino verificati. Venivano spesso a consultare seco lei intorno alle loro vocazioni, ed elezione di suo stato, giovanette colle loro madri, donne vedove, e talora ancora giovanetti co' loro padri, e nel progresso del discorso scoprendo tali persone i loro desiderj, o di religione, o di accasamento, o di celibato, o di vita ritirata, essa con galanti maniere, o con breve, e piacevole motto avrebbe detto a chi mostrava gran volontà di religione = Il Signore non vi vuole, vuole solo, che voi affatichiate sotto il giogo nel governo della famiglia, e de' figliuoli = A chi mostravasi alieno dall'abbracciare la vita religiosa = In ultimo voi vi avete da fasciare la testa, o il cappuccio v'ha da difendere dal Sole = Tali parole allora non erano osservate, e non v'era fatta riflessione, perchè dette così di passaggio, o come da scherzo, ma succedendo poi le cose come erano state prenunciate da Suor Antonia, si conoscea, che quei detti non erano usciti dalla bocca di lei a caso, o per burla, o per altro motivo, ma erano predizioni, che il Signore suggeriva alla sua serva; così pure avveniva quando altre persone, che accorrevano a lei per raccomandare alle sue orazioni i propri travagli, di liti, d' infermità, d' imminente pericolo, essa nel dir le parole di grande sollievo, e consolazione avrebbe mischiata qualche parola, con che mostrava qual' esito dovea avere la cosa, il che poi osservato, si vedeano verificarsi in tutto i suoi detti. E di ciò ne fanno

ancor tutto giorno fedele testimonianza molte persone religiose, e secolari, come di cose a loro accadute.

Ma di singolar' osservazione furono alcuni casi a questo proposito. Dovendosi far l' elezione d' un nuovo Rettore ad una chiesa, e fra gli altri presentandosi un qualificato soggetto alla casa di Suor Antonia per dare il suo memoriale, e trovandosi essa a lavorare con altre donne senza pure vederlo disse = Ecco il nostro Pastore = Il che non avea detto degli altri, che in buon numero erano concorsi. E in fatti cadette l' elezione sopra quel soggetto medesimo, che al presente ancora sostiene con tanto merito tale dignità. Avendo occasione di confessarsi più volte ad un Sacerdote, vi si accostava con gran renitenza, ed in ultimo dopo tutti, il che osservato dal Confessore, le dimandò la cagione di quella renitenza, e di quell' allontanamento, e rispondendo Suor Antonia, che glie la avrebbe significata, s' egli lo permettea con buona pace, disse il Sacerdote, che le dava tutta la libertà, e che dicesse pure = Temo, rispose, d'accostarmi, perchè conosco, che V. S. è in disgrazia di Dio = All' udire ciò il Confessore conobbe, che era vero, s'emendò del suo peccato, ed ebbe poi sempre in grande venerazione la serva del Signore. Un' altro Sacerdote pure dal Demonio instigato per motivo d' avarizia, o di bisogno, venne alla chiesa di Sant' Elena in occasione, che si facea officio, e celebrò Messa, benchè la stessa mattina in altra chiesa n' avesse celebrata un' altra. Assistette a quella Messa Suor Antonia niente di ciò consapevole, ma con tale inquietudine d' animo, e sconvolgimento dello spirito suo, che più volte, mentre durò la Messa, le vennero svenimenti, e le pareva di morire, non intendendo di ciò la cagione, se non che dopo alcuni giorni si seppe,

pe, che detto Sacerdote, scopertosi il suo delitto, fu posto in carcere. E da ciò si conobbe d' onde furono cagionate quelle inquietudini, che provò Suor Antonia nell' ascoltare detta Messa. S' era perduta in mare una nave piena di mercanzie d' alcuni signori della nostra città di Bologna, senz' alcuna speranza di ritrovarla, fu raccomandato a Suor Antonia questo affare, e fatta da lei orazione fervorosa insieme colle monache, il terzo giorno disse = Ringraziamo il Signore, che la nave è stata ritrovata = Il che s' avverrò per la nuova, che giunse poi due settimane dopo.

E' degno di particolar menzione in questo luogo ciò, che avvenne al R. Sacerdote D. Giuseppe Casalini fratello di Suor Antonia, quando assalito improvvisamente da gravissimo insulto epileptico, fu ridotto subito all' estremo di vita, e questo in tempo, che ella ascoltava Messa nella chiesa di S. Maria Maddalena, senza essere stata avvisata da persona alcuna, alzatasi dal suo luogo, fece premurosa instanza al Sig. Priore Gardini, che per carità in quel punto si portasse ad assistere al Sacerdote suo fratello, che stava in pericolo di morte, accorse subito il Sig. Priore, e in fatti lo trovò nel maggior' accrescimento del male, vedendo con sua ammirazione esser vero quanto gli avea detto Suor Antonia, la quale pregando il Signore per la salute dell' infermo, ebbe la grazia d' essere risanato, ne più da quella volta in poi ha patito sì fiero male.

Dal seguente avvenimento pure si conobbe questo spirito di previsione nella serva di Dio. Si trovavano ambidue infermi in letto con febbre nella città di Pesaro il Dottore Carlo fratello maggiore di Suor Antonia, e la Sig. Girolama Mainardi sua moglie, i quali, desiderando l' assistenza del Dottore medico Benedetto Casalini, fu

avvisato subito per lettera dal Sig. Capitano Trojano Mainardi padre della medesima Sig. Girolama, a portarsi da Bologna a Pesaro, per il che partitosi con somma sollecitudine un giorno di Mercordì, la sera stessa Suor Antonia scrisse alla madre Suor Teresa Diletta di Gesù, e Maria Carmelitana Scalza in Fano, che con lei pregasse il Signore a difendere da ogni disgrazia il fratello medico, partito per le poste ad assistere li due infermi, e che si unisse con lei pure a donarli a Dio, perchè quella era l' ultima loro infermità, come in fatti da lì a pochi giorni seguì la morte dell' uno, e dell' altro. Ma non più chiaramente si conobbe avere questo spirito Suor Antonia di predizione, che quando nell' ultima infermità, volendo le monache mutare alcune cose intorno alla sua assistenza, disse ad una di loro segretamente = Lascino di grazia così: da quì a tre giorni colla mia morte levarò ogni incomodo al monistero = Ricercò poscia quando era il giorno di Sant' Agnese secundo, e intendendo, che appunto di lì a tre giorni, rispose = Sia lodato il Signore = Così avvenne, essendo stato quello l' ultimo giorno di sua vita, e la religiosa, che ebbe questo segreto, lo testifica, ed è religiosa degna di tutta fede.

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Dell' ultima Infermità di Suor Antonia, della sua Morte, e della caritatevole assistenza delle Monache.

LA vita presente alle anime giuste non è, che un penoso esilio, da cui vanno aspettando a momenti d'essere richiamati, e sospirando alla beata patria, vanno ripetendo quel detto dell' Appostolo = Desidero d' essere sciolto dal corpo, ed essere con Cristo = Tali appun-

to

to erano i desiderj di Suor Antonia, uniti però con tanta rassegnazione nel suo patire continuo, che al detto dell' Appostolo, aggiungeva ancora queste parole = Sono contenta di fare la volontà del Signore, ancorchè li piaccia di prolungare il mio vivere, sol per patire = L'eterna provvidenza però dispose di non differire fino all' ultima vecchiaja il doloroso esilio della sua serva, ma qual pietra eletta collo scalpello di molte tribolazioni, ed infermità ben lavorata, e polita, la stimò omai degna d' essere collocata nel tempio della celeste Gloria. Così tre mesi avanti la sua morte s' incominciò di molto aggravare quella lunga, e stravagante serie di mali, che l' avevano tenuta in pene, e tormenti, tutto quasi il tempo di sua vita, ma particolarmente le strettezze, e pulsazioni della contumace aneorisma, a cui s' aggiunse una tosse secca, ed indomabile, e per la quarta volta si scoperse idropica, e crescendo a dismisura l' enfiagione, era necessario l' ajuto di molte monache per condurla alla chiesa, e moverla nel povero suo letticciuolo, e fu osservato come cosa maravigliosa in tutto questo tempo, che nelle altre ore del giorno, e della notte, non potendo senza notabile pericolo essere levata, vestita, e condotta fuori di cella, quando veniva però l' ora della santissima Comunione, pareva, che alquanto si sollevasse, e prendesse più di forze, dimanierachè con qualche fatica sì, ma con grande alacrità d' animo, a mano era condotta al fenestrino, e quivi ricevendo il suo Signore, per lo giubbilo, e contentezza, sembrava totalmente diversa, da quello mostrava essere per la gravezza del male nelle altre ore della giornata. Ma perchè se bene lo spirito sia pronto, la carne nulladimeno è inferma, fu osservato dalle monache, e dal Confessore quaranta giorni in circa avanti la sua morte, cioè nella novena del

ſantiſſimo Natale, la gran pena, e travaglio, che pativa queſta povera ſerva del Signore nell' eſſere condotta alla chieſa, e temendo probabilmente, che qualche mattina non reſtaſſe fra le braccia delle monache, che la conducevano, come piuttoſto avrebbe eſſa permeſſo, che reſtar priva per un ſol giorno della ſantiſſima Comunione, fu determinato, affine di dar qualche ripoſo alla ſua gran debolezza, almeno per una ſettimana, portarle il Signore in cella, il che fu fatto con iſtraordinario giubbilo, e contentezza di quel cuore innamorato del ſantiſſimo Sacramento, vedendoſi pure eſſere graziata d' un tanto dono, in tempo, che temea grandemente di doverne reſtar priva, per l' impoſſibilità d' accoſtarſi a riceverlo. Ma paſſate omai due ſettimane, da che ogni giorno le era portata la ſantiſſima Eucariſtia, e non oſſervandoſi miglioramento alcuno, anzi aggravandoſi più i ſuoi mali, dimanierachè ſenza manifeſto pericolo della vita, non ſi potea provare di portarla al feneſtrino della ſantiſſima Comunione, e dall' altra parte, conoſcendoſi eguale il pericolo di accelerarle la morte, ſoltanto, che ſi foſſe propoſto di laſciarla priva del ſuo Signore anche per un ſol giorno, ſi ſtimò coſa molto convenevole, e ſanta il proſeguire la ſagra funzione, e portarle la ſantiſſima Comunione ogni giorno, ſintantochè ella foſſe in quello ſtato sì pericoloſo, poichè eſſendole ſtato conceſſo da' Superiori il privilegio della cotidiana Comunione in tempo d' infermità meno grave, giacchè fu tutto il tempo di ſua vita inferma, molto più un tale privilegio era ragione, che ella godeſſe in tempo di maggiore ſuo pericolo, mentre d' ora in ora, e di momento in momento era conſtituita in termine di morte.

Non ſi dee tralaſciare in queſto luogo di riferire la gran pietà, e carità grande delle religioſe del moniſtero

di

di Sant' Elena, che mostrarono in questa occasione dell' ultima infermità di Suor Antonia. La pietà si fece conoscere, nell' accompagnare per quaranta, e più mattine processionalmente il santissimo Sacramento portato all' inferma con grande sollecitudine, lasciando in quell' ora ogni occupazione, e lavoro per intervenire alla sagra funzione, e la lunghezza del tempo non fu bastante a far sì, che alcuna si dolesse, si stancasse, o s' intiepidisse, e benchè dal Confessore fossero avvisate, ch' era sufficiente, per farsi privatamente tal Comunione, il numero di sei, o otto monache, per l' accompagnamento, nulladimeno ogni mattina v' erano quasi tutte, e concorrevano colla Superiora, avide della santa benedizione, e dell' acquisto delle Indulgenze, che s'acquistano nell' accompagnamento del santissimo Sacramento agl' infermi. La carità poi se mai in altro tempo si vide grande in quelle religiose verso la Casalini, fu certamente in questa sua ultima infermità. Bisogna considerare, che Suor Antonia in tutti quegli anni, che stette nel monistero di S. Elena, fu del continuo, come si è detto, da diverse infermità tormentata, e richiedevasi a suoi mali parimente una continua assistenza, e servitù, non di una sola, ma di più religiose, le quali per somma provvidenza del Signore, mai mancarono, quando una, quando un' altra, e quando molte insieme, riputandosi a gran ventura il potere in qualche modo servire a quella creatura da loro ben meritamente riconosciuta per grande serva di Dio. Conoscevano le buone religiose, che questa infermità era più grave, e pericolosa di quante altre n' avesse avuta Suor Antonia, e temendo, che presto mancasse loro l' occasione d' esercitare, verso di lei, i soliti atti di carità, per la sua vicina morte, s' affrettavano, e con santa gara, proccuravano di togliere l' una all' altra

tra l'opportunità, volendo ogni una avere la ſorte di quella caritatevole ſervitù, e invidiando, per dir così, quelle, che maggior comodo avevano di eſercitarla. Eſempio veramente raro, con che hanno queſte religioſe moſtrato, e moſtrano qual dee eſſere quella carità ſcambievole, che eſercitar debbono le perſone, che vivono nelle comunità. Lode a Dio, che io ſteſſo ſono ſtato teſtimonio di veduta di sì bell'eſempio, che oltre avermi colmato più volte di non ordinaria edificazione, qualche volta ancora facendovi ſopra rifleſſione, non ho ſaputo dentro di me diſtinguere, ſe foſſe maggiore, o la pazienza di Suor Antonia nel ſuo male, e la ſua gratitudine verſo le religioſe, o la carità, ed amore delle religioſe ſteſſe verſo di Suor Antonia, talmente e dell'una, e delle altre gli atti virtuoſi nella mente mi reſtavano impreſſi: ma aſpettino pure dal ſommo Dio queſte religioſe la ricompenſa delle loro carità, che hanno fatte a queſta ſua ſerva, e ſi dee ſperare certamente, che per le ſue orazioni ſiano per diſcendere ſopra il loro moniſtero dal cielo tutte le temporali, e ſpirituali felicità. E perchè ci ſiamo trattenuti in queſta digreſſione, per altro utile, e profittevole, or proſeguiremo a deſcrivere la beata morte della ſerva di Dio Suor Antonia.

Trovandoſi ella dunque in tale ſtato, che di momento in momento parea, che foſſe imminente il pericolo di mandare l'ultimo reſpiro di ſua vita, e non potendoſi avere da' medici giudizio alcuno, non tanto, perchè giudicavano, che ella viveſſe per virtù più ſopranaturale, che umana, quanto, perchè altre volte l'avevano veduta in ſimiglianti pericoli, e pure era ſopravviſſuta, queſto laſciava qualche dubbio, ſe ſe le doveſſe amminiſtrare il ſagramento dell'eſtrema Unzione per

al-

altro da lei desiderato in tempo opportuno, quando una sera visitata dal signor Dottore suo fratello, medico del monistero, gli dimandò se stimasse quello essere il tempo opportuno per ricevere i conforti di quel santissimo Sagramento, rispose, che ciò si potea fare a tutto comodo, e per maggiore cautela, appena udite queste parole, subito volle, che le fosse data la sagra Unzione, onde chiamato il Confessore non ebbe già egli occasione di fare animo, e consolare l'inferma, come talvolta occorre il dover fare in alcune anime assai timide, le quali prendono molto di ribrezzo nel ricevere l'estrema Unzione, quasi fosse infallibil nunzio di morte, ma non così Suor Antonia, anzi che ripiena di santa allegrezza, ed esultazione, incominciò qual'amoroso cigno a cantare lodi, e benedizioni a Dio, con quelle parole del Salmo = Mi sono rallegrata in quelle cose, che mi sono state dette, andaremo nella casa del Signore = Erano concorse tutte le monache per assistere alla sagra funzione, ed ella proseguiva a fare atti bellissimi di ringraziamento, di rassegnazione, d'umiltà, di contrizione, ed altri simili, senza, che alcuno le suggerisse tali cose, e rivolta poi alle religiose con tutto l'affetto, le ringraziò delle grandi carità da essa ricevute, le chiese umile perdono di tutte le occasioni, che potesse mai aver date, o di mal esempio, o di disgusto, raccomandandosi alle loro sante orazioni, e poi le fece un ragionamento pieno di santi ammaestramenti, con cui le esortava a conservare tra loro la bella pace, ed amare la carità particolarmente verso le inferme, ad essere pronte alla santa obbedienza, e che non aspettassero al capezzale a fare opere sante, e che non imparassero da lei, che mai in tempo di sua vita aveva fatto bene alcuno. Ma un tale discorso fatto dalla benedetta inferma cagionò

nò nelle religiose tale restringimento di cuore per la tenerezza, e divozione, che altra risposta non poterono darle, che singhiozzi, e lagrime, espresse dal più vivo del cuore. Volle poi, che il Padre Confessore le spiegasse l'instituzione, l'eccellenza, e gli affetti di questo Sagramento, il che fatto, si venne all'atto della santa Unzione. Quì non si può ridire con quai ardenti affetti accompagnava quelle sagre preci, e quai sentimenti aveva di ricevere il perdono dall'Altissimo delle colpe, che diceva avere commesse in tanto numero nel tempo di sua vita. Terminata la sagra funzione, tutta raserenata nel volto, e desiderando omai di scioglierssi da questo corpo mortale, ed unirsi al celeste suo Sposo, proruppe in quelle belle parole del cantico di Simeone = Ora lascia in pace, o Signore la tua serva = e poi supplicò tutte le religiose d' una grazia, la quale era, che di lì avanti non più le parlassero d' altre cose, fuorchè di Dio, non volendo dar luogo ad altro pensiero, che per poco la potesse distraere dal gran pensiero dell'eternità, e della dolce unione col suo Signore. In quei giorni, che sopravvisse dopo l' olio Santo, i suoi trattenimenti più cari furono il farsi leggere la Passione del Redentore, e quella spirituale crocifissione, che tanto aveva avuta famigliare in vita. Fece acquisto delle sagre Indulgenze, della Centura, del Carmine, del Rosario, ed altre compagnie spirituali, si fece segnare con molte sante Reliquie, e sopra tutto fra suoi dolori, e spasimi, faceva amorosi colloquj col suo Gesù, colla santissima Vergine, e co'Santi suoi protettori, ripetendo in gran copia bellissimi detti della sagra Scrittura, e de' Santi Padri per suo conforto. Il tutto era udito dalle religiose, che di nascosto stavano, particolarmente in tempo di notte, con grande consolazione del loro spirito.

Ma

Ma è omai tempo, che questa benedetta anima vadi a godere il premio preparatole dal suo sposo Gesù. Giunto pertanto la sera delli 27 Gennajo, dopo aver presa l'inferma un'ora di riposo, risvegliatasi, disse, avere un freddo di morte, e tale fu appunto, mentre per diligenze fatte non fu possibile riscaldarla, e passate alcune ore in gran pena, soggiunse, che il respiro s'avvicinava al fine, onde avvisassero il Padre Confessore, il che si fece solamente verso le dodici ore, non dandosi fretta le monache, per avere essa detto, che sarebbe morta di giorno. Venuto il Confessore, e temendo non potesse inghiottire il Santissimo Viatico da lei richiesto, le disse = L'inghiottirà poi, non potendo meno inghiottir l'acqua = Rispose = Padre sì, e il Signore m'ajuterà = E così fu appunto. Dopo disse in voce chiara, che si sarebbe volontieri alzata sul letto, sentendosi abbruciare, alzatala, ed essendo divenuta tutta gonfia in faccia, e di color di fuoco, si passò alla raccomandazione dell'anima, rispondendo essa, ed invocando i santissimi nomi di Gesù, e Maria, e furono le ultime sue parole, ne facendo altro moto, che aprir gli occhj verso del cielo, placidamente spirò alle ore quindici, e mezza in circa lì 28 Gennajo 1733 in Mercoledì giorno di Sant' Agnese secundo, dopo avere ricevuta la indulgenza, e benedizione del Riscatto, che si acquista da quelli, che in tal compagnia sono descritti.

Era Suor Antonia Gaetana Casalini di statura alta mediocremente, ben formata, e composta, di colore pallido, che tirava all'olivastro, avea la faccia lunga piuttosto, in cui appariva bensì la penitenza, ma ancor l'allegrezza, la fronte spaziosa, li capelli di colore scuro, ed alquanto neri, i labbri vermiglj. L'aspetto suo era grave, ma però cortese, ed amabile. A tutto questo avea con-

giunto un tratto manieroso, una perspicacia grande di giudizio, ed una certa soave violenza, con cui obbligava il cuor d'ognuno, come pure una facondia nel suo parlare grata, ed una espressiva comunicazione de' suoi concetti maravigliosa, con cui efficace, e soavemente insegnava, e persuadeva. Le quali doti usò ella mai sempre, ed impiegò nel servigio del suo sposo Gesù, e nel fare acquisto d'anime al Paradiso.

CAPO VIGESIMOSECONDO.

Delle cose seguite dopo la morte di Suor Antonia, e della sua sepoltura.

SIccome nella vita delle persone di gran spirito, e perfezione apparisce non so che agli occhi degli uomini, che fa conoscere essere quelle molto amiche di Dio, ed essere nel numero de' predestinati alla gloria, così nella morte spesso accade, osservansi alcuni come segnali, che fanno in certo modo credere esserne già in possesso pacifico. Il simile appunto fu della serva di Dio Suor Antonia, la cui vita essendo stata esempio di virtù, e di santità, dopo morte lasciò non pochi, ne oscuri indicj, che diedero ben fondata speranza, che la di lei anima fosse stata ammessa nella patria de' comprensori alle nozze dello Sposo celeste. Appena si partì lo spirito dal corpo, per altro mal concio, per la continuazione di tanti mali, che la sua faccia divenne bella, e rubiconda, e moveva a divozione il rimirarla. Le monache, che tutte erano state assistenti al transito, tutte parimenti incominciarono ad alzare un gran pianto, ma tosto si sentirono sorprese da straordinaria allegrezza, onde asciugate le lagrime, si posero a vestire quel pu-

rissi-

rissimo cadavere maneggiabile, come se fosse vivo, e tutte facevano a gara di toccarlo come cosa santa, ne vi mancarono alcune, che affermano avere sentito un' odore insolito, dentro la cella della defonta, poco dopo essere spirata, che fu attribuita a cosa soprannaturale. Furono sei le professe, che la vestirono, e furono da lei nominate avanti morisse, di più avendo loro prescritto il modo, con che doveano farlo, cioè con sommo riguardo, ed onestà, come avrebbero fatto, se fosse viva, non volendo si usassero le cautele solite praticarsi cogli altri cadaveri per timore d'alcun scioglimento, che questo non accaderebbe nel suo, avendone essa ottenuta la grazia dal Signore. Vestita dunque, si lasciò per ventiquattro ore sul suo letto, per avere, essa mentre vivea, mostrato tal desiderio, e dovendo essere poi collocata nel cataletto, nella cassa, e nella sepoltura il tutto fu fatto dalle monache con gran loro contentezza, essendo costume per altro, che tali officj sieno fatti dagli uomini del monistero, e fu volontà del Signore, forsi per dimostrare la gran purità della sua serva, che non avendo comportato in vita d' essere toccata dalle sue religiose, dopo la morte non volle pure da uomo alcuno essere maneggiata. Frattanto si sparse per la città di Bologna la nuova della morte della Casalini, e come che a tutti era nota la santità della sua vita, commosse non poco l'animo de' cittadini, e in ogni luogo si sentiva parlare di essa con molte lodi, chi chiamandola donna di gran spirito, e virtù, chi perfetta religiosa, chi anima santa, e le persone le une alle altre riferivano, e la sua carità, e il suo zelo, e la grande pazienza, e le altre sue virtù, gli atti delle quali aveano esse, o uditi, o veduti, o esperimentati in se stesse. Onde concorse al monistero gran numero di nobiltà, di cittadini, e persone d' ogni condizione de-

sideroſe, d' udire il racconto della ſua morte, e chiedendo con grande inſtanza di poterla vedere, e ricevere qualche coſa del ſuo quaſi prezioſa reliquia. Ma ciò non fu permeſſo da Superiori eccleſiaſtici, i quali udita la morte di queſta ſerva di Dio, mandarono alla Superiora del moniſtero un comando, che non foſſe eſpoſta alla viſta del popolo, ne diſpenſaſſe ſue coſe, e ne meno la toccaſſero con corone, medaglie, anelli ec. Sapendo eglino in quanta venerazione, ed alta ſtima era tenuta da tutti. A queſt' ordine de' Superiori fu puntualmente obbedito dalle religioſe, benchè aveſſero molto che fare a poterſi ſchermire da tante richieſte, che venivano loro giornalmente moltiplicate. Portata poi nella chieſa interiore le furono celebrati gli ufficj al ſolito delle altre religioſe, ma quì fu, che ſpiccò la generoſità, e pietà della veneranda madre Monica Pigni, e diede per così dire l'ultima mano a compiere l'opera, intorno alla ſua diletta Suor Antonia Caſalini, e ſiccome da lei venne, che entraſſe nel ſuo moniſtero, così della ſua ſepoltura fu tutto il decoro, e l' onore, poichè niente conſiderando alle parole, che avea dette la ſerva di Dio avanti la morte, cioè, che la poneſſero come coſa abbominevole in luogo vile, e ſenz' alcuna dimoſtrazione, volle, benchè ſi trovaſſe allora inferma nel letto, concorrere all' onorare più che foſſe poſſibile la ſua ſepoltura ordinando, che foſſe fatto un' apparato funebre nel coro, e nella chieſa ancor' eſteriore con molta cera, e grandiſſimo numero di Meſſe fatte celebrare in molti luoghi della città agli altari privilegiati, e due giorni continui la Meſſa ſolenne di requie cantata in muſica, accompagnata dalle monache, e dal popolo, che era ivi concorſo con pianti, e ſinghiozzi nati più da divozione, che da dolore, e così queſta madre Pigni volle colla ſua benificenza renderſi

in

in modo particolare partecipe delle orazioni della Casalini in vita, e della sua protezione dopo morte. Ma due cose furono osservate in questa occasione degne di singolar memoria, una fu, che 53 ore stette il cadavere sopra terra, ed essendo di smisurata grossezza per essere idropico non si vide alcun segno di scioglimento, anzi rimanendo flessibile, e maneggiabile, il che diede meraviglia all' Eccellentissimo Signor Dottore Marconi primo medico, e ad un perito chirurgo, che vennero in monistero per altre inferme, e asserirono, che era cosa insolita, e singolare in quel benedetto cadavere. L'altra fu, che essendo la maggior parte delle monache paurosissime della morte, non dando loro meno l'animo di guardarle, per il timore, a questa non sapevano partirsele d'attorno, ne vi fu alcuna anche delle secolari, che d'avvicino non se le accostasse, toccandola molte volte, e maneggiandola, con sommo loro contento. Finalmente dalle monache posta, ed acconcia in una cassa, dalle medesime fu posta nella sepoltura sotto l'altare della chiesa interiore, e in una lamina di piombo fu scritto il seguente epitafio.

HIC
DORMIT IN SOMNO PACIS
RELIGIOSISSIMA VIRGO
SOROR ANTONIA CAJETANA CASALINI THEATINA
JAM DEGENS INTER MONIALES SANCTÆ HELENÆ
CUI DIES 13. MARTIJ 1671. ORTUM.
DIES VERO' 28. JANUARIJ 1733. DEDIT OBITUM.

Col darsi alla sepoltura il cadavere della serva di Dio Suor Antonia Gaetana Casalini, non fu estinta la di lei me-

memoria nelle menti delle monache, che anzi si conservano vivi negli animi di tutte i belli esempj di sue virtù; di questi tuttavia se ne parla, e di questi si proccura una perfetta imitazione aspettando, che dal Signore sia glorificata quì in terra quella, che in Cielo, come giova sperare, regna col suo sposo Iddio.

CAPO VIGESIMOTERZO.

Di alcune grazie, che si dicono ricevute dal Signore, per intercessione di Suor Antonia.

NOn dee già parere cosa nuova, ed insolita, che talvolta piaccia al sommo Dio, compartire i suoi doni, e le grazie sue a'viventi, a riguardo de'suoi servi, ed amici, i quali passati all'eterna vita, hanno lasciata al mondo buona fama di santità, e ciò, o perchè siano esaltati, e glorificati ancor quì in terra, dove per suo amore furono ignoti, e disprezzati, o perchè in occasione di queste grazie proccurino i fedeli di vivere vita virtuosa, e santa, e si studino d' imitare ciò, che vedono in cotal guisa premiato dal giusto Rimuneratore di tutti. Molte di tali grazie asseriscono con tutta verità avere ottenute alcune persone ad intercessione della nostra serva del Signore Suor Antonia Gaetana Casalini, per averla invocata, ed essersi raccomandate a lei dopo la sua morte, e ancora per essersi toccate con fede con qualche cosa del suo. Ma per osservare ordine nel fedelmente riferirle, prima descriveremo quelle ottenute dalle religiose dentro il monistero di Sant' Elena, poi quelle, che fuori del monistero in Bologna hanno ottenute persone religiose, e secolari, e finalmente quelle ottenu-

te

te in altri luoghi lontani, delle quali la notizia ci è stata trasmessa.

E prima deesi porre quella ottenuta da una religiosa professa di Sant' Elena, chiamata Suor Lucidalba Predieri già famigliare della serva di Dio, e che molto di assistenza, e servitù ha usata nella di lei infermità, e molto si è adoperata al di lei onore dopo la morte. Questa monaca era stata travagliata per lo spazio di nove anni da una tosse convulsiva, per quietare la quale, era unico rimedio, sin da principio del male, venire all' emissione del sangue; ma facendosi più contumace la tosse, giovava poco un tale rimedio, e s' accrebbe di più una gonfiezza nella gola della grossezza d' un' ovo duro come osseo, quale esternamente s' alzava come gozzo, e di continuo cresceva con sommo suo dolore, impedendole l'inghiottire sino l' acqua pura, non che cantare in coro, leggere a tavola, e le altre ordinazioni della religione. Questo male fu giudicato incurabile in un consulto dagli Eccellentissimi Medici, Girolamo Donduzzi, Gio: Battista Marconi, e Benedetto Casalini, e le fu pronosticata brevissima vita. Ridotta a tal termine la religiosa un giorno di Venerdì volle accostarsi alla santissima Comunione, prima di porsi nel letto per l' emissione del sangue, e ricordandosi avere ricevuta una grazia spirituale per intercessione di Suor Antonia, pochi giorni dopo la di lei morte, le venne inspirazione di raccomandarsi di vivo cuore alla medesima, e così fece, sperando di ricevere la sanità, come avvenne, perchè addormentandosi per pochi momenti, e poscia svegliata, sentì essere cessato il dolore della gola, quietata la tosse, e la gonfiezza della gola, che tanto la molestava, cominciò a diminuirsi, e in pochi giorni si trovò perfettamente libera dal suo male, potendo al presente fare con somma

faci-

facilità le ordinazioni della religione, assistere al coro, leggere in pubblico, soggettarsi a quelle fatiche, che prima non le erano permesse, e di questo sono testimonio tutte le monache di Sant' Elena, che giornalmente la vedono, e grandemente godono avere riacquistata, per così dire a prò del monistero, una monaca, che già vedevano per tutto il tempo di sua vita inferma, ed inutile, dando somme lodi a Dio, ed attribuendo alle orazioni in cielo della Casalini la grazia, che ella aveva ricevuta.

Suor Maria Aurora Boselli religiosa professa parimente del monistero di Sant' Elena confessa d' essere stata liberata dopo la morte di Suor Antonia da certo male chiamato attrazione di nervi, che di quando in quando la sorprendea nel collo, rimanendo tutto incordato, cagionandole la febbre, ed obbligandola per alcuni giorni al letto, e tale liberazione riconosce dal Signore per interceſſione della sua serva; come pure otto mesi dopo sua morte, la stessa religiosa sorpresa da grave dolore, male di stomaco, e vomito, il quale soleva ogni anno patire per mesi intieri, accompagnati dalla febbre, raccomandandosi alle orazioni di questa benedetta anima, e ponendosi sopra la parte, dove sentiva il dolore, una croce di legno, che vivendo usava Suor Antonia, cessò il dolore, e la febbre, ed in pochi giorni restò libera, e sana con meraviglia del medico, che protestò niuna parte avere avuta in quella guarigione.

Suor Angiola Agostina Martelli religiosa professa, alli 30 Ottobre del 1733 sorpresa da veemente dolore nelle gengive, da cui altre volte di tempo in tempo gravemente era stata afflitta, dopo avere tolerato dieci giorni un tale dolore, fu necessitata porsi nel letto, con di-

spia-

spiacere grande, per non potere il giorno seguente, che era quello de' fedeli Defonti, assistere a' divini Officj, e ricevere la santa Comunione. Essendo il male nel suo maggior' accrescimento, e non potendo quietare un sol momento in quella notte si accese in questa religiosa un desiderio, e fiducia di raccomandarsi all' intercessione di Suor Antonia, il che facendo, ed applicando alcuni capelli della medesima alla parte tormentata in brieve se le racconciliò il sonno, e dopo un'ora svegliatasi si sentì libera, e sana, onde la mattina potè portarsi alla chiesa ad assistere a tutte le funzioni colle altre monache, ne più da quel tempo sino ad ora ha patito alcun vestigio di detto dolore.

Correndo il giorno settimo della morte della serva di Dio, essendo la religiosa professa Suor Ancilla Ferrari molto occupata nel suo officio non l'era permesso di assistere ad una sua consorella, la quale avea un grandissimo dolore di capo colla febbre, e non avea potuto trovar luogo tutta la notte, si rivoltò ella con fede a pregare Suor Antonia d' ajuto per quella, e dipoi dimandandole come si sentiva, rispose, che non sentiva più quel male, ne sapea come le fosse così passato.

Questa medesima religiosa trovandosi otto mesi dopo nella persona propria con un male dolorosissimo di stomaco, che crescendo sempre più era ridotta ad una estrema angustia, le fu data una carta da un' altra religiosa, in cui eranvi dentro alcuni capelli di Suor Antonia, la quale posandola su lo stomaco, e internamente a lei raccomandandosi incominciò subito a rallentarsi il male, ed in termine d' un quarto d' ora affatto restò libera senza più aver patita in avvenire simile indisposizione.

Suor Deodata Casanuova patendo da alcuni anni una tosse convulsiva, dalla quale essendo assalita, le durava

de' mesi intieri, ne potendosi domare da rimedio alcuno prese fiducia di ricorrere a Suor Antonia Casalini, nelle orazioni della quale confidava assai, quando era ancora in vita, ed applicandosi de' suoi capelli al petto, dove sentiva un dolore, come di cosa scorticata, ed essendo pure accompagnato il dolore da uno sputo quasi del tutto sanguigno, resto nello spazio di tre giorni libera.

Un' altra monaca del vel bianco chiamata Suor Patrizia Lipari famigliare molto di Suor Antonia, avendo, per lo spazio di venti anni, patito flusso di sangue per le narici, e non potendo omai più senza grande incomodo prendere il cibo, perchè gonfiandosi le vene, ne usciva in gran copia, non essendo giovati i rimedj temporali, un giorno essendo più del solito afflitta si raccomandò alla serva di Dio, pregandola di cuore d' essere liberata da questo male, per non divenire impotente a servire la religione, come probabilmente temeva, da quel tempo incominciò più rare volte uscire il detto sangue, e così in poche settimane si trovò sana.

Due altre religiose pure del monistero medesimo affermano una essere stata liberata da varie immagini, e suggestioni impure, dalle quali era non poco afflitta col raccomandarsi alle orazioni di Suor Antonia, mentre era ancora esposto il di lei cadavere nella chiesa interiore, e l'altra parimente coll' invocazione, e raccomandazione alla serva di Dio, alcuni mesi dopo la sua morte, essere stata libera da inquietudini, e da angustie di scrupoli.

Altre grazie hanno ricevute alcune altre religiose a intercessione di Suor Antonia Casalini dopo la sua morte, che mostrano anch' esse, che questa benedetta anima appresso il suo celeste Sposo impetra ogni bene spi-

spirituale, e temporale a beneficio di quel monistero, e di quelle religiose, delle quali ricevette in vita tanti atti di carità, avendo essa promesso per gratitudine avanti la morte di pregare il Signore di una larga ricompensa, come si esperimenta tutto giorno, e si spera di riceverla sempre maggiore per la sua intercessione.

Fuori del monistero in Bologna parimente attestano non poche persone di avere avute grazie da Dio per mezzo di Suor Antonia, essendosi a lei raccomandate dopo la sua morte, fra queste evvi il Signor Ignazio Francesco Rovati cittadino Bolognese, il quale avea già avuta distinta notizia della bontà, e perfezione della vita di Suor Antonia fino da quando abitava nella propria casa; udita la di lei morte, fu molto desideroso d'intendere le sante azioni, e virtù operate nel monistero, ed udire la narrazione del suo felice passaggio all'eterna vita, il che cagionò in lui tanta divozione, e stima verso la serva di Dio, che ne parlava con gran sentimento, e con molte lodi. Di lì a qualche mese gli occorse, che dovendo il Signor Cardinale Arcivescovo Lambertini, nelle feste di Pentecoste, andare alla visita delle chiesa priorale di Santa Maria Maddalena, e in quell'occasione conferire il Sagramento della Cresima, e comunicare la prima volta li fanciulli, e le fanciulle della Parrocchia, fra il numero delle quali era una figlia di questo cittadino, ma il giorno avanti fu improvvisamente assalita da gagliarda febbre, accompagnata da grandi svenimenti, onde era umanamente impossibile, che la mattina seguente potesse essere condotta alla chiesa per ricevere il Sagramento; la notte fu raccomandata dal Padre con gran fiducia a Suor Antonia, e avanti giorno restò la febbre, acquistò alquanto le forze, e la mattina potè es-

sere condotta a mano alla chiesa, dove ricevè la santissima Comunione, e dopo avere assistito a tutta la sagra funzione, ritornando a casa si trovò libera da quel male.

Fa attestazione il Sig. Cesare Antonio Casanova parimente cittadino bolognese come trovavasi oppresso circa da nove mesi da un moto palpitante nel petto, il quale cagionava gli effetti ipocondriaci a tal segno, che era ridotto a cattivo stato, onde parlato di ciò con una religiosa del monistero di Sant' Elena, questa gli diede un'acqua ad uso di medicamento, la quale da lui presa provò subito un grandissimo sollievo, mentre sentì mitigarsi la violenza del moto nel petto, e cessare del tutto gli effetti ipocondriaci, ricercata poi quella religiosa, del composto del medicamento, intese, che in quell' acqua erano stati posti alcuni capelli di Suor Antonia Gaetana Casalini, coll' invocarne la sua intercessione. Il che saputo s' accrebbe in lui venerazione, e la stima di quella benedetta anima, sperando, come egli dice, per suo mezzo d' essere soccorso da Dio in altri suoi bisogni.

Il Sig. Gio: Francesco Benazzi pur'esso cittadino bolognese, essendo stato assalito più volte, ed in diversi tempi da fierissimi dolori nel destro fianco, una sera in specie, che fu alli 3. Febbrajo 1734 circa le ore 4. di notte fu più del solito tormentato dal detto dolore accompagnato da un' altro dolore nel basso ventre, che lo fece smaniare fino alle ore 13: onde vedendo la sua moglie, che non cessava per alcun rimedio, si risolse di prendere alcuni capelli di Suor Antonia, che le furono donati dopo la sua morte, e così li legò sul fianco destro, ed egli alzando gli occhi al cielo, e considerando, che erano capelli d' una gran serva del Signore, se le raccomandò di cuore, prese di lì a poco il sonno, ed avendo dormi-

to

to tre ore, risvegliatosi si trovò affatto libero, e robusto, non avendo più patito dolor' alcuno da quel tempo in poi.

La Signora Rosa Faccini avendo presso di se una centura di Suor Antonia donatale da una monaca di Sant' Elena, applicandola per lo spazio di due Credo ad un' occhio, in cui pativa gran male, ne potea aprirlo senza gran dolore, unendo a ciò una fervorosa raccomandazione alla serva di Dio, restò guarita in un subito con sua meraviglia, e di quelli di casa, che erano presenti.

Parimente la Sig. Rosa Gessi li 14 Agosto 1733 aggravata da una febbre continua a segno, che dal medico era quasi spedita. Le venne inspirazione di raccomandarsi a Suor Antonia, e così la pregò, che le impetrasse dall'onnipotente Dio la grazia di trovarsi libera quando veniva il medico, e in fatti il medico venendo, la trovò libera.

Un' anno dopo avendo la detta Sig. Rosa una figlia di 18 mesi chiamata Angiola, che era travagliata dalla febbre, e da un continuo flusso di sangue. Stette molti giorni di non cibarsi di cosa alcuna, e ridotta all'estremo, piena di fede la raccomandò a Suor Antonia, e dandole un cocchiaro d' acqua, che avea toccato il suo cadavere immediatamente cominciò a cibarsi, calare il flusso, e in pochi giorni andò migliorando godendo al presente perfetta sanità.

Non ne' recinti sol tanto del monistero di Sant' Elena, e della città di Bologna si fermarono le grazie operate da Dio per mezzo della nostra serva del Signore, sono uscite ancora in lontane parti a favore di chi si è raccomandato con fede, ed in varj modi è ricorso alla medesima. Nella città di Fano molte se ne contano, ed in particolare la grazia, che ebbe la madre Suor Teresa Diletta di Gesù, e

Maria Carmelitana Scalza di detta città, e ſorella carnale di Suor Antonia. Queſta molte volte aſſalita da gravi mali col ſolo raccomandarſi alla ſua ſorella ſi è trovata guarita ſenz' altro rimedio, come ſpezialmente le avvenne quando correndo il ſecondo anno dopo la morte di lei fu travagliata da un' atroce dolore di reni, che le impediva il camminare, ed avanzandoſi ſempre più, s'era ridotta a tal termine, che non potea ne pure reggerſi in piedi, ne moverſi, e ricordandoſi delle grazie altre volte ricevute per mezzo della ſua amata ſorella Suor Antonia, preſe fiducia grande ancor'allora, e dopo avere recitati tre Pater alla Santiſſima Trinità, ſi applicò alla parte offeſa un pezzo di abitino dell' Immacolata Concezione, che ſempre era ſolita ſeco portare la ſerva di Dio, ed ecco, che inſtantaneamente ſentì qualche miglioramento, e di lì a poco ſi trovò libera di modo tale, che potè dopo alcune ore calare, e ſalire le ſcale più volte per mandare a prendere i medici, ed accompagnarli nella viſita d' alcune monache inferme.

Eſſendo nel medeſimo moniſtero di Santa Tereſa di Fano una monaca profeſſa chiamata Suor Giuſeppa, le ſopravvenne un' accidente, e reſtò in un ſubito priva di ſenſo nella mano ſiniſtra, ed a poco a poco avanzandoſi ancor' alla deſtra, rimaſe ſtupido l' uno, e l' altro braccio, onde eſſendo preſente un' altra monaca, che ſi trovava avere una corona di Suor Antonia, ſubito la poſe addoſſo all' inferma, pregando il Signore, acciò non s' innoltraſſe d' avantaggio quell'accidente, il che fatto, non ſolamente non s' innoltrò, ma di più ritornò il ſenſo, e moto perduto alle braccia, reſtando eſſa libera, e ſana come prima.

Parimente una religioſa converſa del moniſtero ſuddetto aſſai addolorata, per un concorſo di cattivi umo-

ri

ri in una gamba, con tale inflammazione, che dava manifesto segno di doversele aprire una gran piaga, e non giovandole alcuni rimedj applicativi, pregò instantemente la madre Teresa sorella di Suor Antonia, che per tre sere volesse toccarla con i capelli della medesima, ciò fatto la prima sera, si vide nella mattina seguente tale miglioramento, che diede meraviglia a tutte le monache, per il che animata maggiormente la madre Teresa, applicò alla gamba della religiosa i detti capelli, nella seconda, e terza sera, e più non vi vuole, perchè a poco a poco calasse l'inflammazione, e si seccassero quegli umori, dimodochè v'è restato nella gamba un segnale, come se vi fosse stata una piaga aperta, e poscia risaldata

Giunse ancora alla città di Fossombrone, nello stato di Urbino, la notizia delle grazie, che il Signore operava a riguardo della sua serva Suor Antonia Gaetana Casalini, particolarmente nel piissimo monistero di San Bernardino di detta città, dove due religiose, ed una signora educanda attestano avere ottenute le seguenti grazie. La prima, cioè Suor Rosa Ceccarelli professa, essendole venuto dalla parte sinistra della gola un tumore di notabile grossezza, da' medici stimato incurabile, per cui venivale impedita la voce. Avendo sofferto per due anni questo incomodo, lasciati i rimedj umani, ricorse alli spirituali, onde fece una novena alla Santissima Trinità, in ringraziamento delle grazie concesse alla serva di Dio Suor Antonia Gaetana Casalini monaca Teatina di Bologna, nel decorso della qual novena, applicò alla gola alcuni fiori stati sopra il di lei cadavere, e si trovò nel fine della novena affatto libera.

Coll'uso di tale novena, e col contatto di quei fiori

ri-

ricevè la seguente grazia Suor Arcangela Francesca Sanchini conversa nel detto monistero di San Bernardino di Fossombrone. Questa essendo salita sopra una scala di legno alta 13 piedi per appendere al muro certe robbe, e giunta alla cima, si roversciò la scala, e la monaca precipitando in terra per il gran colpo restò gravemente offesa sotto l'anca dalla parte sinistra, restando totalmente inabile al servigio del monistero con dolor tale, che non potea trovar riposo in nissuna situazione del corpo. Stando in tanta miseria, presa fiducia grande d' essere liberata col raccomandarsi all' intercessione di Suor Antonia, e così prendendo quei fiori, e facendo la suddetta novena alla Santissima Trinità, sentissi di subito migliorare, e non provare più quel dolore atroce, e questo con meraviglia de' professori, che già l' aveano giudicata inabile a qualsisia operazione, potendo ora esercitare il suo officio come prima.

Così pure la signora Maddalena Ghilardini educanda nel monistero sopraddetto, si trovò liberata da un tormentoso polipo nelle narici, a causa del quale rendea nel respirare un' intollerabile fetore, non con altro rimedio, che applicare de' fiori, che erano stati sopra il cadavere di Suor Antonia, e col fare due volte la soprascritta novena della Santissima Trinità.

Il signor Cristoforo Buldrini da Fossombrone, essendo assalito da un' atroce reumatismo, per il quale era impedito tutto da una parte, e non poteasi in modo alcuno ajutarsi, e rendeasi inquieto a tutta la sua famiglia, ne sapeano come più assisterlo. Fecero ricorso a Suor Chiara Vittoria Buldrini sua sorella, acciò lo raccomandasse al Signore. Questa tutta fiducia nella serva di Dio Suor Antonia, incominciò la detta novena della Santissima Trinità, e mandò all' in-

fer-

fermo alcuni fiori stati sul suo cadavere, ed avendo terminata la novena le fu riferito, che il fratello non solamente era guarito, ma era divenuto molto pacifico, e quieto, dandone grazia a Dio.

Fu intrapresa questa novena della Santissima Trinità, eziandio da Suor Rosa Celeste Capalti monaca nel monistero di San Bernardino di Fossombrone per un suo fratello chiamato signor Tiburzio Capalti, che era stato preso da una fiera sincope cagionandogli gagliardissima febbre, e giudicato da' medici in gravissimo pericolo. Appena cominciata dalla religiosa la novena, si sminuì la febbre all' infermo, e non passarono pochi giorni, che affatto si trovò libero, e sano, attribuendo ciò all' intercessione di Suor Antonia.

Nella detta città di Fossombrone, un certo Antonio Rota, avea un male nascente nell' occhio destro, chiamato da' medici dettangelo, ed era secondo il loro asserto incurabile, onde disperato questo uomo di riavere la sanità per mezzi umani, ricorse alli spirituali, ed avendo intese le grazie, che compartiva la serva di Dio Suor AntoniaGaetana Casalini di Bologna per asserzione di alcune persone religiose, ricorse a questa con fare una novena in onore della Santissima Trinità, la quale terminata, si sentì migliorare, e dopo 15 giorni in circa guarì totalmente con meraviglia de' medici, e di quanti l' aveano veduto in così mal stato.

E quì ponendo termine al racconto delle grazie, che il Signore s' è degnato compartire a quelli, che hanno fatto ricorso alla sua serva Suor Antonia Gaetana Casalini, lascio considerare ad ogni uno, che avrà letto il compendio della sua vita, questo moderno esemplare di perfezione cristiana, e religiosa, affinchè gli serva di gagliardo incitamento a lodare Iddio,

che

che come autore di tutta la santità, gli piace sempre rinnovare il suo spirito nelle anime a se dilette, e serva pure ancora di forte stimolo ad imitare, per quanto sia possibile, le medesime nel battere la strada del cielo.

IL FINE.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAP. I. *Della naſcita, e puerizia di Antonia.* pag. 1.
CAP. II. *Dell' adoleſcenza di Antonia, e della prima ſua Comunione.* 6.
CAP. III. *Della morte di ſua Madre, e de' portamenti di Antonia in quel tempo.* 9.
CAP. IV. *Di quanto le ſucceſſe dopo la morte della Madre, e dell' ingreſſo nel Monaſtero di Sant' Elena in qualità d' Educanda.* 13.
CAP. V. *Come Antonia uſcì dal Moniſtero di S. Elena, e ſi poſe ſotto la direzione del R. P. D. Carlo Greco Teatino.* 19.
CAP. VI. *Della vocazione di Antonia di dedicarſi a Dio in qualità di Religioſa.* 22.
CAP. VII. *Come Antonia preſe l' abito di S. Gaetano, e di alcune grazie ricevute dal medeſimo Santo.* 26.
CAP. VIII. *Di molte grazie ricevute da Antonia, e da ſuoi Congiunti per interceſſione di S. Franceſco Saverio.* 33.
CAP. IX. *Della morte del ſuo Confeſſore P. D. Carlo Greco, e come ricevè il Velo, e fece la Profeſſione aggregata all' ordine Teatino.* 38.
CAP. X. *Del dono particolare, ch' ebbe da Dio Suor Antonia di convertire molte anime dal peccato a vita criſtiana, e religioſa.* 41.
CAP. XI. *Delle perſecuzioni, che patì Suor Antonia dal mondo, e della ſua fortezza nel ſuperarle.* 46.
CAP. XII. *Dell' ingreſſo la ſeconda volta di Suor Antonia nel Moniſtero di Sant' Elena, ove dimorò ſino alla morte.* 50.
CAP. XIII. *Delle Virtù di Suor Antonia. E prima quanto foſſe grande la fede, e ſperanza ſua, e di alcuni avvenimenti, che ciò comprovino.* 53.
CAP. XIV. *Della carità verſo Dio, ed amore del proſſimo, che ar-*

ardeva nel cuore di Suor Antonia. 59.
CAP. XV. *Quanta fosse esatta Suor Antonia nell' osservanza de' tre Voti di Povertà, Castità, ed Obbedienza.* pag 66.
CAP. XVI. *Dello spirito d' orazione, che ebbe Suor Antonia, e come la sua orazione era continua, ed efficace.* 71.
CAP. XVII. *Formola d' intenzione, o sia Spirituale Consorzio d' alcune persone Religiose di gran spirito unite a Suor Antonia a glorificar il Signore.* 77.
CAP. XVIII. *Della singolar riverenza, e divozione di Suor Antonia verso il Santissimo Sacramento, e della Comunione sua cotidiana.* 82.
CAP. XIX. *Della penitenza di Suor Antonia, e delle sue infermità, e pazienza, e delle sue astinenze.* 86.
CAP. XX. *Della buona fama di santità, ch' ebbe Suor Antonia appresso ogni qualità di persone, e dello spirito di conoscere le cose occulte.* 92.
CAP. XXI. *Dell' ultima infermità di Suor Antonia, della sua Morte, e della caritatevole assistenza delle Monache.* 98.
CAP. XXII. *Delle cose seguite dopo la morte di Suor Antonia, e della sua sepoltura.* 106.
CAP. XXIII. *Di alcune grazie, che si ditono ricevute dal Signore, per intercessione di Suor Antonia.* 110.

FINE

MD
26
6743941
25A47